

Full paper	Bollettino Accademia Gioenia Sci. Nat.	Vol. 45	N.° 374	pp. 10 - 60	Catania 2012	ISSN 0393 - 7143
------------	---	------------	---------	-------------	--------------	---------------------

**Contributo all'identificazione degli organismi acquatici riportati  
nel libro IX del *Naturalis historia* di Plinio il Vecchio**

ARMANDO BATTIATO\*

*Dipartimento di Scienze Biologiche, Geologiche e Ambientali  
Università degli Studi di Catania  
Via A. Longo 19 – 95125 Catania*

RIASSUNTO

Viene presentato un elenco annotato degli organismi acquatici citati nel *liber IX* (*Aquatilium natura*) della *Naturalis historia* di Plinio Gaio Secondo, il Vecchio. Viene inoltre riportato il testo latino e la sua traduzione in italiano riveduta dal punto di vista naturalistico.

Parole chiave: *Naturalis historia*, Plinio il Vecchio, organismi acquatici.

SUMMARY

**Contribution to the identification of aquatic organisms reported  
in *liber IX* of the *Naturalis historia* by Plinio il Vecchio**

An annotated list of aquatic organisms reported in *Naturalis historia* by Plinio il Vecchio is presented. The latin text and its italian translation reviewed from a naturalistic point of view are also given.

*Key words:* *Naturalis historia*, Plinio il Vecchio, aquatic organisms.

\*Nota presentata dal Socio Prof. G. Furnari nell'adunanza del 28.10.2011

INTRODUZIONE

Nel libro IX (*Aquatilium natura*) della *Naturalis historia* di Plinio Gaio Secondo il Vecchio, nato a Como nel 23 d. C. e morto durante l'eruzione del Vesuvio dell'anno 79 d. C., giunto fino a noi attraverso varie fonti utilizzate per una ricostruzione quanto più attendibile, sono riportati i nomi di moltissimi organismi acquatici allora conosciuti. Tuttavia, sia nelle traduzioni del testo effettuate in francese da De Saint-Denis E. (1955) e in italiano da Borghini A. (2007), sia nelle corrispettive voci riportate nei dizionari classici quali Campanini & Carbone (1961),

Castiglioni & Mariotti (1966), D'Arbela & al. (1975), Lipparini (1967), Vallauro & Durando (1990), l'identificazione degli organismi citati è il più delle volte vaga e generica.

Scopo del presente lavoro è pertanto quello di attribuire una identificazione quanto più corretta ed aggiornata possibile agli organismi ivi citati sulla base dell'esperienza del *biologo* cultore della lingua latina.

Per la maggior parte degli organismi, sulla base del contesto e delle descrizioni, ove presenti, nonché avvalendomi della letteratura specifica (Bini, 1968–1971; Doderlein, 1881–1889; Doneddu & Trainito, 2005; Falciai & Minervini, 1992; Palombi & Santarelli, 1979; Tortonese, 1956, 1965, 1975a, 1975b), è stata possibile una plausibile identificazione. In alcuni casi si è giunti, malgrado la carenza di illustrazioni, ad un abbastanza affidabile riconoscimento della specie; ma per altri casi l'identificazione, per mancanza di elementi sufficienti, è rimasta (e probabilmente rimarrà) problematica e controversa.

Nella lista seguente viene attribuito il nome scientifico attuale a ciascuno degli organismi citati nel testo di Plinio, e, nei casi dubbi, sono formulate delle ipotesi quanto più attendibili.

#### ELENCO DEGLI ORGANISMI ACQUATICI CITATI IN *AQUATILIUM NATURA*

*Acipenser*: sinonimo di *elops* (vedi); *Acipenser sp. pl.* sono varie specie di storioni ed *Huso huso*, (L., 1758) è lo storione ladano.

*Acus*: pesce ago; anche se è stato accomunato all'aguglia (*belone*), la descrizione fa un chiaro riferimento alla borsa incubatrice dei maschi dei Syngnatiformi, come negli ippocampi, ed in particolare di *Nerophis ophidion* (L., 1758), il pesce ago sottile e di *N. maculatus* Rafinesque, 1810, il pesce ago macchiato, i quali hanno l'estremità caudale assottigliata ad ago, ma non di *Syngnathus acus* L., 1758, il pesce ago e di altre specie congeneri, le quali invece presentano un ventaglio caudale.

*Adon*: è l'altro nome dell'*exocoetus* (vedi), il castoro.

*Alga*: alga; con molta probabilità erano considerate tali tutte le specie del *fitobenthos*, incluse le Fanerogame marine come *Posidonia oceanica* (L.) Delile.

*Amia*: si tratterebbe di *Lichia amia* (L., 1758), la leccia, o anche di *Seriola dumerilii* (Risso, 1810), la ricciola; ma non di *Amia imberbis* L., 1758, ora *Apogon imberbis* (L., 1758), il re di triglie (si veda anche alla voce: *Lamia*).

*Anguilla*: *Anguilla anguilla* (L., 1758) è l'anguilla europea; mentre invece l'anguilla del Gange potrebbe essere *Anguilla bengalensis bengalensis* (Gray, 1831).

*Anthias*: *Anthias anthias* (L., 1758) è la castagnola rossa; ma probabilmente si tratta di *Squalus acanthias* (L., 1758), lo spinarolo, o anche di *S. fernandinus* Molina 1782, lo spinarolo bruno, provvisti di una spina velenifera in ciascuna delle due pinne dorsali.

*Apua*, (ἀψη): è più probabile che sia l'Engraulide *Engraulis encrasicolus* (L., 1758) l'alice o acciuga, piuttosto che qualcuno degli altri numerosi Clupeidi, quali: *Sardina pilchardus* (Walbaum, 1792), la sardina, *Sardinella aurita* Valenciennes, 1847, l'alaccia, detta *salacca* in Liguria, oppure *Sprattus sprattus* (L., 1758), la papalina, *Alosa alosa* (L., 1758) (ἄλς - ἄλος = *sale*), l'alosa, *A. fallax nilotica* (I. Geoffroy St. Hilaire, 1827), la cheppia, ambedue migratori anadromi, o *A. fallax lacustris* (Fatio, 1890), l'agone; vi si potrebbero anche includere gli Aterinidi *Atherina sp. pl.*, i latterini, in Campania chiamati *lagoni*.

*Aquila*: *Myliobatis aquila* (L., 1758) è l'aquila di mare, ma più verosimilmente si tratta di altri Elasmobranchi Raiformi come *Squatina squatina* (L., 1758), *S. aculeata* (Duméril, 1865) e *S. oculata* Bonaparte, 1841, gli squadri, specie provviste di zigrino sulla superficie dorsale e su parte di quella ventrale.

- Araneus*: *Trachinus araneus* Cuvier, 1829 e *T. sp. pl.*, sono le tracine; però potrebbe anche trattarsi di *Dicentrarchus labrax* (L., 1758), la spigola o branzino, chiamato “ragno” in Toscana.
- Arbor*: albero; trattandosi di un mostro marino (*belua*), la forma arborescente potrebbe richiamare quella di una piovra oppure di un calamaro gigante, però si può anche ipotizzare che si tratti di madrepora, coralli oppure persino della grande Alga Bruna *Laminaria ochroleuca* Bachelot de la Pylaie, tuttora presente all’imboccatura del porto di Cadice, le cui lunghe fronde (*ramis*) possono giungere persino in superficie ed intralciare la navigazione.
- Aries*: ariete: così chiamato per alcune macchie che simulano la presenza di corna; nel caso in esame (IX, 10) probabilmente tale termine può indicare una sola specie, che può essere identificata nel Delfinide *Stenella ceruleoalba* (Meyen, 1833), la stenella striata; il termine è stato inoltre esteso ad altri Cetacei Odontoceti con caratteristiche morfologiche e comportamentali comuni; tuttavia in una descrizione successiva (IX, 145) si può riconoscere *Orcinus orca* (L., 1758), l’orca, Cetaceo Odontoceta; questa ipotesi è rafforzata dalla descrizione del relativo comportamento di *spyopping*, presso le navi ormeggiate, e predatorio, tipico della specie.
- Asellus*: asinello, in generale merluzzo; Gadiforme apprezzato per la delicatezza delle carni e per la mancanza di raggi spiniformi nelle pinne; tale nome figura in *Asellus canariensis* Valenciennes, 1835, attualmente *Mora mora* (Risso, 1810), la mora; l’assonanza del termine latino, nonché il contesto, suggeriscono il termine italiano nasello, con il quale viene indicato *Merluccius merluccius* (L., 1758), presente nel Mediterraneo; per quanto riguarda il *bacchus*, si potrebbe trattare della sottospecie *Gadus morhua morhua* (L., 1758), il merluzzo atlantico, e, per quello che riguarda il *callarias*, della sottospecie *Gadus morhua callarias* (L., 1758), il merluzzo del Mar Baltico, ambedue esportati nel resto del continente Europeo conservandoli sia sotto sale, come il baccalà (*bacchus* +  $\alpha\lambda\varsigma$ ,  $\alpha\lambda\omicron\varsigma$  = sale), sia mediante essiccazione all’aria, come lo stoccafisso.
- Astacus*: astice; *Astacus astacus* (L., 1758) è l’astice o gambero europeo, un Crostaceo Decapode Astacide d’acqua dolce, ma si può anche trattare dell’Omaride *Homarus gammarus* (L., 1758), il lupicante, che vive in mare.
- Attilus*: *Huso huso* (L., 1758), lo storione ladano o altri storioni come *Acipenser sp. pl.* (vedi anche *elops*).
- Aurata*: *Sparus aurata* L., 1758 è l’orata. “Si, signori della corte, colpevole è orata, ma questa e non io”, disse *Caius Sergius Orata*, sospettato di furto di ostriche, mentre mostrava un’orata lunga circa 60 cm con in bocca un’ostrica. Alcuni fanno risalire a tale gioco di parole l’omonimia tra *S. Orata*, primo vivaista di ostriche a Baia (Na) ai tempi dell’oratore *Licinius Crassus* (140 – 91 a. C.), e il pesce che porta il suo nome.
- Ballaena*: balena, balenottera; Cetacei Mysticeti (*cete*) attualmente rappresentati nel Mar Mediterraneo da *Balaena glacialis* Muller, 1776, la balena franca boreale, e da varie specie del genere *Balaenoptera*.
- Belua*: bestia, fiera, mostro, organismo acquatico di grandi dimensioni, che suscitava talora meraviglia, talora timore.
- Bos*: traduzione del termine greco col quale erano indicate le numerosissime specie del genere *Raja*, le razze.
- Belone*: si tratta di aguglie come *Belone belone* (L., 1758), l’aguglia, *Tylosurus acus* (Lacepède, 1803), l’aguglia maggiore, *Scomberesox saurus* (Walbaum, 1792), la costardella ed anche *Tetrapturus belone* Rafinesque, 1810, l’aguglia imperiale, ma non di *Nerophis sp. pl.* e di *Syngnatus sp. pl.*, i pesci ago.

*Buccinum, bucinum*: buccina; si tratta di *Charonia sp. pl.*, i tritoni e forse anche *Tonna galea* (L., 1758), l'elmo, grandi Molluschi Gasteropodi, le cui conchiglie venivano usate per la produzione di suoni simili a quelli di un corno, mentre *bucinum minor* è *Hexaplex trunculus* (L., 1758), ex *Murex trunculus* L., 1758, il murice comune, dal quale si estraeva il prezioso colore (*bucinum*) con il quale erano tinti i vestiti per i personaggi importanti.

*Cancer*: granchio, gambero e, più in generale, Crostaceo Decapode.

*Caniculus*: pescecane, piccolo squalo.

*Capita equorum cocleis*: *Hippocampus sp. pl.*, cavallucci marini ossia ippocampi.

*Carabus*, (κάραβος): Crostacei, gamberi oppure granchi.

*Cartilaginea*: Elasmobranchi, Selaci.

*Cetus*, (κητος): si tratta di un grande animale marino (*belua*); non solo un Cetaceo, ma anche un Elasmobranchio od un Pesce Osseo di statura elevata come il tonno.

*Chalcis*, (χαλκίς = rapace notturno): si potrebbe quindi ipotizzare che si possa trattare di *Dactylopterus volitans* (L., 1758), il pesce civetta; tuttavia, se invece il termine viene collegato all'antica località greca di Chalcis, opinione più diffusa, si tratterebbe di *Alosa fallax lacustris* (Fatio, 1890), l'alosa; come alternativa, ma meno probabile, si potrebbe riferire a *Sardina pilchardus* (Walbaum, 1792), la sardina.

*Channix*: non si tratterebbe di *Epinephelus caninus* (Valenciennes, 1836), ex *Serranus caninus* Valenciennes, 1836, la cernia canina, ma di altre specie del genere *Serranus*. A Cipro chiamano *channas*, in Grecia *chanos* ed a Civitavecchia *canosa*: *Serranus cabrilla* (L., 1766), lo sciarrano; dello stesso genere è *S. scribea* (L., 1758), la perchia, a Napoli chiamato *cagna*; la prima delle due specie, a differenza della gran parte dei Serranidi, ermafroditi insufficienti successivi proteroginici, presenta, ad un esame macroscopico, delle gonadi dall'aspetto ovarico, mentre quelle maschili, pur presenti contemporaneamente, sono distinguibili solo ad un esame microscopico; per tale motivo si credeva che esistessero solo esemplari di sesso femminile; una volta accertata la presenza contemporanea di gameti di ambedue i sessi, si è ritenuto che tale specie sia ermafrodita sufficiente, con la possibilità di autofecondazione.

*Chelium*: vedi anche *cornigera*; forse si tratta di una forma geografica di *Eretmochelys imbricata* (L., 1766), la tartaruga imbricata.

*Chromis*, (χρόμιος): *Chromis chromis* (L., 1758) è la castagnola, la quale da adulta ha un colore castano scuro poco appariscente, mentre allo stadio giovanile sfoggia una vistosa livrea blu elettrico; ma tale ipotesi lascia qualche perplessità; un'alternativa potrebbe essere un'altro pesce dai colori vivaci, come avviene in molti Labridi, o il sinonimo di *coracinus* (vedi)

*Clupea*: il comportamento da parassita branchiale esclude che possa trattarsi di *Clupea harengus* L., 1758, l'aringa, dalla quale hanno preso nome i Clupeiformi, assente in Mediterraneo o di altri Clupeidi del genere *Alosa* che frequentano le acque dolci, ma di ammoceti (*Ammo-coetes branchialis*) ossia di fasi larvali quasi indistinguibili tra loro dei Ciclostomi *Lampetra fluviatilis* (L., 1758), la lampreda di fiume, migratrice anadroma e *Petromyzon marinus* L., 1758, la lampreda di mare, eurialina; ambedue, ritenute a lungo specie differenti dalla rispettiva fase larvale, si riproducono in acque dolci e sono presenti presso la foce del Tevere.

*Coccus*: tintura rosso scarlatto, con tonalità simili a quelle della porpora ottenuta dai murici, ricavata dalle femmine dell'Insetto Omottero Coccide *Kermococcus vermilio* (Planchon, 1864), parassite in particolare di *Quercus coccifera* L., 1793, la quercia spinosa, ma anche di altre querce come *Q. ilex* L., il leccio e *Q. robur* L., la farnia.

*Coclea*: chiocciola o lumaca, Mollusco Gasteropode sia terrestre, sia acquatico.

*Concha*: guscio di conchiglia, madreperla, ostrica, murice.

*Conchyliatus*: tinto di porpora, porporato.

*Conchylum*: conchiglia, ostrica, Mollusco Gasteropode dal quale si estraeva la porpora, il color porpora o l'abito colorato di porpora.

*Conger*: *Conger conger* (L., 1758) è il grongo.

*Coracinus*: in lingua greca κορακίνοσ significa corvo; si potrebbe riferire al Teleosteo *Sciaena umbra* L., 1758, la corvina o in alternativa ad *Umbrina cirrosa* (L., 1758), l'ombrina; però, in effetti, dato che Plinio ne attesta la presenza nel Nilo, allora, tra le numerose specie presenti, sono da prendere in considerazione: il Siluriforme Claride *Clarias glariiepinus* (Burchell, 1822), pesce gatto africano oppure il Ciclode *Tilapia nilotica* L., 1758, la tilapia o ancora, ma più probabilmente, il Centropomide *Lates niloticus* (L., 1758), il persico africano; queste specie o altre ancora potrebbero essere quelle che Apicio nel *De re coquinaria* chiama *lagiti*.

*Cornigera*: tartaruga marina come *Chelonia mydas mydas* (L., 1758), la tartaruga verde o tartaruga lira o *Eretmochelys imbricata imbricata* (L., 1758), la tartaruga embricata.

*Crusta*: rivestimento esterno, esoscheletro, non soltanto dei Crostacei, i quali ne hanno conservato il nome, ma anche di altri animali, come gli Echinodermi.

*Culex*: zanzara.

*Cucumin*: cetriolo di mare, oloturia, come *Holoturia tubulosa* (Gmelin, 1788).

*Cyprinus*: *Cyprinus carpio* (L., 1758) è la carpa, pesce d'acqua dolce; però tale specie predilige le acque limpide della zona a trote, anche se può frequentare ruscelli con fondali melmosi, laghi e stagni, ma certamente non il mare; allora si potrebbe trattare di *Tinca tinca* (L., 1758), ex *Cyprinus tinca* L., 1758, la tinca, specie più tollerante ed eurialina, che si spinge anche in acque salmastre a bassa salinità.

*Dactylus*: sia la forma, somigliante ad un dito (δακτύλοσ) o anche ad un dattero, sia il colore, sia, in particolare, la bioluminescenza, portano a concludere che si tratta del Mollusco Lamellibranco *Lithophaga lithophaga* (L., 1758), il dattero di mare.

*Delphinus*: *Delphinus delphis* L., 1758 è il delfino comune, un Cetaceo Odontoceta, ma sembra proprio che si faccia riferimento a *Tursiops truncatus* (Montagu, 1821), il tursiopo, per il comportamento più socievole, caratteristica più confacente a questa specie: era anche noto e chiamato dalla gente col nome di Simo, da *simus* = camuso.

*Draco marinus*: *Trachinus draco* L., 1758 et *similia* sono varie specie di tracine.

*Echeneis*: *Echeneis naucrates* (L., 1758) è la remora; fra le diverse specie del genere è quella più comune e dalla statura maggiore. Plinio (XXXII, 2, 3) appare del tutto convinto che, fra tutti gli organismi che popolano le carene delle navi (*fouling*), solo tale pesce, (...*unus ac parvus admodum pisciculus*), lungo circa 15 cm (*semipedalis*), sia capace non soltanto di rallentare, ma persino di arrestare la corsa delle navi. Però sembra che non abbia colto le differenze tra alcune specie di piccoli pesci bentonici Lepadogastrini, i succiascoglio, e le pelagiche remore: i primi aderiscono agli scogli sommersi mediante un doppio disco adesivo ventrale, mentre le remore, di maggiori dimensioni, usano attaccarsi ai grandi animali pelagici mediante un disco adesivo dorsale situato anteriormente, simile ad una ventosa. Quanto alla credenza che avessero la capacità di rallentare la corsa delle navi non va taciuto che probabilmente la vera causa può essere spiegata da una corrente superficiale diretta in senso contrario al moto. La stessa etimologia del termine (οικέω = io abito e ναυσ = nave) indica in modo semplice l'insieme di organismi che colonizza e ricopre le carene delle navi, costituendo soltanto un freno, cioè una remora, al loro movimento, ma non è affatto in grado di bloccare la corsa. Quindi ritenere che siano responsabili di ciò le remore è poco credibile. In una seconda ipotesi dello stesso tenore (IX, 79) fa un riferimento chiaro alle conchiglie di alcuni Molluschi Gasteropodi di elevata statura venerate presso il tempio di Venere Cnidia e ne

riporta la descrizione di *Mucianus* e la relativa misurazione di *Trebius Niger* (IX, 80), interpretando le quali si deduce che è probabile che si tratti di *Charonia tritonis* (L., 1758), il tritone o di altre specie congeneri.

*Echinometra*: forse *Centrostephanus longispinus* (Phil.) oppure anche *C. tenuispina*, Echinoidei dagli aculei lunghi e sottili e dal guscio relativamente piccolo.

*Echinus*: riccio di mare; *Paracentrotus lividus* (Lamarck, 1816) è il riccio di scoglio comune, *Arbacia lixula* (L., 1758), il riccio nero e *Sphaerechinus granularis* (Lamarck, 1816), il riccio viola.

*Elephas*: si potrebbe ritenere che si tratti dei resti di *Mirounga angustirostris*, l'elefante marino, un animale attualmente diffuso lungo le coste americane; in alternativa si può ipotizzare che si tratti del Sirenide *Dugong dugong*, il dugongo oppure, per via delle sue lunghe zanne, di *Odobenus rosmarus*, il tricheco.

*Elops*: (IX, 60) sinonimo di *Acipenser* (vedi); sembra un caso di omonimia; potrebbe indicare uno storione come *Huso huso* (L., 1758), lo storione ladano o altri storioni del genere *Acipenser* ed in particolare *A. ruthenus* L., 1758, lo sterlet, un piccolo e raro storione; però è anche stato tradotto come *Xiphias gladius* L., 1758, il pesce spada.

*Erythinus*: *Pagellus erythrinus* (L., 1958) è il pagello fragolino, dalle tonalità rosse, in Albania è conosciuto come *eritrini*, in Grecia come *lethrini* e come *lithrini* a Cipro, mentre *P. bogaraveo* (Brünnich, 1768), il rovello, indistinguibile secondo alcuni da *P. acarne* (Risso, 1826), il pagello bastardo, in Grecia è noto come *lithrini* ed a Cipro come *litrini*: tutti Perciformi Sparidi; come la maggior parte delle specie di questa famiglia, sono ermafroditi insufficienti proterandri, tuttavia, mentre l'isomorfia è la norma, nel caso di *P. bogaraveo*, quando supera la lunghezza di circa 30 cm, stadio dell'inversione del sesso, si realizza una tale eteromorfia, da indurre a ritenere gli individui di statura superiore, tutti di sesso femminile, una specie diversa, ovvero *P. centrodontus* Delaroché, 1809, l'occhialone.

*Exocoetus*: *Exocoetus volitans* L., 1758 ed *E. obtusirostris* Gunther, 1866 sono pesci volanti, pelagici; tuttavia, tanto l'etimologia della parola ἐξώκοιτος (che dorme all'aperto), quanto la descrizione del comportamento e nondimeno dell'ambiente d'acqua dolce del fiume Ladon (Λάδων) presente a Klitro (Κλείτωρ) nell'Arcadia settentrionale, non risultano compatibili con le specie citate, ma potrebbero adattarsi ad una o più specie di Anfibi Anuri, il cui gracidio poteva sembrare simile al suono prodotto da una persona che russa; però sembra proprio che si tratti di un Mammifero acquatico dall'intensa attività notturna fuor dall'acqua, come *Castor fiber*, il castoro, il quale veniva ricercato nell'antichità per le presunte proprietà medicamentose dei suoi testicoli (*castoreum*) e forse anche confuso ed assimilato a *Lutra lutra*, la lontra.

*Faber*: altro nome di *Zeus faber* L., 1758, il pesce San Pietro.

*Fucus*: alga; per estensione anche una tintura abbastanza resistente di un colore rosso porpora, ricavata dall'Alga Rossa *Rytiphlaea tinctoria* (Clemente) C. Agardh, 1817, la porpora vegetale ed usata dai romani per tingere le stoffe, ad imitazione del più costoso *bucinum* (vedi), che si otteneva dalla lavorazione del *bucinum minor* ovvero di *Hexaplex trunculus* (L., 1758), ex *Murex trunculus* L., 1758, il murice comune.

*Gladius*: *Xiphias gladius* L., 1758 è il pesce spada.

*Glanis*, (γλάνις = siluro): *Silurus glanis* (L., 1758) è il siluro d'Europa, pesce d'acqua dolce; da non considerare l'ipotesi che si tratti di Glaniostomi ossia Acipenseriformi.

*Glaucus*: *Prionace glauca* (L., 1758) è la verdesca o squalo azzurro; tuttavia è anche più probabile che tale termine potesse indicare *Trachinotus glaucus* (L., 1758), la leccia stella. Viene citato come un colore degli abiti (γλαυκός = glauco o anche mare) probabilmente estratto dalla Crucifera *Isatis tinctoria*.

*Gobius*: *Gobius sp. pl. et similia* sono i ghiozzi, Perciformi Gobidi.

*Gyrinus*: girino.

*Harundo*: *Arundo donax* è la canna comune.

*Heracleoticus*: granchio di Ercole o di Eraclea (nome comune a diverse località); si può maggiormente ipotizzare che si tratti di *Homarus gammarus* (L., 1758), il lupicante o astice, piuttosto che di *Cancer pagurus* L., 1758.

*Hippoe*: forse si tratta di *Ocypode cursor* (L., 1758), granchio corridore delle spiagge sabbiose della parte sud-orientale del Mediterraneo.

*Hippopotamus*: ippopotamo.

*Hippurus*: *Coryphaena hippurus* L., 1758, è la corifena o lampuga.

*Hirudo*: sanguisuga.

*Hirundo*: *Hirundichthys rondeletii* (Valenciennes, 1846) come *Cheilopogon heterurus* (Rafinesque, 1810), sono rondini di mare, però lo sono anche *Exocoetus volitans* L., 1758 ed *E. obtusirostris* Gunther, 1866, tutti pesci volanti pelagici.

*Holothuria*: oloturia: la più comune è *Holothuria tubulosa* (Gmelin, 1788).

*Isox*: *Esox lucius* (L., 1758), è il luccio, attualmente distribuito in America del nord, in Europa ed in Asia; tuttavia si ritiene che, essendo confinato esclusivamente in acque dolci, sia stato introdotto in Europa e poi in Asia dal nord America, presunta zona di origine; perciò con sufficiente probabilità può essere identificato con *Salmo salar* (L., 1758), il salmone atlantico, migratore anadromo dell'America nord-orientale e dell'Europa; tuttavia sembra anche probabile che possa trattarsi di *Salmo trutta fario* (L., 1758), la trota di fiume e di *Salmo trutta trutta* (L., 1758), la trota di mare.

*Lamia*: in dialetto palermitano è *Lophius piscatorius* (L., 1758), la rana pescatrice; ma sembrerebbe più verosimile collegare tale vocabolo con *Lamna* e la relativa famiglia dei Lamnidi, che comprende lo squalo bianco, *Carcharodon carcharias* (L., 1758) ex *Carcharias lamia* Rafinesque, 1810, lo smeriglio, cioè *Lamna nasus* (Bonnaterre, 1788) e lo squalo mako ossia *Isurus oxyrinchus* Rafinesque, 1810; tuttavia in realtà, come spiega lo stesso Plinio (IX, 78), dove si parla di pesci piatti cartilaginei, si tratta di trigoni, cioè di *Dasyatis pastinaca* (L., 1758), *D. centroura* (Mitchill, 1815) o *D. violacea* (Bonaparte, 1832), provvisti di un dardo velenifero o ferro.

*Lanatus*: spigola (*lupus*) dalle carni morbide e bianche come la lana.

*Leones*: leoni; poiché si parla di granchi, Crostacei Decapodi Brachiuri, forse si tratta di specie appartenenti al genere *Liocarcinus*; per il loro colore fulvo sono pure indiziati *Eriphia verrucosa* (Forskål, 1775), il favollo, ed anche *Cancer pagurus* L., 1758, di maggiore statura, ma attualmente raro in Mediterraneo e per tale motivo attualmente importato nei nostri mercati tanto per le dimensioni, quanto per le apprezzate qualità gastronomiche. Tuttavia è più probabile che si tratti dell'Astacide Omaride *Homarus gammarus* (L., 1758), il lupicante, che vive in mare oppure di Astacidi d'acqua dolce come *Astacus astacus* (L., 1758), l'astice o gambero europeo.

*Lepus*: lepre; probabilmente si tratta di Gasteropodi marini Eutineuri: i più noti e diffusi in Mediterraneo appartengono al genere *Aphlisia*.

*Limaces*: lumache, chioccioline; ma va segnalato che *Branchiostoma lanceolatum* (Pallas, 1778) ex *Limax lanceolatus* Pallas, 1778 è l'anfiosso.

*Locusta*: *Palinurus elephas* (Fabricius, 1787) è l'aragosta.

*Loligo*: *Loligo vulgaris* (Lamarck, 1798) è il calamaro, ma forse vanno inclusi anche *Illex coindetii* (Verany, 1839), il totano comune ossia il totano volatore e *Todarodes sagittatus* (Lamarck, 1798), il totano viola.

*Lucerna*: *Stomias boa* (Risso 1810), il drago di mare o boccaccia, sembra proprio la specie che corrisponde di più alla descrizione fatta in IX, 82.

*Lupus*: pesce predatore; più probabilmente si tratta di *Dicentrarchus labrax* (L., 1758), ex *Labrax lupus* Cuvier, 1828, la spigola o branzino, animale che sopporta le basse salinità presenti presso le foci dei fiumi, piuttosto che di *Merluccius merluccius* (L., 1758), il nasello, tipicamente marino, che in molte regioni viene anche chiamato con le relative espressioni gergali di *pesce lupo*.

*Lutarium*: *Mullus barbatus* L., 1758, triglia di fango.

*Maea*: si tratta dei Crostacei Decapodi Brachiuri *Maja squinado* (Herbst, 1788), la grancevola e *M. crispata* Risso, 1827, la grancevola piccola o capra di mare.

*Margarita*: perla; di varia forma, qualità ed origine, è prodotta soprattutto da Molluschi Lamellibranchi, ma anche da Gasteropodi, per reazione ad un corpo estraneo irritante che non possono espellere. Le più pregiate sono prodotte da varie specie di Pteriidae dei generi *Meleagrina* e *Pinctada*. In quel periodo le donne romane se ne adornavano inserite in bracciali, collane, orecchini o anelli; inoltre era anche di moda adoperarle per impreziosire le vesti e le acconciature dei capelli; era persino in voga una *parure* formata da orecchini pendenti ed anelli, ciascuno con due o tre perle, che, urtandosi, producevano un rumore caratteristico: erano chiamate perciò *crotalia*, cioè sonagli; di norma sferiche, potevano anche avere diverse forme: a tamburello (*tympania*) se avevano una superficie appiattita; ad ampolla o a pera, come le *elenchos*; quelle più apprezzate per il colore erano le *exalluminatos*. Quasi mai avevano caratteristiche coincidenti, per cui ognuna era unica (*unio*). Quelle marine venivano importate in prevalenza dal Mar Rosso, dall'Oceano Indiano e dal Golfo Persico, quelle d'acqua dolce dal nord dell'Europa.

*Marini canes*: pescicani.

*Marini mures*: topi marini; con tutta probabilità si tratta di tartarughe marine dato che sono stati descritti nell'atto di salire a terra e deporre le uova per poi tornare in mare; una improbabile alternativa è costituita dagli Elasmobranchi Raiformi appartenenti ai generi *Myliobatis* e *Dasyatis* muniti di una coda simile a quella dei topi; questi ultimi non presentano però il comportamento riportato (vedi anche alla voce *Mus marinus*).

*Marinus homo*: forse si tratta di un Sirenide come *Dugong dugong*, il dugongo.

*Melandrya*: tranci di tonno rosso salato, *Thunnus thynnus thynnus* (L., 1758), simili a tavolette di quercia.

*Mea*: grancevola (vedi *maea*).

*Mena*: *Maena maena* (L., 1758), la mennola.

*Merula*: *Labrus merula* L., 1758, il tordo nero, un Labride, famiglia composta da un numero elevato di specie, inclusa questa, che ha la statura maggiore (circa 45 cm).

*Mituli*: *Mytilus galloprovincialis* Lamarck, 1819, i mitili ovvero le cozze nere.

*Mollia*: soprattutto Molluschi Cefalopodi Ottopodi, ma anche Decapodi, ancora oggi chiamati in gergo *mollame*.

*Mugil*: *Mugil cephalus* L., 1758, è il cefalo comune o muggine, Perciforme Mugilide; tale famiglia è composta da diversi generi e specie morfologicamente molto simili.



*Mullus*: *Mullus barbatus* L., 1758 è la triglia di fango e *M. surmuletus* L., 1758 la triglia di scoglio.

*Murena*, (μύραινα): *Muraena helena* (L., 1758) è la murena; ma è anche il *cognomen* del prefetto *Licinius Murena*, che, con altre specie, le allevava nelle sue *piscinae*.

*Murex*: murice; *Hexaplex trunculus* (L., 1758) ex *Murex trunculus* L., 1758, è il murice e *Bolinus brandaris* (L., 1758) ex *M. brandaris* L., 1758, il murice spinoso, entrambi Molluschi Lamellibranchi Muricidi, dai quali si estraeva la porpora, una preziosa tintura per gli indumenti; il primo era chiamato *bucinum minimum* e l'altro *purpura* o *pelagia* (vedi); a queste due andrebbe aggiunta *Stramonita haemastoma* L., 1766, ex *Purpura haemastoma* L., 1766, la porpora, un'altra specie della stessa famiglia.

*Mus marinus*: topo marino; con sufficiente probabilità non si tratta di un pesce; alcuni Autori hanno chiamato topo marino *Aphrodita aculeata* L., 1761, Anellide Polichete Aciculato, tuttavia il comportamento riportato ricorda quello delle tartarughe marine.

*Musculus*: topolino; si tratta di *Naucrates ductor* (L., 1758), il pesce pilota, chiamato così per il comportamento adottato (IX, 86) non solo nei confronti della “*ballaena*” (vedi), - a tal proposito questo vocabolo figura in *Balaenoptera musculus* (L., 1758), la balenottera azzurra -, ma anche nei riguardi di altri grandi animali pelagici.

*Mustela*: *Mustelus mustelus* (L., 1758) è il palombo e *M. asterias* Coquet, 1821, il palombo stellato, Squaliformi; tuttavia dalla descrizione appare chiaro che si tratta di *Phycis phycis* (L., 1766), la musdea e *P. blennioides* (Brünnich, 1768), la musdea bianca, Teleostei Gadiformi Lotini marini, le quali, per di più, hanno un emulo nelle acque dolci in *Lota lota* (L., 1758), la bottatrice.

*Myas*, (μύδι): cozze, mitili; Molluschi Lamellibranchi; forse si tratta di *Pinna nobilis* (L., 1758), che, oltre al pregiato bisso, produce piccole perle di poco valore di colori diversi, che vanno dal rossastro, al bianco madreperlaceo, al grigio ed al nero.

*Nauplium*: argonauta; *Argonauta argo* (L., 1758) è un Mollusco Cefalopode Ottopode; un paio dei suoi tentacoli secernono una falsa conchiglia, che in realtà è una ooteca.

*Nautilus*: (vedi anche alla voce *pompilus*) nautilo; *Nautilus pompilius* L., 1758 è una delle poche specie sopravvissute di Molluschi Cefalopodi Tetrabranchiati, distribuita attualmente nell'Oceano Indiano e nel Pacifico; per tale motivo si è persino ritenuto che si tratti di *Argonauta argo* (L., 1758), l'argonauta (vedi alla voce *nauplium*).

*Nereidi*: personaggi ed animali mitologici. Plinio sostiene che all'origine del mito ci possano essere degli animali non immaginari, i quali, a quanto gli era stato riferito, erano stati visti in una spiaggia: dalla descrizione (IX, 9), data la presenza di squame, si può dedurre che si potesse trattare di Rettili dall'aspetto simile ad un'iguana marina e che il loro nome sia stato legato alle figlie di Nereo.

*Oloturia*: *Holoturia tubulosa* (Gmelin, 1766) è l'oloturia più comune.

*Orca*: *Orcinus orca* (L., 1758) è l'orca.

*Orphus*: il termine ορφός indica un pesce di colore scuro; anche a Cipro è detto *orphòs*; probabilmente si tratta di *Epinephelus marginatus* (Lowe, 1834), la cernia bruna o di *Polyprion americanum* (Bloch & Schneider, 1801), la cernia nera; ma va ricordato pure che *Belone belone* (L., 1758), l'aguglia, in Francia è chiamato *orphie vulgaire*.

*Ostrea*: ostrica; sia *Ostrea edulis* L., 1758 l'ostrica piatta, sia le varie specie di ostriche perliere, Molluschi Lamellibranchi Pteriidae dei generi *Meleagrina* e *Pinctada*.

*Ozena*: *Eledone moschata* (Lamarck, 1799), ex *Ozaena moschata* è il moscardino ed *E. cirrosa* (Lamarck, 1798), il moscardino bianco, riconoscibili tra i Molluschi Ottopodi per la presenza di una sola fila di ventose lungo le braccia tentacolari.

*Pagur*: paguro, Crostaceo Decapode Anomuro.

*Passer*: passera; *Pleuronectes platessa* L., 1758, è la passera di mare e *Platichthys flesus italicus* (Günther, 1862), la passera nera.

*Pastinaca*: *Dasyatis pastinaca* (L., 1758), *D. centroura* (Mitchill, 1815) e *D. violacea* (Bonaparte, 1832), sono i trigoni, Raiformi provvisti di un dardo velenifero o *ferro*.

*Pecten*: pettine; Mollusco Lamellibranco Pectinide rappresentato in particolare dai più grandi *Pecten jacobaeus* (L., 1758), la cappesanta o conchiglia di S. Giacomo e da *P. maximus* (L., 1758), la cappesanta atlantica.

*Pelagia* = *purpura* (vedi): *Bolinus brandaris* (L., 1758), il murice spinoso, ma anche il colorante che ne veniva estratto.

*Pelamys*: non è *Sarda sarda* (Bloch, 1793), la palamita, e neppure *Katsuwonus pelamis* (L., 1758), il tonnetto striato, bensì di *Thunnus thynnus thynnus* (L., 1758), il giovane tonno rosso di primavera.

*Perca*: ha dato il nome all'affollato raggruppamento dei Perciformi ed è rimasto come nome generico in *Perca fluviatilis* (L., 1758), il pesce persico, ma lo è stato anche di molte altre specie attualmente comprese fra i Serranidi, famiglia che ha subito numerose revisioni e che annovera circa una dozzina di specie in Mediterraneo; *Serranus scriba* (L., 1758) è la specie nota con il nome di perchia, ma la più rappresentativa e famosa è *Epinephelus marginatus* (Lowe, 1834) ex *Perca gigas* Brünnich, 1768 ed ex *Serranus gigas* Valenciennes, 1828, la cernia bruna.

*Petunculus*: Mollusco Lamellibranco di statura inferiore a quella dei *pectines* (vedi).

*Phagrus*: *Pagrus sp. pl.*, sono i pagri, ma andrebbero inclusi anche *Dentex sp. pl.*, identici.

*Phoca*: *Vitulus marinus* (vedi); *Phoca vitulina* è la foca comune, però è più probabile che si tratti di *Monachus monachus* (Hermann, 1779), la foca monaca.

*Phycis*: *Phycis phycis* (L., 1766), la musdea, è di colore scuro, mentre *P. blennioides* (Brünnich, 1768), la musdea bianca di colore chiaro; quindi non si tratta di unica specie che cambia colore stagionalmente, bensì di due specie distinte.

*Physeter*: *Physeter macrocephalus* L., 1758 è il capodoglio.

*Pilus*: pelo, vello; è un rivestimento esclusivo dei Mammiferi; ma viene erroneamente attribuito anche al *pristis* (vedi), il pesce sega, un Elasmobranco.

*Pina*: *Pinna nobilis* L., 1758 è la pinna, il più grande Mollusco Lamellibranco del Mar Mediterraneo, dal quale si ricavavano il pregiato bisso e perle poco apprezzate di vari colori.

*Pinhoteras*: il comportamento descritto (IX, 98) indica che si tratta dei comunissimi Crostacei Decapodi Anomuri, i paguri.

*Pinophylacem* o *pinoteren*: *Pinnotheres pinnotheres* (L., 1767), Crostaceo Decapodo Brachiuro, inquilino del Mollusco Lamellibranco *Pinna nobilis* L., 1758.

*Piscis*: pesce; termine, come la stessa parola greca ἰχθύς, usato allora ed ancora oggi per indicare animali muniti di capacità natatoria; quindi non soltanto “Pesci” delle classi *Cyclostomata*, *Condriichthyes* ed *Osteichthyes*, ma anche altri animali acquatici.

*Plani pisces*: pesci piatti, Elasmobranchi Raiformi od anche Osteitti Pleuronettiformi.

*Platanista*: *Platanista gangetica* (Roxburgh, 1801), il delfino del Gange o *susuk* e *P. minor* Owen, 1853, il delfino dell'Indo sono Cetacei Platanistidi d'acqua dolce, due entità che alcuni Autori considerano varietà di *P. gangetica* e che attualmente vivono nei fiumi dei due versanti dell'India; però, se ci giunta corretta la lunghezza di XVI *cubitorum* (7,10 m), sarebbero da escludere, poiché la loro lunghezza può superare di poco 2,5 m; perciò la scelta si può ridurre solo alle specie della lunghezza riportata diffuse lungo le coste indiane in prossimità dello sbocco dei suoi corsi d'acqua; si può optare solo fra il poco probabile Zifide *Ziphius*

*cavirostris* Cuvier, 1823, lo zifio ed il Misticeto Balenotteride *Balaenoptera acutorostrata* Lacepède, 1804, la balenottera minore, la quale si avvicina (πλάθω = avvicinarsi) spesso alle imbarcazioni. Non è da scartare tuttavia l'ipotesi che gli animali dei quali si parla successivamente nel medesimo paragrafo 46 come diffusi nel Gange corrispondano a *P. gangetica*: come è riportato da *Stattus Sebosus*, si tratta di animali di 2,66 m (*sex cubitorum*), cerulei (*caeruleos*) e vermiformi (*vermes*) oppure, se viene utilizzata una traduzione meno immediata, ma più consona, pisciformi; nel primo caso, la presenza di una doppia fila di branchie (*branchiis binis*), indicherebbe dei Petromizoniformi, i quali però non raggiungono detta statura; nel secondo caso, se le stesse parole sono interpretate non come coppie di branchie, bensì come appendici o pinne pari, l'ipotesi formulata non risulta poi del tutto azzardata.

*Polypi*: polpi, Molluschi Ottopodi.

*Pompilus*: *Nautilus pompilius* L., 1758 è il nautilo, Mollusco Cefalopode Nautilide dell'Oceano Indiano e dell'Oceano Pacifico; per tale motivo si è anche ritenuto che si tratti di *Argonauta argo* (L., 1758), l'argonauta (si veda anche alla voce *nautilus*).

*Porculus marinus*: *Phocoena phocoena* (L., 1758) è la focena o marsuino; si afferma (IX, 45) che *Silurus glanis* (L., 1758), il siluro d'Europa, è ad esso *simillimus*.

*Porpora, purpura*: *Stramonita haemastoma* (L., 1766) ex *Purpura haemastoma* L., 1766, è oggi chiamata porpora; tuttavia si trattava di un altro Mollusco Gasteropode, cioè di *Bolinus brandaris* (L., 1758), ex *Murex brandaris* L., 1758, il murice spinoso, chiamato anche *pelagia* (vedi), dal quale si estraeva la preziosa tintura con cui erano colorati gli abiti indossati dalle persone di rango elevato.

*Pristis*, (πρίστις): *Pristis pristis* (L., 1758), ex *P. serra* Schneider, 1801, il pesce sega, *P. pectinata* (Latham, 1794), il pesce sega comune e *P. microdon* (Latham, 1794) ex *P. antiquorum* (nec Latham) Costa, 1837, sono Elasmobranchi Raiformi Pristini ed ovovivipari; hanno una lunghezza massima che varia da 4,5, per la prima specie, fino a 6 metri per le successive; una perplessità deriva dal fatto che Plinio li classifica fra gli animali muniti di tegumento e di peli e che partoriscono, come è tipico soltanto della maggioranza dei Mammiferi; sia il vocabolo greco, sia quello latino, d'altronde venivano talora associati alla parola *ballaena* (vedi), per cui si può anche pensare che potesse indicare un Cetaceo Misticeto come *Balaenoptera musculus* (L., 1758), la balenottera azzurra. Tuttavia, data la mancanza di peli negli Elasmobranchi, si può solamente pensare ad un errore nella versione latina del relativo passo della *Historia animalium* di Aristotele, ma comunque la sua attribuzione ai pesci sega resta valida.

*Psetta*: *Psetta maxima* (L., 1758) è il rombo chiodato.

*Pulmo*: *Rhizostoma pulmo* è la medusa più grande e più conosciuta in Mediterraneo; ma è anche probabile che si tratti di Ascidie come ipotizzano alcuni Autori.

*Purpura*: *Bolinus brandaris* (L., 1758), ex *Murex brandaris* L., 1758, il murice spinoso, chiamato anche *pelagia* (vedi), da distinguere da *Hexaplex trunculus* (L., 1758) ex *Murex trunculus* L., 1758, il *bucinum minor* (vedi); da ambedue si ricavava la preziosa tintura omonima con la quale erano colorate le vesti delle persone importanti.

*Raia*: *Raja sp. pl.*, le numerose specie di razze, Elasmobranchi Raiformi.

*Ranae*: rane marine. Per quanto riguarda le specie indicate con tale nome, la traduzione del termine greco porta a dedurre, come è precisato dallo stesso Plinio (IX, 78), che si tratta di Elasmobranchi Raiformi del genere *Torpedo*.

*Rana marina, r. piscatrix*: *Lophius piscatorius* (L., 1758) è la rana pescatrice o coda di rospo e *L. budegassa* Spinola, 1807, la rana pescatrice o budego o rospo coda tripla.

*Rhombus*: *Scophthalmus rhombus* (L., 1758) è il rombo.

*Rota*: ruota, mola; si tratterebbe di un pesce (*belva*) dal profilo tondeggianti, munito di un mozzo (*modiolus*) ossia di un peduncolo che regge le pinne laterali; di notevole statura (è docu-

mentato un esemplare di circa tre metri di diametro e del peso di due tonnellate) tali singolari caratteristiche, assieme ai nomi: specifico, comune e dialettale, portano ad ipotizzare che si tratti di *Mola mola* (L., 1758), ex *Orthogoriscus mola* Cuvier, 1817, il pesce luna, ancora chiamato proprio *rota* a Torre del Greco (Na).

*Saepia, sepia*: *Sepia officinalis* (L., 1758) è la seppia.

*Salmo*: *Salmo salar* (L., 1758) è il salmone, migratore anadromo delle coste atlantiche, comprendenti anche l'Aquitania; tuttavia, dato che tale specie era indicata col nome *isox* (vedi), sembra più probabile che si tratti di *Salmo trutta fario* (L., 1758), la trota di fiume, preferita a *Salmo trutta trutta* (L., 1758), la trota di mare.

*Salpa*: *Sarpa salpa* (L., 1758) è la salpa.

*Sargus*: *Diplodus sargus sargus* (L., 1758) e *D. sp. pl.*, sono i saraghi.

*Saxatiles*: sono pesci che frequentano rocce e scogli, come molti Labridi.

*Scarus*: *Sparisoma cretense* Jordan et Gunn, 1898, ex *Euscarus cretensis* (L., 1758), chiamato da Aristotele *σκάρος* e *marzapani* in Sicilia, unico rappresentante nel Mar Mediterraneo degli Scaridi ossia dei pesci pappagallo. Secondo Plinio il Vecchio era il pesce più apprezzato dai suoi contemporanei per il suo sapore particolare derivato dal tipo di alimentazione a base di Alghe calcaree, Fanerogame marine e dei relativi epibionti, al punto che fu importato dal Mediterraneo orientale dal liberto *Optatus*, prefetto della flotta dell'imperatore Claudio, allo scopo di allevarlo lungo le coste di Ostia e della Campania e quindi liberarlo in mare.

*Sciaena*: *Sciaena umbra* L., 1758 è la corvina.

*Scolopendra*: di forma e dimensioni somiglianti alle scolopendre terrestri o centopiedi; si tratta di Anellidi Policheti Aciculati, come ad esempio *Nephtys scolopendroides*, i quali appartengono a diversi generi come *Eunice*, *Nereis et similia*; in particolare si potrebbe trattare di alcune specie, come *Eunice harassii* Audouin & Milne-Edwards, 1834 o *Perinereis cultrifera* (Grube, 1840), adoperate come esca per gli ami.

*Scomber*: *Scomber scombrus* L., 1758 è lo sgombro.

*Scorpena*: *Scorpaena scrofa* L. 1758 e *S. sp. pl.* sono gli scorfani.

*Selake*: Selaci, Elasmobranchi, pesci cartilaginei.

*Serra*: sega. *Pristis serras* Schneider, 1801 è un pesce sega, appartenente al genere più probabile, ma, con minori probabilità, per i suoi denti subtriangolari disposti a forma di sega, si può anche ipotizzare che possa trattarsi di *Pomatomus saltator* (L., 1758), il pesce serra oppure di uno dei numerosi Serranidi più rinomati come *Dicentrarchus labrax* (L., 1758), il branzino o spigola oppure di *Epinephelus marginatus* (Lowe, 1834) ex *Serranus gigas* Valenciennes, 1828, la cernia bruna.

*Silurus*: siluro; non è *Silurus cornutus* Forsskål o *Macroramphosus scolopax* (L., 1758), il pesce trombetta, un piccolo pesce marino, bensì *Silurus glanis* (L., 1758), il siluro d'Europa, pesce d'acqua dolce, che può raggiungere i 5 m ed i 300 chili.

*Solea*: sogliola: *Solea vulgaris* (Quensel, 1806) et *similia*.

*Spongea*: spugna; la *tragos* (τράγος) è compatta, dura e ruvida: si tratta probabilmente di *Hippospongia communis* (Lamarck, 1813), la spugna da cavallo; la *manos*, anche essa compatta, ma più morbida, è forse *Spongia officinalis* L., 1759, la comune spugna da bagno; la *Achillium*, sottile e serrata, serve per fare pennelli; mentre l'*aplysia* è la peggiore per qualsiasi uso, anche dopo laboriosi trattamenti.

*Squali*: squali ossia Selaci Squaliformi, indicati da Aristotele con il nome di *σελάχη*.

*Squatina*: *Squatina squatina* (L., 1758), è lo squadro, *S. aculeata* (Duméril, 1865), lo squadroli-no e *S. oculata* Bonaparte, 1841, lo squadro dalla pelle rossa: Squaliformi Squatinidi provvisti di zigrino sulla superficie dorsale e su parte di quella ventrale.

*Squilla*: *Squilla mantis* (L., 1758) è la canocchia, un Crostaceo Stomatopode; tuttavia sembra

plausibile che si tratti di Crostacei Decapodi Peneidei come di *Parapenaeus longirostris* (H. Lucas, 1846), il comune gambero rosa, o dei molto più apprezzati *Aristeomorpha foliacea* (Risso, 1827), il gambero rosso, ed *Aristeus antennatus* (Risso, 1816), il gambero viola. Il termine *squilla* viene anche citato come sinonimo di *pinophylacem* e di *pinoteren* (vedi) quando è descritta la simbiosi tra il Crostaceo Brachiuro *Pinnotheres pinnotheres* (L., 1767) ed il Mollusco Lamellibranco *Pinna nobilis* L., 1758.

*Stella*: stella marina, Echinoderma Asteroideo.

*Testudo*: tartaruga marina.

*Thursio*, (θουσίον): *Tursiops truncatus* (Montagu, 1821) è il tursiope, un Cetaceo Odontoceta Delfinide; molto probabilmente si tratta di un'altra specie somigliante di difficile identificazione, come per esempio *Phocoena phocoena* (L., 1758), la focena. Tale termine per i romani indicava un tenero boccone di un animale di statura elevata chiamato anche *καρχασιάς*, altrettanto difficile da identificare, forse uno squalo.

*Thynnus*: *Thunnus thynnus thynnus* (L., 1758) è il tonno rosso; i giovani autunnali sono chiamati: *cordyla* (κορδύλη) e *limose* oppure *pelamydes* quelli primaverili.

*Torpedo*: *Torpedo torpedo* (L., 1758) e *T. sp. pl.* sono le torpedini, Selaci Raiformi.

*Trichia*, (τριχία): Clupeide migratore potamotoco; si tratterebbe di una o più specie del genere *Alosa*; in particolare si fa un chiaro riferimento specifico ad *Alosa pontica* (Eichwald, 1838), l'aloza del Ponto Eusino, la quale rimonta i corsi d'acqua per più chilometri durante il periodo riproduttivo; sarebbero quindi da escludere altri generi e specie similari di Clupeidi come *Sardina pilchardus* (Walbaum, 1792), la sardina od *Engraulis encrasicolus* (L., 1758), l'acciuga.

*Triton*: personaggio ed animale mitologici. Plinio fa intendere che all'origine del mito esiste un animale non immaginario, che, a quanto riferito, era stato visto dentro una grotta e sentito suonare una conchiglia: si potrebbe allora pensare al bue marino, cioè a *Monachus monachus* (Hermann, 1779), la foca monaca, e, per quanto riguarda la conchiglia, a *Charonia tritonis* (L., 1758) o *C. sp. pl.* oppure, ma è meno probabile, a *Tonna galea* (L., 1758), Molluschi Gasteropodi di grande statura.

*Trochos*, (τροχός): disco, trottola; il termine greco andrebbe tradotto con il pesce detto: "rota" (vedi); tuttavia Plinio sostiene che è il nome greco di *channis* (vedi).

*Trygon*: *Dasyatis pastinaca* (L., 1758) ex *Trygon pastinaca* Cuvier, 1817, è il trigone o pastinaca (vedi).

*Turdus*: *Labrus turdus* (L., 1758) è il tordo, un Labride: famiglia ricca di numerosissime specie, inclusa questa, che possiede una statura fra le più elevate (circa 40 cm).

*Tursio*: si veda alla voce *thursio*.

*Unguis*, (όνυξ): unghia, ma più propriamente, zoccolo: per la sua forma e per il suono prodotto dal loro urto simili a quelli degli Ungulati si arriva a *Glycymeris glycymeris* (L., 1758), il piè d'asino comune ed anche alle altre specie congeneri; tuttavia Plinio lo intende come sinonimo di *dactylus* (vedi).

*Unio*: *Margaritifera margaritifera* L. ex *Unio margaritifera* L. è un'ostrica perliera di acqua dolce. *Uniones* era il termine usato dai romani per indicare le perle naturali (*margaritae*) di più grandi dimensioni: a causa del numero elevato di combinazioni possibili delle loro caratteristiche (dimensioni, colore, forma, ecc.), infatti, era raro trovarne due uguali, perciò erano uniche (da *unus*). Inoltre la parola *margarita* (vedi) era forse riservata soltanto alle perle marine ed era quella con cui erano indicate in Grecia e nei paesi di origine.

*Urinantes*: pescatori che si immergevano per raccogliere ostriche perliere e spugne.

*Urtica*: Cnidario polipoide, urticante per la presenza di cnidocisti: si tratta con buona probabilità di un Attiniario, come *Anemonia sulcata* (Pennant, 1766) *et similia*.

*Uva*: uva di mare; è più probabile che si tratti dei tipici raggruppamenti delle uova di *Sepia officinalis* (L., 1758), la seppia comune, che somigliano fortemente a grappoli d'uva nera, piuttosto che di una delle specie del genere *Sargassum*, il sargasso, che presenta nel tallo delle aerocisti sferiche; in Sicilia tali Alghe Brune sono chiamate: “racina di mari” ovvero “uva di mare”.

*Veneria*: sembra che si tratti di *Veleva veleva* (Lamarck, 1758), la barchetta di Venere, Cnidario Sifonoforo in grado di galleggiare e di sfruttare il vento per spostarsi sulla superficie del mare grazie al suo particolare pneumatoforo a forma di vela.

*Vermis*: verme; il termine raggruppava e riunisce ancora oggi animali appartenenti alle più diverse categorie sistematiche ed accomunati soltanto dal comportamento e dalla ecologia ovvero dal fatto che si muovono in prossimità del substrato e che sono privi o non sono muniti di elevate capacità natatorie; quindi viene adoperato da naturalisti e biologi con prudenza; pertanto in mancanza di precisi dettagli, risulta problematico identificare l'animale in oggetto.

*Vipera*: *Trachinus vipera* (Cuvier, 1829) è una specie di tracina, ma, poiché dal contesto risulta che partorisce, si può dedurre che si tratti di *Torpedo sp. pl.*, le torpedini.

*Vitulus marinus* = *phoca* (vedi); Pinnipedi Focidi: probabilmente *Monachus monachus* (Hermann, 1779), la foca monaca e forse anche *Phoca vitulina* la foca comune.

*Vulpes marina*: forse si tratta di *Alopias vulpinus* (Bonnaterre, 1788), lo squalo volpe.

*Zaeus faber*: *Zeus faber* L., 1758 è il pesce San Pietro.

*Zmyrus*, (ζμύρος): così Aristotele chiamava il presunto maschio della murena, con una colorazione uniformemente scura, che avrebbe fecondato la femmina dai tipici colori variegati. In effetti si potrebbe trattare delle due distinte specie attualmente presenti nel Mar Mediterraneo: *Muraena helena* (L., 1758), la murena comune, considerata la “femmina”, mentre il ruolo di “maschio” potrebbe essere stato attribuito a *Lycodontis unicolor* (Delaroché, 1809), la più rara murena nera. Va ricordato che in quel periodo era già in uso tenere in vita ed allevare organismi marini, anche importati, comprese le apprezzate murene, nei vivaria e persino nelle *piscinae* di alcune ville, spesso sontuose, situate lungo le coste.

## BIBLIOGRAFIA

- BASCHIERI SALVADORI F., 1970 – *Ambienti e fauna marini delle coste italiane*. ERI, Torino.
- BINI G., 1967 – 1971 - *Atlante dei Pesci delle coste italiane*, Voll. I - IX. Mondo Sommerso Editrice.
- BORGHINI A., 2007 – Gaio Plinio Secondo – *Storia Naturale*, vol. II, *Antropologia e zoologia*, liber IX - Giulio Einaudi Editore, Torino.
- CANALI L., 2003 – *Le vite (INDISCRETE) di dodici Cesari di Svetonio* – Edizioni Piemme Poket, Casale Monferrato.
- CAPITANI U., GAROFALO I., 2007 – Gaio Plinio Secondo - *Storia Naturale*, vol. IV, *Medicina e farmacologia*, liber XXXII - Giulio Einaudi Editore, Torino.
- CAMPANINI G., CARBONI G., 1961 - *Vocabolario Latino - Italiano, Italiano – Latino*. Paravia, Torino.
- CASTIGLIONI L., MARIOTTI S., 1966 – *Vocabolario della lingua latina*. IL. LOESCHER Editore, Torino.
- COSTA F., 1991 – *Atlante dei Pesci dei mari italiani*. Gruppo Ugo Mursia Editore, S. p. A., Milano.

- no.
- D'ARABELLA E., ANNARATONE A., CAMMELLI L., 1975 – *Vocabolario Latino - Italiano, Italiano – Latino*. Casa Editrice Carlo Signorelli S. p. A., Milano.
- DE SAINT-DENIS A., 1955 – *Pline L'Ancien - Histoire Naturelle*, Livre IX. – Société d'édition «Les Belles Lettres», Paris.
- DODERLEIN P., 1881-1889 – *Manuale ittologico del Mediterraneo*. Fasc. 1, 2, 3, 4. Tipografia del Giornale di Sicilia, Palermo.
- DONNEDDU M., TRAINITO E., 2005 – *Conchiglie del Mediterraneo. Guida ai Molluschi conchigliati*. Edizioni “Il Castello”, Trezzano sul Naviglio (Milano).
- FALCIAI L., MINERVINI R., 1992 – *Guida dei Crostacei Decapodi d'Europa*. Franco Muzzio Editore, Padova.
- GARGIULLO S., GARGIULLO C., 1982 – *Pesci del Mediterraneo*. Edizioni Atlantis S. r. l., Roma.
- GEMOL G., 1928 – *Vocabolario Greco – Italiano*. Remo Sandron Editore, Palermo.
- GRIMALDI E., MANZONI P. 1990 – *Specie ittiche d'acqua dolce - Enciclopedia illustrata*. Paperback De Agostini, Novara.
- LA MAGNA G., ANNARATONE A., 1967 – *Vocabolario Greco – Italiano*. Casa Editrice Carlo Signorelli S. p. A., Milano.
- LIPPARINI L., 1967 – *Vocabolario Latino - Italiano, Italiano – Latino*. Edizioni Giuseppe Malipiero, Bologna.
- LOUISY P., 2010 - *Guida all'identificazione dei Pesci marini d'Europa e del Mediterraneo*. Edizioni “Il Castello S. r. l.”, Cornaredo (Mi).
- MANZONI P., TEPEDINO V., 2008 – *Grande enciclopedia illustrata dei Pesci*. Casa Editrice EUROFISHMARKET S. r. l, Trebbo di Reno (Bo).
- PALOMBI A., SANTARELLI M., 1979 – *Gli animali commestibili dei mari d'Italia* – Editore Ulrico Hoepli, Milano.
- RIEDL R., 1991 – *Fauna e flora del Mediterraneo* – Franco Muzzio Editore, Padova.
- ROCCI L., 1981 – *Vocabolario Greco – Italiano*. Società Editrice Dante Alighieri.
- SCHENKL F., BRUNETTI F., 1990 – *Dizionario Greco – Italiano, Italiano – Greco*. Fratelli Melita Editori, La Spezia.
- SCORTECCI G., 1972 – *Animali*. – Poligrafiche Bolis, Bergamo.
- TIBALDI E., 1995 – *Pesci e Mammiferi marini* – Gulliver1995, Opportunity Books S. r. l., Milano.
- TORTONESE E., 1956 - *Leptocardia, Ciclosomata, Selachi*. Fauna d'Italia (vol. II). Ed. Calderini, Bologna.
- TORTONESE E., 1965 – *Echinodermata*. Fauna d'Italia (Vol. VI) - Edizioni Calderini, Bologna.
- TORTONESE E., 1970 - *Osteichthyes*. Fauna d'Italia (vol. X) - Ed. Calderini Bologna.
- TORTONESE E., 1975 - *Osteichthyes*. Fauna d'Italia (vol. XI) - Ed. Calderini Bologna.
- TRAINITO E., 2003 – *Atlante di flora & fauna del Mediterraneo*. “Il Castello”, Milano.
- VALLAURI T., DURANDO C., 1990 - *Dizionario Latino - Italiano, Italiano – Latino*. Fratelli Melita Editori, La Spezia.
- WÜRTZ M., REPETTO N., 2003 – *Balene e Delfini* - White Star S. r. l., Vercelli.

## RINGRAZIAMENTI

Si ringraziano i proff. Giovanni Furnari e Mario Cormaci, nonché il dott. Marcello Catra del Laboratorio di Algologia del Dipartimento di Scienze Biologiche, Geologiche e Ambientali, per il supporto offertomi durante la preparazione di questo lavoro.

## APPENDICE

## MISURE

*passus* = 1,478 m;  
*cubitus* = 44,4 cm;  
*pes* = 29,6 cm;  
*jugerum* = 240 x 120 piedi = 25 are = 5 m<sup>2</sup>  
*digitus* o *pollex* = 1,85 cm;  
*talentum* = 1000 libbre romane;  
*libra* = 327,45 g;  
*scrupulum* = 1,13 g;  
*uncia* = 27,27 g;  
*amphora* = 26,26 l;  
*congius* = 3,282 l;  
*urna* = 13,1 l.

## MONETE

talento = 6000 denari o dracme;  
aureo (in oro) = 25 denari = 100 sesterzi;  
denario (in argento) equivalente alla dracma  
ateniese; = 4 sesterzi;  
sesterzio (in bronzo; circa 2 € attuali) = 2 du-  
pondi (in bronzo) = 4 assi (in rame) = 8 se-  
missi (in rame) = 16 quadranti (in bronzo)



*Aquatilium natura*, libro IX di *Naturalis Historia* di Plinio il VecchioTESTO LATINO CON A FRONTE VERSIONE ITALIANA RIVEDUTA  
DAL PUNTO DI VISTA NATURALISTICO

1 *Animalium, quae terrestria appellavimus hominum quadam consortione degentia, indicata natura est. Ex reliquis minimas esse volucres convenit. Quam ob rem prius aequorum, amnium stagnorumque dicentur.*

2 *Sunt autem conplura in his maiora etiam terrestribus. Causa evidens umoris luxuria. Alia sors alitum quibus vita pendentibus. In mari autem, tam late supino mollique ac fertili nutrimento, accipiente causas genitales e sublimi semperque pariente natura pleraque etiam monstifica reperiuntur, perplexis et in semet aliter atque aliter nunc flatu nunc fluctu convolutis seminibus atque principiis, vera ut fiat vulgi opinio, quicquid nascatur in parte naturae ulla, et in mari esse praeterque multa quae nusquam alibi.*

3 *Rerum quidem, non solum animalium, simulacra inesse licet intellegere intuentibus uvam, gladium, serras, cucumin vero et colore et odore similem, quo minus miremur equorum capita in tam parvis eminere cocleis.*

4 *Plurima autem et maxima animalia in Indico mari, ex quibus ballaenae quaternum iugerum, pristis docenum cubitorum, quippe ubi locustae quaterna cubita impleant, anguillae quoque in Gange amne tricenos pedes.*

5 *Sed in mari beluae circa solstitia maxime visuntur: tunc illic ruunt turbines, tunc imbres, tunc deiectae montium iugi procellae ab imo vertunt maria pulsatasque ex profundo beluas cum fluctibus volvunt tanta, ut alias thynnorum, multitudine, ut Magni Alexandri classis haut alio modo quam hostium acie obvia contrarium agmen adversa fronte derexerit: aliter sparsis non erat evadere. Non voce, non sonitu, non ictu, sed fragore terrentur nec nisi ruina turbantur.*

6 *Cadara appellatur Rubri maris paeninsula ingens; huius obiectu vastus efficitur sinus, XII dierum et noctium remigio enavigatus Ptolemaeo regi, quando nullius aurae recipit afflatum. Huius loci*

1 E' stata già indicata la natura degli animali che abbiamo chiamato terrestri e che in qualche modo vivono in compagnia degli uomini. Si concorda che gli uccelli costituiscano una minima parte dei rimanenti. Per la qualcosa si tratterà prima dei mari, dei fiumi e dei laghi.

2 In essi poi molti sono più grandi anche rispetto ai terrestri. La causa evidente è il lussureggiamento delle sostanze nutritive. Diversa sorte riguarda quelli che vivono libratamente e che offre cibo così abbondante, la natura riceve dall'alto i principi generatori e senza posa si riproduce; vi si trovano anche molti esseri mostruosi, perché i semi e gli embrioni vi si confondono e vi si combinano gli uni con gli altri, mescolati insieme ora dal vento, ora dalle onde; così appare vera l'opinione popolare che qualsiasi organismo nasca in qualunque parte della natura, si ritrovi anche in mare e che addirittura molti non esistano in alcun altro luogo.

3 Che vi si trovino anche delle imitazioni non solo di animali, ma anche di alcuni oggetti, si può capire se si prendono in considerazione l'uva (*uvam*), il gladio (*gladium*), le seghe (*serras*) ed il cetriolo (*cucumin*), veramente simile a quello terrestre, sia per il colore, sia per l'odore, allo stesso modo non ci meravigliamo di teste di cavallo sporgere su minuscole chiocciole (*cocleis*).

4 Nel *Mare Indico* si trovano animali numerosissimi e dalle massime dimensioni, fra i quali balene grandi quattro iugeri (quasi 100 m<sup>2</sup>), pesci sega in banchi estesi duecento cubiti (88,8 m); del resto qui le aragoste raggiungono i quattro cubiti (1,776 m), nel fiume Gange anche le anguille occupano trenta piedi (8,88 m).

5 Ma è soprattutto durante i solstizi che in mare si vedono i grandi animali. Allora imperversano i cicloni, allora le piogge, allora le tempeste scese giù dalla cima dei monti rivoltano i mari sino al fondo e tanti grandi animali scacciati dalle profondità si muovono in moltitudine con i flutti, come altrove i banchi di tonni, al tal punto che la flotta di Alessandro Magno (356 -323 a. C.) si è dovuta schierare in linea di battaglia contro una schiera di tali avversari come di fronte ad una flotta nemica: non avrebbero avuto scampo restando in ordine sparso. Non li atterrivano le grida, né i suoni, né i proiettili, ma solo il fracasso, e non erano turbati neppure dal loro sterminio.

6 Si chiama *Cadara* (El Katara) un'enorme penisola del Mar Rosso; il suo promontorio forma un vasto golfo, che la flotta del re *Ptolemaeus* impiegò 12 giorni e 12 notti per attraversarlo a remi, giacché non riceve l'alito di alcun

*quiete praecipue ad immobilem magnitudinem beluae adolescent.*

7 *Gedrosos, qui Arabim amnem accolunt, Alexandri Magni classium praefecti prodiderunt in domibus fores maxillis beluarum facere, ossibus tecta contignare, ex quibus multa quadragenum cubitorum longitudinis reperta. Exeunt et pecori similes belvae ibi in terram pastaetaeque radices fruticum remeant et quaedam equorum, asinorum, taurorum capitibus, quae depascuntur sata.*

8 *Maximum animal in Indico mari pristis et balaeana est, in Gallico oceano physeter, ingentis columnae modo se attollens altiorque navium velis diluivem quandam eructans, in Gaditano oceano arbor, in tantum vastis dispansa ramis, ut ex ea causa fretum numquam intrasse credatur. Apparent et rotae appellatae a similitudine, quaternis distinctae hae radiis, modiolos earum o(s)culis duobus utrimque claudentibus.*

9 *Tiberio principi nuntiavit Olisiponiensium legatio ob id missa, visum auditumque in quodam specu concha canentem Tritonem qua noscitur forma. Et Nereidum falsa non est, squamis modo hispido corpore etiam qua humanam effigiem habet. Namque haec in eodem spectata litore est, cuius morientis etiam cantum tristem accolae audivere longe, et Divo Augusto legatus Galliae complures in litore apparere exanimes Nereidas scripsit.*

10 *Auctores habeo in equestri ordine splendentes, visum ab iis in Gaditano oceano marinum hominem toto corpore absoluta similitudine; ascendere eum navigia nocturnis temporibus statimque degravari quas insederit partes et, si diutius permaneat, etiam mergi. Tiberio principe contra Lugdunensis provinciae litus in insula simul trecentas amplius beluas reciprocans destituit oceanus, mirae varietatis et magnitudinis, nec pauciores in Santonum litore interque reliquas elephantos et arietes candore tantum cornibus adsimulatis, Nereidas vero multas.*

11 *Turranius prodidit expulsam beluam in Gaditana litora, cuius inter duas pinnas ultimae caudae cubita sedecim fuissent, dentes eiusdem CXX, maximi dodrantium mensura, minimi semipedum. Beluae, cui dicebatur exposita fuisse Andromeda, ossa Romae apportata ex oppido Iudaeae Iope ostendit inter reliqua miracula in aedilitate sua M. Scaurus († 89 a. C.) durante la sua carica di edile mise in mostra tra i resti rari le ossa del mostro marino, al quale si dice fosse stata esposta Andromeda, portate a Roma dalla*

vento. Proprio nella calma di questi luoghi i mostri marini crescono fino ad una grandezza tale da renderli indolenti.

7 I Gedrosiani (Belucistan), che abitano in prossimità del fiume Arabo, utilizzarono, per gli ammiragli della flotta di Alessandro Magno, mascelle di animali marini per costruire le porte delle case, le ossa per coprire di travature i tetti, fra queste ne sono state trovate molte della lunghezza di quaranta cubiti (17,76 m). Ivi risalgono anche a terra, simili ad armenti, delle bestie, le quali, dopo aver mangiato radici ed arboscelli, ritornano in mare ed alcune, con teste di cavallo, di asino e di toro, divorano le piantagioni.

8 Nel *Mare Indico* il pesce sega e la balena sono gli animali più grandi; nell'*Oceano Gallico* il capodoglio si erge come una ingente colonna, emettendo un abbondante spruzzo più in alto delle vele delle navi; in un porto dell'*oceano Gaditano* (di Cadice) la laminaria espande i suoi rami in modo così vasto che si crede che per tale motivo non si sia mai potuto entrare in quel braccio di mare. Si fanno vedere anche le *rotae* (pesci luna), chiamate così per la forma simile, ornate da quattro pinne (*radiis*), con i due mozzi (*modiolos*) che oscillano da entrambi i lati dei loro osculi.

9 All'imperatore Tiberio (42 a. C. – 37 d. C.) un'ambasciata di Olisippo (l'antica Lisbona), inviata per questo, riferì di avere visto e sentito in una grotta un Tritone, per quello che si sa dell'aspetto, che suonava una conchiglia. E non è falso nemmeno delle Nereidi, del loro corpo ispidato di squame anche dove ha sembianza umana. In effetti ne è stata vista una agonizzante sulla stessa costa, il triste canto fu anche udito a lungo dagli abitanti del litorale, ed un ambasciatore della Gallia scrisse al Divino Augusto che lungo il litorale erano state avvistate molte Nereidi esanimi.

10 Ho avuto garanzia da illustri esponenti dell'ordine equestre, che nell'oceano di Cadice era stato visto da loro l'uomo marino, con assoluta somiglianza in tutto il corpo; egli saliva a bordo delle navi durante la notte e subito la parte su cui era salito si abbassava e, se fosse rimasto più a lungo, sarebbe anche affondata. Sotto il principato di Tiberio (14 – 37 d. C.), in un'isola di fronte alla costa della provincia di Lione l'oceano depositò contemporaneamente sulla riva più di trecento animali di sorprendente varietà e grandezza; né erano in numero inferiore lungo la costa dei Santoni, fra questi ultimi spoglie di elefanti marini ed orche (*arietes*) con le corna imitate soltanto da macchie candide, e veramente molte Nereidi.

11 *Turranius* tramandò che sulle coste di Cadice si era arenata una bestia che misurava sedici cubiti (7,10 m) tra le due pinne della fine della coda, i suoi denti erano 120, la misura dei più grandi e di quelli più piccoli era compresa fra tre quarti (22,2 cm) e mezzo piede (14,8 cm). *M. Scaurus* († 89 a. C.) durante la sua carica di edile mise in mostra tra i resti rari le ossa del mostro marino, al quale si dice fosse stata esposta Andromeda, portate a Roma dalla

*elephantos excedente, spinae crassitudine sesquipedali.*

*12 Ballaenae et in nostra maria penetrant. in Gaditano oceano non ante brumam conspici eas tradunt, condi autem statis temporibus in quodam sinu placido et capaci, mire gaudentes ibi parere. Hoc scire orcas, infestam iis beluam et cuius imago nulla repraesentatione exprimi potest alia quam carnis immensae dentibus truculentae.*

*13 Inrumpunt ergo in secreta ac vitulos earum aut fetas vel etiamnum gravidas lancinant morsu incursuque ceu Liburnicarum rostris fodiunt. Illae ad flexum immobiles, ad repugnandum inertes et ponderare suo oneratae, tunc quidem et utero graves pariendive poenis invalidae, solum auxilium novere in altum profugere et se tuto defendere oceano. Contra orcae occurrere laborant seseque opponere et caveatas angustiis trucidare, in vada urgere, saxis inlidere. Spectantur ea proelia ceu mari ipso sibi irato, nullis in sinu ventis, fluctibus vero ad anhelitus ictusque quantos nulli turbines volvant.*

*14 Orca et in portu Ostiensi visa est oppugnata a Claudio principe. Venerat tum exaedificante eo portum, invitata naufragiis tergorum advectorum e Gallia, satiansque se per conplures dies alveum in vado sulcaverat, adtumulata fluctibus in tantum, ut circumagi nullo modo posset et, dum saginam persequitur in litus fluctibus propulsam, emineret dorso multum super aquas carinae vice inversae.*

*15 Praetendi iussit Caesar plagas multiplices inter ora portus profectusque ipse cum praetorianis cohortibus populo Romano spectaculum praebuit, lanceas congerente milite e navigiis adsultantibus, quorum unum mergi vidimus reflatu belvae oppletum unda.*

*16 Ora ballaenae habent in frontibus ideoque summa aqua natantes in sublime nimbos efflant. Spirant autem confessione omnium et paucissima alia in mari, quae internorum viscerum pulmonem habent, quoniam sine eo spirare animal nullum putatur. Nec piscium branchias habentes anhelitum reddere ac per vices recipere existimant quorum haec opinio est, nec multa alia genera etiam branchiis carentia, in qua sententia fuisse Aristotelem vi-  
deo et multis persuasisse doctrina insignibus.*

città di Jaffa della Giudea; la lunghezza era di quaranta piedi (11,84 m), l'altezza delle costole superava quella dell'elefante indiano, le vertebre spesse un piede e mezzo (44,4 cm).

12 Le balene penetrano anche nei nostri mari. Si dice che nell'oceano *Gaditano* non si mostrino prima del solstizio d'inverno; si nascondono in periodi fissi presso qualche insenatura tranquilla e spaziosa, dove, perfettamente a loro agio, partoriscono. Ciò è noto alle orche, belve loro nemiche, la cui immagine non si può esprimere con nessuna altra rappresentazione se non come una massa immensa di carne dai denti minacciosi.

13 Allora irrompono nei loro ritiri, dilanano a morsi i loro piccoli o le madri che stanno per figliare oppure le femmine ancora gravide e, scagliandosi su di loro, le speronano come fanno i rostri delle navi Liburne. Quelle, incapaci di voltarsi, non potendo contrattaccare e sopraffatte dal loro fardello, poiché hanno il ventre gravido o non si sono ancora rimesse dal dolore del parto, sanno che il solo aiuto è quello di fuggire in alto mare e trovare sicuramente la loro salvezza nell'oceano. Le orche si adoperano ad andare contro di loro e di opporvisi con il corpo ed a trucidarle in spazi angusti, a spingerle sui banchi di sabbia e di scagliarle contro le rocce. Si assiste alle loro lotte come ad un mare adirato con se stesso; non vi è vento nel golfo, tuttavia gli ansimi ed i colpi di coda producono delle onde più grandi di quelle dei cicloni.

14 Un'orca assediata dall'imperatore Claudio (41 - 54 d. C.) è stata anche vista nel porto di Ostia. Era venuta mentre faceva costruire il porto, attirata dal naufragio di un carico di pelli importate dalla Gallia e, saziandosene per parecchi giorni, aveva scavato un alveo sul fondo, le onde l'avevano circondata con una tale quantità di sabbia che non era più capace di indietreggiare e, mentre cercava di procurarsi il grasso spinto a riva dalle onde, emergeva con il dorso al di sopra dell'acqua come una chiglia rovesciata.

15 L'imperatore ordinò di stendere parecchi sbarramenti di reti alle imboccature del porto e, mostrandosi personalmente con le coorti pretoriane, offrì al popolo romano lo spettacolo: i soldati che infliggevano colpi di lancia dall'alto delle navi assaltrici, ne vedemmo anche una di queste colare a picco, riempita d'acqua dal soffio della bestia.

16 Le balene hanno sulla fronte degli sfiatatoi, che permettono loro, quando nuotano in superficie, di espellere delle nuvole d'acqua; inoltre respirano, secondo l'opinione di tutti, come pochi altri in mare, perché hanno tra gli organi interni dei polmoni, dato che si ritiene che nessun animale respiri senza di essi. Questa è l'opinione di coloro i quali credono che non respirino per espirazione ed inspirazione non soltanto i pesci, provvisti di branchie, ma nemmeno molte altre specie senza branchie; vedo che Aristotele era di tale parere e tale dottrina persuase molte persone illustri.

17 *Nec me protinus huic opinioni eorum accedere haut dissimulo, quoniam et pulmonum vice alia possint spirabilia inesse viscera ita volente natura, sicut et pro sanguine est multis alius umor. In aquas quidem penetrare vitalem hunc halitum quis miretur; tanto spissiore naturae partem, penetrare argumento animalium quae semper defossa vivunt, ceu talpae?*

18 *Accedunt apud me certe efficacia ut credam, etiam omnia in aquis spirare naturae suae sorte, primum saepe adnotata piscium aestivo calore quaedam anhelatio et alia tranquillo velut oscitatio, ipsorum quoque, qui sunt in adversa opinione, de somno piscium confessio - quis enim sine respiratio- ne somno locus? -, praeterea bullantium aquarum sufflatio lunaeque effectum concharum quoque corpora augescantia. Super omnia est quod esse auditum et odoratum piscibus non erit dubium, ex aëris utrumque materia. Odorem quidem non aliud quam infectum aëra intellegi possit. Quam ob rem de his opinetur ut cuique libitum erit.*

19 *Branchiae non sunt ballaenis nec delphinis. Haec duo genera fistula spirant, quae ad pulmonem pertinet, ballaenis a fronte, delphinis a dorso. Et vituli marini, quae vocant phocas, spirant ac dormiunt in terra; item testudines, de quibus mox plura.*

20 *Velocissimum omnium animalium, non solum marinorum, est delphinus, ocior volucre, acrior telo, ac nisi multum infra rostrum os illi foret medio paene in ventre, nullus piscium celeritatem eius evaderet. Sed adfert moram providentia naturae, quia nisi resupini atque conversi non corripunt, quae causa praecipue velocitatem eorum ostendit. Nam cum fame conciti fugientem in vada ima persecuti piscem diutius spiritum continuere, ut arcu missi ad respirandum emicant tantaque vi exiliunt, ut ple- rumque vela navium transvolent.*

21 *Vagantur fere coniugia; pariunt catulos decimo mense aestivo tempore, interim et binos. Nutrunt uberibus, sicut ballaena, atque etiam gestant fetus infantia infirmos; quin et adultos diu comitantur magna erga partum caritate.*

22 *Adolescunt celeriter, X annis putantur ad summam magnitudinem pervenire. Vivunt et tricenis, quod cognitum praecisa cauda in experimentum. Abduntur tricenis diebus circa canis ortum occultanturque incognito modo, quod eo magis mirum est, si spirare in aqua non queunt.*

17 Ciò non mi impedisce di confessare subito che non mi allineo alla loro opinione, dato che anche altri organi respiratori possono avere la funzione dei polmoni, secondo il disegno della natura, così come anche molti hanno un altro liquido al posto del sangue. Chi si stupirebbe che tale alito vitale penetri nell'acqua, dato che si è visto che ne fuoriesce, e che penetra anche nel terreno, in una parte della natura tanto più spessa; non rientrano come prova gli animali che vivono sempre sotto terra, come le talpe?

18 Efficaci argomentazioni tali da convincermi portano certamente dalla mia parte, particolarmente tutti quelli che hanno avuto in sorte dalla natura di respirare nell'acqua, in primo luogo si è osservato spesso nei pesci durante il calore estivo una sorta di respiro affannoso ed in secondo luogo una serie di sbadigli con tempo tranquillo, ed anche quelli stessi che sono di opinione contraria, riconoscono il sonno dei pesci – in effetti come potrebbe aver luogo il sonno senza la respirazione? -, inoltre la risalita di bolle d'aria e l'influsso della Luna fanno sviluppare anche i corpi delle conchiglie. Soprattutto non esiste alcun dubbio sull'udito e l'odorato dei pesci, entrambi dipendono dall'aria. Nessun odore può essere percepito senza le particelle che impregnano l'aria. Per la qual cosa su tali questioni si abbia l'opinione che piacerà a ciascuno.

19 Né le balene, né i delfini hanno branchie; questi due generi respirano attraverso un condotto, che porta ai polmoni, situato sulla fronte nelle balene e sul dorso nei delfini. Pure i vitelli marini, che chiamano foches, respirano e dormono a terra; lo stesso le tartarughe marine, delle quali parleremo più avanti.

20 Il delfino è il più veloce degli animali, non solo di quelli marini, più rapido di un uccello, più acuto di un dardo e, poiché non ha la bocca né al di sotto del rostro, né quasi a metà del ventre, nessun pesce sfugge alla sua celerità. Ma la provvidenza della natura pone loro un freno, poiché non possono ghermire le prede girandosi sul dorso, né voltandosi, tale causa mette precipuamente in risalto la loro velocità. In effetti, quando spinti dalla fame, nell'inseguire un pesce in fuga verso le profondità, hanno trattenuto a lungo il fiato, guizzano fuori dall'acqua per respirare come scoccati da un arco e con una tale forza, che il più delle volte trasvolano le vele delle navi.

21 Quasi sempre si spostano a coppie; partoriscono i piccoli dopo dieci mesi, nel periodo estivo, talora anche due alla volta; li allattano come la balena ed accudiscono anche i piccoli ancora deboli durante l'infanzia; anzi li accompagnano per lungo tempo anche da adulti con grande affetto per la prole.

22 Crescono rapidamente, si ritiene che raggiungano la massima dimensione a dieci anni; vivono anche trent'anni, ciò si è dedotto in via sperimentale incidendone la coda. Trenta giorni prima del sorgere eliaco della costellazione del Cane (*canis ortum*) si allontanano e scompaiono in modo ancora sconosciuto, cosa che desta tanta meraviglia dal momento che non sono capaci di respirare sott'acqua.

*Solent in terram erumpere, incerta de causa, nec statim tellure tacta moriuntur multoque ocuis fistula clausa.*

23 *Lingua est iis contra naturam aquatilium mobilis, brevis atque lata, haut differens suillae. Pro voce gemitus humano similis, dorsum repandum, rostrum simum. Qua de causa nomen Simonis omnes miro modo agnoscunt maluntque ita appellari.*

24 *Delphinus non homini tantum amicum animal, verum et musicae arti, mulcetur symphoniae cantu, set praecipue hydraulii sono. Hominem non expavescit ut alienum, obviam navigiis venit, adludit exultans, certat etiam et quamvis plena praeterit vela.*

25 *Divo Augusto principe Lucrinum lacum invec-tus pauperis cuiusdam puerum ex Baiano Puteolos in ludum litterarium itantem, cum meridiano immorans appellatum eum Simonis nomine saepius fragmentis panis, quem ob iter ferebat, adlexisset, miro amore dilexit. Pigeret referre, ni res Maecenatis et Fabiani et Flavii Alfii multorumque esset litteris mandata. Quocumque diei tempore inclamatus a puero, quamvis occultus atque abditus, ex imo advo-labat pastusque e manu praebebat ascensuro dor-sum, pinnae aculeos velut vagina condens, receptumque Puteolos per magnum aequor in ludum ferebat simili modo revehens pluribus annis, donec morbo extincto puero subinde ad consuetum locum ventitans tristis et maerenti similis ipse quoque, quod nemo dubitaret, desiderio expiravit.*

26 *Alius intra hos annos Africo litore Hipponis Diarruti simili modo ex hominum manu vescens praebensque se tractandum et adludens nantibus inpositosque portans unguento perunctus a Flaviano proconsole Africae et sopitus, ut apparuit, odoris novitate fluctuatusque similis exanimi caruit hominum conversatione ut iniuria fugatus per aliquot menses, mox reversus in eodem miraculo fuit. Iniuriae potestatem in hospitales ad visendum venientium Hipponenses in necem eius compulerunt.*

27 *Ante haec similia de puero in Iaso urbe memorantur, cuius amore spectatus longo tempore, dum abeuntem in litus avidae sequitur, in harenam invec-tus expiravit. Puerum Alexander Magnus Babylone Neptunio sacerdotio praefecit, amorem illum numinis propitii fuisse interpretatus. In eadem urbe Iaso Hegesidemus scribit et alium puerum*

Sono soliti spiaggiarsi per una causa non accertata, ma, dopo aver toccato terra, non muoiono subito, tuttavia, se hanno lo sfiatatoio ostruito, ciò si verifica rapidamente.

23 La loro lingua, contrariamente alla natura degli organismi acquatici, è mobile, corta e larga, non diversa da quella dei maiali. La voce è simile ad un gemito umano, il dorso è convesso ed il rostro è schiacciato. Per tale motivo in modo sorprendente tutti lo conoscono con il nome di *Simone* (camuso) e così preferiscono essere richiamati.

24 Il delfino non solo è un animale amico dell'uomo, ma è anche attratto dall'arte della musica, dal canto di una sinfonia e specialmente dal suono dell'organo idraulico. Non teme l'uomo come estraneo, ma viene incontro alle imbarcazioni, vi corre accanto saltando, gareggia con loro e le sorpassa anche quando hanno tutte le vele spiegate.

25 Durante il principato del divino Augusto (29 a. C. – 14 d. C.) un delfino fu introdotto nel Lago di Lucrino; il figlio di un povero, che, dalla sua casa di Baia si recava a Pozzuoli per frequentare la scuola elementare, attardandosi verso mezzogiorno, dopo averlo richiamato col nome di Simone, spesso lo allettava con dei pezzetti di pane, che portava con sé per cibarsene lungo il percorso; il delfino gli si affezionò in modo sorprendente. Proverei vergogna a riferirlo, se non per il fatto che era stato reso noto negli scritti di Mecenate (69 – 8 a. C.), di Fabiano, di Alfio Flavio e di molti altri. In qualsiasi momento del giorno venisse richiamato dal giovane, anche se si trovava nascosto in profondità, esso accorreva dal fondo, e, dopo essersi nutrito dalle sue mani, offriva il suo dorso per farvelo montare, ritirando come in un fodero gli aculei della sua pinna, lo caricava e lo portava alla scuola di Pozzuoli attraverso la grande baia, riportandolo indietro allo stesso modo per molti anni, fino a quando il ragazzo morì per una malattia; tornando spesso ripetutamente al consueto luogo, triste e come se fosse addolorato, a sua volta, morì per il rimpianto, su questo non ci sono dubbi.

26 In modo simile in quegli anni lungo la costa africana di *Hippona Diarrutus* (Biserta) un altro riceveva il cibo dalla mano degli uomini, si offriva alle loro carezze, giocava accanto ai nuotatori e li portava sul dorso; *Flaviano*, proconsole d'Africa, lo unse con un unguento; stordito, come si vide, dall'odore inatteso, galleggiò come morto ed in seguito si astenne dal frequentare gli uomini per parecchi mesi, come se una punizione l'avesse indotto a fuggire, poi, ritornato, riprese lo stesso sorprendente comportamento. Le offese all'ospitalità commesse da parte delle personalità che venivano a vederlo, indussero gli abitanti di *Hippona* ad ucciderlo.

27 Prima di ciò si ricordano storie simili di un fanciullo nella città di *Iaso*, il cui amore nei suoi confronti era stato osservato per lungo tempo, finché un giorno, mentre si allontanava, lo seguì sulla spiaggia con tale passione che trascinato sulla spiaggia, vi morì. Alessandro Magno (356 – 323 a. C.) prepose il fanciullo al culto di Nettuno a Babilonia, ritenendo che un tale affetto dimostrava il favore di un

*Hermian nomine similiter matria perequitanter, cum repentinae procellae fluctibus exanimatus esset, relatum, delphinumque causam leti fatentem non reversum in maria atque in sicco exspirasse.*

28 *Hoc idem et Naupacti accidisse Theophrastus tradit. Nec modus exemplorum: eadem Amphilochoi et Tarentini de pueris delphinisque narrant. Quae faciunt ut credatur, Arionem quoque citharoedicae artis, interficere nautis in mari parantibus ad interceptiendos eius quaestus, eblanditum ut prius caneret cithara, congregatis cantu delphinis cum se icisset in mare, exceptum ab uno Taenarum in litus pervectum.*

29 *Est provinciae Narbonensis et in Nemausiensi agro stagnum Latera appellatum, ubi cum homine delphini societate piscantur. Innumera vis mugilum stato tempore angustis faucibus stagni in mare erumpit observata aestus reciprocatione. Qua de causa praetendi non queunt retia, eaque moles ponderis nullo modo toleretur, etiamsi non sollertia invidietur temporis. Simili ratione in altum protinus tendunt, quod vicino gurgite efficitur; locumque solum pandendis retibus habilem effugere festinant.*

30 *Quod ubi animadvertere piscantes - concurrunt autem multitudo temporis gnara et magis etiam voluptatis huius avida - totusque populus e litore quanto potest clamore conciet Simonem in spectaculi eventum, celeriter delphini exaudiunt desideria aquilonium flatu vocem prosequente, austro vero tardius ex adverso referente; set tum quoque inproviso in auxilium advolare properant.*

31 *Apparet acies, quae protinus disponitur in loco, ubi coniectus est pugnae. Opponunt sese ab alto trepidosque in vada urgent: tum piscatores circumdant retia furcisque sublevant. Mugilum nihilo minus velocitas transilit: at illos excipiunt delphini et occidisse ad praesens contenti cibos in victoriam differunt.*

32 *Opere proelium fervet, includique retibus se fortissime urgentes gaudent ac, ne id ipsum fugam hostium stimulet, inter navigia et retia natantesve homines ita sensim elabuntur, ut exitus non aperiant. Saltu, quod est alias blandissimum iis, nullus conatur evadere, ni summittantur sibi retia. Egressus protinus ante vallum proeliat. Ita peracta captura quos interemere diripiunt. Sed enixioris operae*

dio. Similmente nella stessa città di *Iaso*, scrive *Hegesidemus*, un altro fanciullo, chiamato *Hermias*, cavalcava un delfino per i mari, quando le onde di una repentina tempesta causarono la sua morte e lo riportarono a riva, allora il delfino, ritenendosi responsabile della sua morte, non ritornò in mare e morì sulla spiaggia.

28 Questo stesso accadde anche a *Naupacte*, come riporta *Theophrastus* (371 – 286 a. C.). Né vi è un limite agli esempi: gli *Amphilochoi* ed i *Tarentini* raccontano storie simili di fanciulli e di delfini. Ciò rende credibile quella di *Arion*, il suonatore di cetra: alcuni marinai erano in procinto di buttarlo in mare per rubare i suoi guadagni, blandendoli, li convinse di poter suonare prima la cetra, richiamati i delfini con il canto, si gettò in mare e, preso da uno sul dorso, fu trasportato fino alla spiaggia di *Tenaro*.

29 In provincia *Narbonense*, nel territorio *Nemausiense* (Nîmes), c'è un bacino salmastro chiamato *Latera* (Lattes), dove i delfini pescano in società con l'uomo. Una quantità innumerevole di muggini, in periodi fissi, si precipita in mare attraverso le strette imboccature dello stagno, adeguandosi ai momenti di flusso e di riflusso; per questa causa non possono essere stese in anticipo le reti, che del resto non potrebbero sopportare una mole tanto pesante, se non con l'accortezza di aspettare il momento favorevole. Con uguale intenzione si dirigono subito verso il fondo, vicino al quale si forma un gorgo, e si affrettano ad evitare il solo posto favorevole a tendere le reti.

30 I pescatori ben sapevano dove ciò sarebbe accaduto – vi accorreva anche molta gente che conosceva il periodo e che per di più era anche avida di un tale divertimento – e tutte le persone dalla riva, con un clamore più elevato possibile, invocano Simone all'adunata per dar inizio allo spettacolo; celermente i delfini ne esaudiscono i desideri, il soffio dell'aquilone asseconda la voce, il contrario austro la ritarda respingendola indietro; tuttavia anche allora essi accorrono in aiuto in modo improvviso.

31 Appare lo schieramento, subito disposto nel luogo in cui è prevista la contesa. Si oppongono a loro dal fondo e li spingono trepidanti verso i bassi fondali: allora i pescatori li circondano e sollevano le reti con le forche; nondimeno la velocità consente ai muggini di scavalcarle, allora i delfini li intercettano e, limitandosi per il momento soltanto ad ucciderli, rimandano il loro pasto alla vittoria.

32 La contesa è in pieno fervore ed i delfini godono trovarsi all'interno delle reti a pressare fortissimamente i muggini, in modo tale che questo non provochi la fuga dei nemici, si insinuano docilmente tra le imbarcazioni e le reti, dove i nuotatori fanno in modo che non si apra alcun varco. Anche se, in altre circostanze, gradiscono tanto saltare, nessuno tenta di uscire finché la rete non viene abbassata davanti a loro. Non appena usciti si combatte davanti allo sbarramento. Così, conclusa la cattura, si dividono le prede uccise; ma, consapevoli di aver meritato una

*quam in unius diei praemium conscii sibi opperiantur in posterum nec piscibus tantum, sed et intrita panis e vino satiantur.*

33 *Quae de eodem genere piscandi in Iasio sinu Mucianus tradit, hoc differunt, quod ultro neque in clamati praesto sint partesque e manibus accipiant et suum quaeque cumba e delphinis socium habeat, quamvis noctu et ad faces. Ipsis quoque inter se publica est societas. Capto a rege Cariae alligatoque in portu ingens reliquorum convenit multitudo maestitia quadam, quae posset intellegi, miserationem petens, donec dimitti rex eum iussit. Quin et parvos semper aliquis grandior comitatur ut custos, conspectique iam sunt defunctum portantes, ne lace-raretur a beluis.*

34 *Delphinorum similitudinem habent qui vocantur thursiones. Distant et tristitia quidem aspectus - abest enim illa lascivia -, maxime tamen rostris canicularum maleficientiae adsimulati.*

35 *Testudines tantae magnitudinis Indicum mare emittit, uti singularum superficie habitabiles casas integant atque inter insulas Rubri praecipue maris his navigent cumbis. Capiuntur multis quidem modis, sed maxime evectae in summa pelagi antemeridiano tempore blandito, eminente toto dorso per tranquilla fluitantes, quae voluptas libere spirandi in tantum fallit oblitus sui, ut solis vapore siccato cortice non queant mergi invitaeque fluitent opportuna venantium praedae.*

36 *Ferunt et pastum egressas noctu avideque saturatas lassari atque, ut remeaverint matutino, summa in aqua obdormiscere; id prodi stertentium sonitu. Tum adnatate tacite leniterque singulis ternos; a duobus in dorsum verti, a tertio laqueum inici supinae atque ita e terra a pluribus trahi. In Phoenicio mari haut ulla difficultate capiuntur utroque veniunt stato tempore anni in amnem Eleutherum effusa multitudine.*

37 *Dentes non sunt testudini, set rostri margines acuti, superna parte inferiorem claudente pyxidum modo. In mari concyliis vivunt, tanta oris duritia, ut lapides comminuant, in terram egressae herbis. Pariunt ova avium ovis similia ad centena numero ea-que defossa extra aquas et cooperata terra, pavita hac pectore et complanata, incubant noctibus. Educunt fetus annuo spatium. Quidam oculis spectando-que ova foveri ab iis putant, feminas coitum fugere, donec mas festucam aliquam inponat aversae.*

ricompensa superiore per un giorno della loro opera, aspettano quello seguente per essere saziati non soltanto con pesci, ma anche con pane inzuppato nel vino.

33 *Mucianus* riporta qualcosa sullo stesso genere di pesca nel golfo di *Iasio*, la differenza sta in questo: si mostrano spontaneamente e senza essere stati chiamati e ricevono la loro parte dalle mani dei pescatori; ogni barca prende come socio un delfino, benché nottetempo ed alla luce delle torce. Anche fra loro stessi è comune la solidarietà. Quando ne fu catturato e legato uno nel porto dal re di *Caria*, gli altri rimasti si riunirono in massa con una mestizia tale, che potesse capirla, implorando compassione, finché il re non ordinò di liberarlo. Anzi i giovani vengono anche accompagnati da uno più anziano che li protegge; li si è visti persino trasportare un loro defunto, affinché non fosse sbranato dalle belve.

34 Quelli chiamati *thursiones* hanno la somiglianza dei delfini. Sono diversi per un certo aspetto triste – infatti manca loro quel comportamento giocoso –, ma soprattutto i loro rostri simulano la malvagità dei pescicani.

35 Il Mare *Indicus* genera tartarughe così grandi che una sola può ricoprire una capanna abitabile e, principalmente tra le isole del mar Rosso, può essere usata come una piccola imbarcazione per navigare. Sono catturate in molti modi, ma soprattutto quando salgono in superficie nel momento invitante che precede mezzogiorno, emergendo con tutto il dorso, fluttuano fra onde tranquille, quella voluttà di respirare liberamente le rende così dimentiche di sé, che, quando il sole ne ha asciugato il carapace, non riescono ad immergersi e restano a galla contro voglia nonostante costituiscano una facile preda per i cacciatori.

36 Dicono poi che, uscite di notte dall'acqua per nutrirsi e che, saziatesi con avidità, si rilassino e che, al loro ritorno mattutino, si addormentino sulla superficie dell'acqua; ciò è rivelato dal suono di quelle che russano. Allora tre uomini per ciascuna nuotano taciturni e lenti verso di loro; due le rigirano sul dorso, il terzo passa un nodo scorsoio a quelle supine e così vengono tirate da terra da molti uomini. Nel mare *Phoenicio* si catturano senza difficoltà ed in periodi fissi dell'anno vengono per loro iniziativa nel fiume *Eleutherum* in moltitudine sparsa.

37 Le tartarughe (*testudini*) non hanno denti, ma un becco dai margini taglienti; la mascella superiore si chiude sulla parte inferiore come il coperchio di una scatola. In mare vivono di conchiglie, con tanta durezza della bocca da rompere le pietre, uscite a terra di erbe. Depongono uova simili a quelle degli uccelli, circa un centinaio, in una fossa scavata fuori dall'acqua durante la notte e ricoperta di terra pigiata e spianata col petto, le covano durante la notte. Portano fuori la prole nello spazio di un anno. Alcuni pensano che covino le uova fissandole, le femmine sfuggono all'accoppiamento finché il maschio, mentre sono voltate, non ponga loro sul dorso un ramoscello.

38 *Trogodytae cornigera habent, ut in lyra adnexis cornibus latis, sed mobilibus, quorum in natando remigio se adiuvant; chelium id vocatur, eximiae testudinis, sed rarae. Namque scopuli praeacuti Chelonophagos terrent, Trogodytae autem, ad quos natant, ut sacras adorant. Sunt et terrestres, quae ob id in operibus chersinae vocantur, in Africae desertis, qua parte maxime sitiētibus harenis squalent, roscido, ut creditur; umore viventes. Neque aliud ibi animal provenit.*

39 *Testudinum putamina secare in laminas lectosque et repositoria iis vestire Carvilius Pollio instituit, prodigi et sagacis ad luxuriae instrumenta ingenii.*

40 *Aquatilium tegumenta plura sunt. Alia corio et pilo integuntur ut vituli et hippopotami, alia corio tantum ut delphini, cortice ut testudines, silicum duritia ut ostreae et conchae, crustis ut locustae, crustis et spinis ut echini, squamis ut pisces, asperacuta ut squatina, qua lignum et ebora poliuntur, molli ut murenae, alia nulla ut polypi.*

41 *Quae pilo vestiuntur, animal pariunt, ut pristis, ballaena, vitulus. Hic parit in terra, pecudum more secundas partes reddit. Initu cantum modo cohaeret; parit nonnumquam geminis plures, educat mammis fetum. Non ante duodecimum diem deducit in mare, ex eo subinde adsuefaciens. Interficiuntur difficulter nisi capite eliso. Ipsis in sono mugitus - unde nomen vituli -, accipiunt tamen disciplinam vocemque pariter et iussu populum salutant incondito fremitu, nomine vocati respondent.*

42 *Nullum animal graviore somno premitur. Pinis, quibus in mari utuntur, humi quoque vice pedum serpunt. Pelles eorum etiam detractas corpori sensum aequorum retinere tradunt semperque aestu maris recedente inhorrescere, praeterea dextrae pinnae vim soporiferam inesse somnosque adlicere subditam capiti. -*

43 *Pilo carentium duo omnino animal pariunt, delphinus ac vipera. Piscium species sunt LXXIII, praeter crustis intacta, quae sunt XXX. De singulis alias dicemus; nunc enim naturae tractantur insignium.*

44 *Praecipua magnitudine thynni. Invenimus talenta XV pependisse, eiusdem caudae latitudinem duo cubita et palmum. Fiunt et in quibusdam amnium haut minores, silurus in Nilo, isox in Rheno, attilus in Pado, inertia pinguescens ad mille ali-*

38 I Trogloditi hanno le tartarughe marine con le pinne annesse ai lati come in una lira, ma mobili, con le quali si aiutano nel nuoto come con dei remi; queste sono chiamate *chelium*, straordinarie tartarughe, ma rare. In realtà gli scogli molto appuntiti, verso i quali nuotano, terrorizzano i *Chelonophagi* e gli stessi *Trogodyti* le adorano come animali sacri. Sono pure terrestri, che per tale motivo sono chiamate *chersinae* (χέρσος = di terra) nelle fabbriche; si crede che nei deserti dell’Africa, nei quali la massima parte delle sabbie assetate resta incolta, vivano di rugiada. Ma nessun altro animale vi può sopravvivere.

39 *Carvilius Pollio*, con una prodiga e sagace inventiva per gli ornamenti di lusso, introdusse il taglio del guscio in lamine per rivestire letti e vassoi.

40 I tegumenti degli animali acquatici sono molteplici. Alcuni sono ricoperti di pelle e di peli, come le foche monache (*vituli*) e gli ippopotami; altri soltanto di pelle, come i delfini; di una corazza, come le tartarughe; di un guscio lapideo come le ostriche e le conchiglie; di una crosta, come le aragoste, di crosta e di spine, come i ricci di mare, di squame, come i pesci, di una pelle ruvida, con la quale si levigano il legno e l’avorio, come lo squadro oppure molle, come le murene; altri di nulla, come i polpi.

41 Quelli rivestiti di peli, partoriscono i piccoli, come il pesce sega, la balena e la foca monaca. Questa partorisce in terra e, alla maniera delle pecore, espelle la placenta (*secundas partes*); alla maniera dei cani con la penetrazione si ha l’accollamento; talora la femmina partorisce più gemelli, nutre il figlio con le mammelle. Non lo porta in mare prima del dodicesimo giorno, e da allora ripetutamente in modo ché si abitui. Sono uccisi con difficoltà se non si spacca loro la testa; emettono un verso simile ad un muggito – da cui il nome di *vituli* (buoi marini) -, tuttavia imparano la disciplina ed allo stesso modo al comando ed all’incitamento del pubblico salutano con uno strepito sgraziato, rispondono quando sono chiamati per nome.

42 Nessun altro animale è soggetto ad un sonno più profondo. Al posto dei piedi usano le pinne, che loro servono in mare, e per strisciare anche in terra; si dice che le loro pelli, anche se asportate dal corpo, restino sensibili ai movimenti del mare e che si arriccino sempre durante la bassa marea; si dice anche che la pinna destra abbia virtù soporifere e che, posta sotto al capo, concili il sonno.

43 Fra gli animali sprovvisti di pelo, due in tutto partoriscono: il delfino e la torpedine. Le specie dei pesci sono 74, senza contare quelli rivestiti di crosta, che sono 30. Dei singoli diremo più avanti; adesso infatti trattiamo la natura di quelli più importanti.

44 La dimensione maggiore è quella del tonno: ne abbiamo osservato uno che pesava 15 talenti (ca. 393 kg) e la sua coda aveva la larghezza di due cubiti ed un palmo (ca. 96,2 cm). Anche in alcuni fiumi sono di dimensioni non inferiori: il siluro nel Nilo, il salmone nel Reno e lo storio-



*quando libras, catenato captus hamo nec nisi boum iugis extractus. Atque hunc minimus, appellatus clupea, venam quandam eius in faucibus mira cupidine appetens morsu exanimat.*

45 *Silurus grassatur, ubicumque est, omne animal appetens, equos innatantes saepe demergens. praecipue in Moeno Germaniae amne protelis boum et in Danuvio marris extrahitur, porculo marino similimus. Et in Borysthene memoratur praecipua magnitudo, nullis ossibus spinisve intersitis, carne praedulci.*

46 *In Gange Indiae platanistas vocant, rostro delphini et cauda, magnitudine autem XVI cubitorum. In eodem esse Stattus Sebosus haut modico miraculo adfert vermes, branchiis binis sex cubitorum, caeruleos, qui nomen a facie traxerunt. His tantas esse vires, ut elephantos ad potus venientes mordicus comprehensa manu eorum abstrahant.*

47 *Thynni mares sub ventre non habent pinnam. Intrans e magno mari Pontum verno tempore gregatim, nec alibi fetificant. Cordyla appellatur partus, qui fetas redeuntes in mare autumno comitatur; limosae vero aut e luto pelamydes incipiunt vocari et, cum annum excessere tempus, thynni.*

48 *Hi membratim caesi cervice et abdomine commendantur atque clidio, recenti dumtaxat et tum quoque gravi ructu. Cetera parte plenis pulpamentis sale adservantur. Melandrya vocantur quercus assulis similia. Vilissima ex his quae caudae proxima, quia pingui carent, probatissima quae faucibus. At in alio pisce circa caudam exercitatissima. Pelamydes in apolectos particulatimque consectae in genera cybiorum dispertiuntur.*

49 *Piscium genus omne praecipua celeritate adolescit, maxime in Ponto. Causa multitudo annuum dulces inferentium aquas. Amiam vocant cuius incrementum singulis diebus intellegitur. Cum thynnus haec et pelamydes in Pontum ad dulciora pabula intrant gregatim suis quaeque ducibus, et primi omnium scombri, quibus est in aqua sulphureus color, extra qui ceteris. Hispaniae cetarias hi replent, thynnus non commeantibus.*

50 *Sed in Pontum nulla intrat bestia piscibus malefica praeter vitulos et parvos delphinos. Thynni dextera ripa intrant, exeunt laeva. Id accidere exi-*

ne nel Po, questo talora per inattività ingrassa fino a raggiungere le mille libbre (327, 45 kg); si cattura con un amo legato ad una catena e non lo si tira a riva se non con l'aiuto di una coppia di buoi. Tuttavia un piccolissimo pesce, chiamato *clupea* (*Ammocoetes branchialis*) lo uccide, mordendolo con mirabile cupidigia una vena delle fauci.

45 Il siluro attacca spesso, ovunque si trovi, bramoso di qualsiasi animale, i cavalli che nuotano facendoli affondare. Somigliantissimo al *porculo marino*, specialmente nel Meno, fiume della Germania, viene tirato fuori dall'acqua con una pariglia di buoi e lungo le sponde del Danubio con dei ramponi. Si narra anche che nel *Borysthene* (Dnepr) sia di grandezza elevata, senza ossa, né spine all'interno e dalla carne dolcissima.

46 Nel Gange chiamano *platanistas* dell'India degli animali con il rostro e la coda di delfino, e precisamente della grandezza di 16 cubiti (*XVI cubitorum* = 7,10 m); *Stattus Sebosus* riferisce che nello stesso fiume vi sono degli animali pisciformi non poco sorprendenti, con un paio di pinne pari, di sei cubiti (*sex cubitorum* = 2,66 m), cerulei, i quali hanno tratto il nome dal loro comportamento. Questi sono tanto numerosi da trascinare gli elefanti che vengono a bere, afferrando tutti insieme a morsi la loro proboscide.

47 I tonni maschi non hanno pinne sotto il ventre; in primavera entrano in banchi dal grande mare nel Ponto (Mar Nero), né si riproducono altrove. I figli che in autunno accompagnano le madri di ritorno nel grande mare sono chiamati *cordyla*; in primavera iniziano ad essere chiamati *limose* o, secondo il nome greco del limo, *pelamydes* e, quando hanno oltrepassato un anno, tonni.

48 Una volta tagliati a pezzi sono da raccomandare il collo e l'addome, ma anche la gola, purché siano freschi ed anche in questo caso provocano fastidiosi ruttii. Le parti rimanenti piene di polpa sono conservate sotto sale; i tranci simili a tavolette di quercia si chiamano *melandrya*. Tra di esse quelle prossime alla coda sono di scarsissimo pregio, poiché sono carenti di grasso, mentre quelle vicine alla gola sono ricercatissime. Però in altri pesci le più richieste sono quelle vicine alla coda. I *pelamydes* sono tagliati in parti scelte e suddivisi in piccoli bocconi.

49 Tutti generi di pesci crescono con grande rapidità, specialmente nel Ponto. La causa è costituita dai numerosi fiumi che vi apportano acque dolci. Chiamano *amia* (leccia o ricciola) un pesce la cui crescita è apprezzabile giorno dopo giorno. Insieme ai tonni ed ai *pelamydes*, questo entra in banchi nel Ponto verso un nutrimento più gradito, ciascuno con un capo bianco, ed i primi fra tutti sono gli sgombri, che in acqua hanno il colore dello zolfo, ma fuori quello degli altri. I pescatori di grossi pesci di Spagna si riforniscono abbondantemente dei tonni che non migrano.

50 Tuttavia nessuna bestia nociva per i pesci entra nel Ponto, eccetto le foche ed i piccoli delfini. I tonni entrano dalla riva destra ed escono da quella sinistra; si ritiene che

*stimatur, quia dextro oculo plus cernant, utroque natura hebeti. Est in euripo Thracii Bospori, quo Propontis Euxino iungitur, in ipsis Europam Asiamque separantis freti angustiis saxum miri candoris, a vado ad summa perlucens, iuxta Calchedonem in latere Asiae. Huius aspectu repente territi semper adversum Byzantii promunturium, ex ea causa appellatum Aurei Cornus, praecipiti petunt agmine.*

*51 Itaque omnis captura Byzantii est, magna Calchedonis penuria, M passibus medii interfluentis euripi. opperiantur autem aquilonis flatum, ut secundo fluctu exeant e Ponto, nec nisi intrantes portum Byzantium capiuntur. Bruma non vagantur; ubicumque deprehensi, usque ad aequinoctium ibi hibernant. Iidem saepe navigia velis euntia comitantes mira quadam dulcedine per aliquot horarum spatia et passuum milia a gubernaculis spectantur, ne tridente quidem in eos saepius iacto territi. Quidam eos, qui hoc thynnus faciunt, pompilos vocant.*

*52 Multi in Propontide aestivant, Pontum non intrant; item soleae, cum rhombi intrent, nec saepia est, cum lolligo reperitur; saxatilius turdus et merula desunt, sicut conchylia, cum ostreae abundant. Omnia autem hibernant in Aegaeo. Intrantium Pontum soli non remeant trichiae - Graecis enim plerisque nominibus uti par erit, quando aliis atque aliis eosdem diversi appellavere tractus -,*

*53 sed hi soli in Histrum [mare] subeunt et ex eo subterraneis eius venis in Hadriaticum mare defluunt, itaque et illic descendentes nec umquam subeunt e mari visuntur. Thynnorum captura est a vergiliarum exortu ad arcturi occasum. Reliquo tempore hiberno latent in gurgitibus imis, nisi tepore aliquo evocati aut pleniluniis. Pinguescunt et in tantum, ut dehiscant. Vita longissima iis bienni.*

*54 Animal est parvum scorpionis effigie, aranei magnitudine. Hoc se et thynno et ei qui gladius vocatur, crebro delphini magnitudinem excedenti, sub pinna adfigit aculeo tantoque infestat dolore, ut in naves saepenumero exilient. Quod et alias faciunt aliorum vim timentes mugiles maxime, tam praecipuae velocitatis, ut transversa navigia interim supericiant.*

*55 Sunt et in hac parte naturae auguria, sunt et piscibus praescita. Siculo bello ambulante in litore*

ciò avvenga perché vedono meglio con l'occhio destro, anche se entrambi sono per natura poco sensibili. In Tracia presso il Canale del Bosforo, che congiunge la Propontide al Ponto Eusino, proprio in mezzo allo Stretto che separa l'Europa dall'Asia, si trova una roccia dal candore straordinario, che riluce dal fondo sino alla superficie, situata presso la Calchedonia dal lato dell'Asia. Spaventati dalla sua improvvisa apparizione, si dirigono sempre precipitosamente tutti insieme dal lato opposto verso il promontorio di Bisanzio, chiamato per tale motivo *Aurei Cornus*.

51 Pertanto tutte le catture si effettuano a Bisanzio, mentre sono molto scarse a Calchedonia, separata da uno stretto largo in media mille passi (1478 m). Aspettano proprio il soffio dell'aquilone (dal nord) per uscire dal Ponto a favore del moto ondoso e vengono catturati soltanto quando entrano nel porto di Bisanzio. In pieno inverno non si spostano; sparpagliati un poco dovunque, svernano in questi luoghi fino all'arrivo dell'equinozio. Spesso accompagnano i velieri con una sorprendente docilità, e si ammirano dai posti di governo delle navi (*gubernaculis*) per molte ore e per un tragitto di molte miglia, né sono atterriti da alcun tridente ripetutamente scagliato contro di loro. Taluni chiamano *pompilos* quei tonni che fanno questo.

52 Molti trascorrono l'estate in Propontide, non entrano nel Ponto; così come le sogliole, mentre entrano i rombi, non c'è la seppia, mentre vi si trova il calamaro; tra i pesci di scoglio mancano il tordo ed il tordo nero, così pure le conchiglie, mentre abbondano le ostriche. D'altra parte tutti trascorrono l'inverno nel Mar Egeo. Tra quelli che entrano nel Ponto i soli che non tornano sono le alose (*trichiae*) del Ponto Eusino – infatti converrà usare i nomi greci, poiché le stesse specie hanno ricevuto nomi differenti, spesso contrastanti

53 ma soltanto queste risalgono l'Istro (tratto finale del Danubio) e da lì, attraverso vene sotterranee, defluiscono nel Mar Adriatico, dato che in questo luogo sono state osservate discendere, ma mai risalire dal mare. La cattura dei tonni si verifica tra il sorgere eliaco delle Pleiadi (22 aprile) ed il tramonto di Arturo (novembre). Per il resto dell'inverno restano nascosti in fondo agli abissi, a meno che non vengano attratti in superficie da una temperatura tiepida e dalla luna piena. Allora ingrassano sino al punto da scoppiare. Non vivono più a lungo di due anni.

54 Esiste un piccolo animale che ha la forma dello scorpione e la grandezza di un ragno. Si attacca ai tonni ed ai pesci chiamati *gladius* (pesce spada) – spesso più grandi del delfino – infiggendogli il proprio aculeo sotto le pinne e provocando loro tanto dolore, che spesso saltano numerosi a bordo delle navi. Fanno ciò anche altri quando temono la violenza di altre specie, soprattutto i muggini, la cui velocità è talvolta tale da fargli oltrepassare con un salto le imbarcazioni messe di traverso.

55 Anche in questa parte della natura vi sono degli auguri, e vi sono dei pesci che forniscono presagi. Ad Augu-

*Augusto respondere, Neptunum patrem adoptantem sibi Sexto Pompeio - tanta erat navalis rei gloria -, sub pedibus Caesaris futuros qui maria tempore illo tenerent.*

*56 Piscium feminae maiores quam mares. In quodam genere omnino non sunt mares, sicut erythinis et channis; omnes enim ovis gravidae capiuntur. Vagantur gregatim fere cuiusque generis squamosi. Capiuntur ante solis ortum: tum maxime piscium fallitur visus. Noctibus quies, set inlustribus aequae quam die cernunt. Aiunt et si teratur gurgis interesse capturae; itaque plures secundo tractu capi quam primo. Gustu olei maxime, dein modicis imbris gaudent alunturque. Quippe et harundines, quamvis in palude prognatae, non tamen sine imbre adolescent, et alias ubicumque pisces in eadem aqua adsidui, si non adfluat, exanimantur.*

*57 Praegelidam hiemem omnes sentiunt, sed maxime qui lapidem in capite habere existimantur; ut lupi, chromis, sciaena, phagri. Cum asperae hiemes fuere, multi caeci capiuntur. Itaque his mensibus iacent speluncis conditi, sicut in genere terrestrium retulimus, maxime hippurus et coracini, hieme non capti praeterquam statis diebus paucis et isdem semper, item murena et orphus, conger, percae et saxatiles omnes. Terra quidem, hoc est vado maris excavato, condi per hiemes torpedinem, psettam, soleam tradunt.*

*58 Quidam rursus aestus impatientia mediis fervoribus sexagenis diebus latent, ut glaucus, aselli, auratae. Fluviatilium silurus caniculae exortu sideratur, et alias semper fulgure sopitur; hoc et in mari accidere cyprino putant. Et alioqui totum mare sentit exortum eius sideris, quod maxime in Bosporo apparet. Alga enim et pisces superferuntur, omniaque ab imo versa.*

*59 Mugilum natura ridetur in metu capite abscondito totos se occultari credentium. Isdem tam incauta salacitas, ut in Phoenice et in Narbonensi provincia coitus tempore e vivariis marem linea longinqua per os ad branchias religata emissum in mare eademque linea retractum feminae sequantur ad litus rursusque feminam mares partus tempore.*

*60 Apud antiquos piscium nobilissimus habitus acipenser, unus omnium squamis ad os versis contra*

sto (63 a. C. – 14 d. C.) che, durante la guerra di Sicilia, passeggiava lungo la spiaggia, ne era saltato uno ai suoi piedi dal mare, un indovino diede questo responso su tale presagio: mentre allora Sesto Pompeo (? - 35 a. C.) si vantava di avere Nettuno come padre adottivo – tanto era orgoglioso delle sue vittorie navali –, “sarebbero caduti ai piedi del futuro Cesare quelli che in quel momento dominavano i mari”.

56 Le femmine dei pesci sono più grandi dei maschi. In alcuni generi non ci sono affatto i maschi, come nei pagelli e negli sciarrani; infatti tutti sono catturati gravidi di uova. Quasi ogni genere provvisto di scaglie forma dei banchi. Si catturano prima del sorgere del Sole; proprio allora la vista dei pesci è ridotta al massimo. Durante la notte riposano, ma nelle notti chiare vedono bene come di giorno. Dicono anche che se si strascica il fondo incrementino le catture, tanto che con una seconda retata si cattura più della prima. Traggono piacere massimamente dal sapore dell'olio e dalla pioggia moderata, e si alimentano. In effetti anche le canne, sebbene nascano in acqua stagnante, non crescono senza la pioggia, fra l'altro anche i pesci che permangono nella stessa acqua, ovunque, se non vi è ricambio, muoiono.

57 Tutti patiscono gli inverni molto freddi, ma specialmente, si è constatato, quelli che hanno nella testa dei sassi (otoliti), come le spigole, le castagnole, le corvine ed i pagri. Quando gli inverni sono stati rigidi, ne sono stati catturati molti ciechi. Perciò in questi mesi giacciono nascosti nelle loro tane, come avevamo riferito a proposito delle specie terrestri, in massima parte la lampuga ed i coracini, che non si catturano d'inverno, al di fuori di pochi giorni fissi e sempre gli stessi; come anche la murena, la cernia, il grongo, le perchie e tutti i pesci di scoglio. Dicono anche che la torpedine, il rombo e la sogliola si nascondano in fondo al mare durante l'inverno, scavando sotto la sabbia.

58 Invece alcuni, che non tollerano le ore più calde dell'estate, si rifugiano (in profondità) per sessanta giorni, come la verdesca, i naselli e le orate. Fra i pesci di fiume il siluro è colpito da insolazione al sorgere di Sirio ed inoltre è intorpidito dalle folgori; si ritiene che ciò accada in mare anche alla tinca. Per il resto tutto il mare è sensibile al sorgere di questa stella, come si osserva soprattutto nel Bosforo. Infatti affiorano anche alghe e pesci, ed ogni cosa è rivoltata sin dalle profondità.

59 Fa sorridere la natura dei muggini, che nascondono la testa sotto il fango credendo di essere nascosti completamente. Sono di una lascivia tanto incauta che in Fenicia e nella provincia Narbonese, che, se durante il periodo riproduttivo si rilascia in mare un maschio preso dai vivai, legato con una lunga lenza che gli attraversa le branchie e la bocca e lo si trascina per mezzo della lenza, le femmine lo seguono sino a riva ed i maschi a loro volta (seguono) la femmina al momento dell'emissione delle uova (*partus*).

60 Presso gli antichi fra i pesci era rinomatissimo per l'aspetto lo storione, il solo con le squame rivolte verso la

*quam in nando meant, nullo nunc in honore est, quod equidem miror, cum sit rarus inventu. Quidam eum elopem vocant.*

61 *Postea praecipuam auctoritatem fuisse lupo et asellis Nepos Cornelius et Laberius poeta mimorum tradidere. Luporum laudatissimi qui appellantur lanati a candore mollitiaque carnis. Asellorum duo genera, callariae minores et bacchi, qui non nisi in alto capiuntur, ideo praelati prioribus. At in lupis in anne capti praeferuntur.*

62 *Nunc principatus scaro datur, qui solus piscium dicitur ruminare herbisque vesci atque non aliis piscibus, Carpathio maxime mari frequens. Promunturium Troadis Lectum numquam sponte transit. Inde advectos Tiberio Claudio principe Optatus e libertis eius praefectus classis inter Ostiensem et Campaniae oram sparsos disseminavit, quin-quennio fere cura adhibitia, ut capti redderentur mari.*

63 *Postea frequentes inveniuntur Italiae litore, non antea ibi capti, admovetque sibi gula saporis piscibus satis et novum incolam mari dedit, ne quis peregrinas aves Romae parere miretur. Proxima est mensa iecori dumtaxat mustelarum, quas, mirum dictu, inter Alpis quoque lacus Raetiae Brigantinus aemulas marinis generat.*

64 *Ex reliqua nobilitate et gratia maxima est et copia mullis, sicut magnitudo modica, binasque libras ponderis raro admodum exuperant nec in vivariis piscinisque crescunt. Septentrionalis tantum hos et proxima occidentis parte gignit oceanus. Cetero genera eorum plura; nam et alga vescuntur et ostreis et limo et aliorum piscium carne, et barba gemina insigniuntur inferiori labro. Lutarium ex iis vilissimi generis appellant;*

65 *hunc semper comitatur sargus nomine alius piscis et caenum fodiente eo excitatum devorat pabulum. Nec litorariis gratia. Laudatissimi conchylium spaiunt. Nomen his Fenestella a colore mulleorum calciamentorum datum putat. Pariunt ter annis; certe totiens fetura apparet.*

66 *Mullum expirantem versicolori quadam et numerosa varietate spectari proceres gulae narrant, rubentium squamarum multiplici mutatione palle-scentem, utique si vitro spectetur inclusus. M. Api-*

bocca, in senso contrario al movimento del nuoto, ma ora non è oggetto di alcuna stima, la qual cosa davvero mi meraviglia, perché è raro. Alcuni lo chiamano *elopem*.

61 Successivamente *Nepos Cornelius* (100 – 25 a. C.) e *Laberius* il mimografo hanno tramandato che era attribuita una maggiore importanza alla spigola ed ai merluzzi. Le più apprezzate fra le spigole erano quelle che per le carni bianche e morbide erano chiamate *lanati*. Vi sono due generi di merluzzi: le *callariae*, più piccole ed i *bacchi*, che non si pescano se non in alto mare e che per questo sono preferiti alle prime. Tra le spigolesono preferite quelle pescate nei fiumi.

62 Attualmente il primato viene dato allo scaro, l'unico pesce, si dice, che rumina e si ciba di erbe e non di altri pesci; si trova frequentemente soprattutto lungo il mare (dell'isola) di Scarpanto Spontaneamente non oltrepassa mai il promontorio di *Lectum* in Troade. Uno dei liberti di Tiberio (42 a. C. – 37 d. C.), *Optatus*, prefetto della flotta sotto il principato di Claudio (41 – 54 a. C.), ne importò alcuni da quel luogo e li disseminò spargendoli lungo le coste tra Ostia e la Campania, e per circa un quinquennio si prese cura affinché gli esemplari catturati fossero restituiti al mare.

63 Da allora se ne trovano frequentemente lungo le coste dell'Italia, laddove prima non se ne catturavano, la golosità per i sapori dei pesci ha destato sufficiente desiderio ed ha dato al mare un nuovo abitante; né qualcuno si stupisce di vedere uccelli esotici riprodursi a Roma. L'alimento più simile è solo il fegato delle musdee, a proposito delle quali, mirabile a dirsi, nelle Alpi, proprio il lago di Costanza della Rezia genera un emulo di quelle marine (*Lota lota* (L., 1758), la bottatrice).

64 Fra i rimanenti per la reputazione e la massima gradevolezza, ma anche per l'abbondanza, come per la modica grandezza vi sono le triglie, raramente superano il peso di due libbre (655 g), ma non crescono nei vivai e nelle piscine. Solo l'Oceano Atlantico settentrionale nella parte prossima ad occidente ne produce. Del resto ve ne sono molti generi; si nutrono di alghe, di ostriche, di limo e della carne di altri pesci, si distinguono per un doppio barbiglio al labbro inferiore. La specie meno pregiata è chiamata *lutarium* (triglia di fango).

65 Questa è sempre accompagnata da un pesce chiamato *sargus*, il quale divora la pastura da lei sollevata scavando il fango. Non sono apprezzate quelle dei litorali. Le più rinomate hanno il sapore di conchiglie. Il loro nome deriva secondo *Fenestella* (52 a. C. circa – 50 d. C.?) dal colore delle calzature *mulleus*. Si riproducono tre volte l'anno; per certo altrettante volte se ne trovano con le uova.

66 Si narra che i grandi buongustai stessero ad osservare la triglia in agonia che attraversa una numerosa varietà di colori, con molteplici mutamenti delle scaglie rosse che impallidiscono, specialmente quando si osservavano attra-

*cius, ad omne luxus ingenium natus, in sociorum garo - nam ea quoque res cognomen invenit - necari eos praececellens putavit atque e iecore eorum allecem excogitare.*

67 *Provocavit - id enim est facilius dixisse quam quis vicerit - Asinius Celer e consularibus hoc pisce prodigos omnes Gaio principe unum mercatus HS VIII mullum. Quae reputatio aufert tanersum animum ad contemplationem eorum, qui in conquestione luxus coquos emi singulos pluris quam equos quiritabant. At nunc coco trium horum pretiis parantur et coquorum pisces, nullusque prope iam mortalis aestimatur pluris quam qui peritissime census domini mergit.*

68 *Mullum LXXX librarum in mari Rubro captum Licinius Mucianus prodidit, quanti mercatura eum luxuria suburbanis litoribus inventum? Est et haec natura, ut alii alibi pisces principatum optineant, coracinus in Aegypto, zaeus, idem faber appellatus, Gadibus, circa Ebusum salpa, obscenus alibi et qui nusquam percoqui possit nisi ferula verberatus; in Aquitania salmo fluviatilis marinis omnibus praeferitur.*

69 *Piscium alii branchias multiplices habent, alii simplices, alii duplices. His aquam emittunt acceptam ore. Senectutis indicium squamarum duritia, quae non sunt omnibus similes. Duo lacus Italiae in radicibus Alpium Larius et Verbannus appellantur, in quibus pisces omnibus annis vergiliarum ortu existunt squamis conspicui crebris atque praeacutis, clavorum caligarium effigie, nec amplius quam circa eum mensem visuntur.*

70 *Miratur et Arcadia suum exocoetum, appellatum ab eo quod in siccum somni causa exeat. Circa Clitorium vocalis hic traditur et sine branchiis, idem aliquis Adonis dictus.*

71 *Exeunt in terram et qui marini mures vocantur et polypi et murenae, quin et in Indiae fluminibus certum genus piscium ac deinde resilit. Nam in stagnum et amnes transeundi plerisque evidens ratio est, ut tutos fetus edant, quia non sint ibi qui devorent partus fluctusque minus saeviant. Has intellegi ab iis causis servarique temporum vices magis miretur, si quis reputet quoto cuique hominum nosci uberriam esse capturam sole transeunte piscium signum.*

verso un recipiente di vetro. *M. Apicius* (25 a.C.– 37d. C.?), nato con l'inclinazione ad ogni raffinatezza, pensò di ottenere un eccellente risultato facendole morire nel *sociorum garum* – infatti proprio per questa cosa ne ha ricevuto il soprannome (salsa di Apicio) – e di escogitare un nuovo *allec* dal loro fegato.

67 *Asinius Celer* ex console al tempo dell'imperatore *Gaio* (Caligola: 37 – 41 d. C.) – è più facile citare il fatto che non il nome del vincitore – sfidò tutti i prodighi amatori di questo pesce, per avere acquistato a Roma una sola triglia per 8000 sesterzi. Tale valutazione distoglie il nostro animo dall'argomento, portandolo verso coloro i quali, nelle loro lamentele sul lusso, deploravano che un solo cuoco costasse più di un cavallo. Ma oggi un cuoco ha il prezzo di tre di quelli ed un pesce quello di un cuoco e non esiste quasi nessun mortale più apprezzato di uno schiavo esperto nell'arte di dilapidare gli averi del padrone.

68 *Licinius Mucianus* raccontò di una triglia di 80 libbre (26,196 kg) catturata in Mar Rosso, quanto l'avrebbero pagata gli amanti del lusso se fosse stata pescata lungo le coste prossime alla nostra città? La natura è anche tale che altri pesci ottengono il primato altrove, in Egitto il *coracinus*, a Cadice il pesce San Pietro, chiamato anche *faber*, presso *Ebusa* (Ibiza) la salpa, altrove ritenuta disgustosa e che non si potrebbe portare alla giusta cottura senza averla prima battuta con una bacchetta; in Aquitania il salmone di fiume è preferito a tutti quelli marini.

69 Alcuni pesci hanno branchie multiple, alcuni semplici, altri duplici. Queste espellono l'acqua entrata dalla bocca. La durezza delle squame è indice di anzianità, queste non sono simili in tutte le specie. In Italia, alla base delle Alpi, vi sono due laghi, chiamati *Larius* (lago di Como) e *Verbannus* (lago Maggiore), nei quali, tutti gli anni, al sorgere delle Pleiadi, compaiono dei pesci che si distinguono per le squame abbondanti ed appuntite, come i chiodi delle scarpe, né sono visibili al di fuori di tale mese.

70 Dal canto suo l'*Arcadia*, prova meraviglia per il proprio castoro (εξώκοιτος), chiamato così perché esce fuori dall'acqua all'asciutto per dormire; si racconta presso *Klitoro* (Κλείτωρ) che emetta dei vocalizzi e che non abbia branchie; alcuni lo chiamano *Adon*.

71 Escono a terra pure quelli chiamati *marini mures* (tartarughe marine?), i polpi e le murene e nei fiumi dell'India anche un certo genere di pesci (si veda anche: anguilla del Bengala), che in seguito tornano in acqua. Se buona parte dei pesci migra verso gli stagni ed i fiumi, vi è l'evidente ragione della protezione della prole, dato che qui non vi sono animali che divorino i piccoli e perché i flutti inferiscono di meno. Che tali cause siano capite da loro e che osservino l'alternarsi delle stagioni, farà più meraviglia se si pensa che solo pochi uomini sono a conoscenza che la pesca è abbondantissima quando il Sole attraversa la costellazione dei Pesci.

72 Alcuni animali marini sono piatti, come i rombi, le sogliole e le passere, le quali differiscono dai rombi solo

72 *Marinorum alii sunt plani, ut rhombi, soleae ac passereres, qui ab rhombis situ tantum corporum differunt - dexter hic resupinatis est illis, passeri laevus -, alii longi, ut murena, conger.*

73 *Ideo pinnarum quoque fiunt discrimina, quae pedum vice sunt datae piscibus, nullis supra quaternas, quibusdam binae, aliquis nullae. In Fucino tantum lacu piscis est qui octonis natat. binae omnino longis et lubricis, ut anguillis et congris, aliis nullae, ut murenis, quibus nec branchiae. Haec omnia flexuoso corporum impulsu ita mari utuntur, ut serpentes terra, et in sicco quoque repunt; ideo etiam vivaciora talia. Et e planis aliqua non habent pinnas, ut pastinacae - ipsa enim latitudine natant - et quae mollia appellantur, ut polypi, quoniam pedes illis pinnarum vicem praestant.*

74 *Anguillae octonis vivunt annis. Durant et sine aqua, quinis et senis diebus aquilone spirante, austro paucioribus ....ant hieme, eadem in exigua aqua non tolerant neque in turbida. Ideo circa vergilias maxime capiuntur fluminibus tum praecipue turbidis. Pascuntur noctibus. Exanimis piscium solae non fluitant.*

75 *Lacus est Italiae Benacus in Veronensi agro Mincium amnem tramittens, ad cuius emerso annuo tempore, Octobri fere mense, autumnali sidere, ut palam est, hiemato lacu, fluctibus glomeratae volvuntur in tantum mirabili multitudine, ut in excipulis eius fluminis ob hoc ipsum fabricatis singulorum milium reperiantur globi.*

76 *Murena quocumque mense parit, cum ceteri pisces stato pariant. Ova eius citissime crescunt. In sicca litora elapsas vulgus coitu serpentium impleri putat. Aristoteles zmyrum vocat marem qui generet; discrimen esse quod murena varia et infirma sit, zmyrus unicolor et robustus dentesque et extra os habeat. In Gallia septentrionali murenis omnibus dextera in maxilla septem maculae ad formam septentrionis aureo colore fulgent, dumtaxat viventibus, pariterque cum anima extinguuntur.*

77 *Invenit in hoc animali documenta saevitiae Vedius Pollio, eques Romanus ex amicis Divi Augusti, vivariis earum inmergens damnata mancipia, non tamquam ad hoc feris terrarum non sufficientibus, sed quia in alio genere totum pariter hominem distrahi spectare non poterat. ferunt acetii gustu praecipue eas in rabiem agi. Tenuissimum iis tergus,*

per la posizione del corpo - i primi stanno adagiati sul fianco destro, le passere sul fianco sinistro -, altri sono allungati come la murena ed il grongo.

73 Inoltre vi sono delle differenze anche nelle pinne, che nei pesci si trovano al posto delle zampe: nessuno ne ha più di quattro, alcuni due, altri non ne hanno. Soltanto nel Lago Fucino c'è un pesce che nuota con otto pinne. I pesci lunghi e scivolosi come le anguille ed i gronghi non ne hanno che due, altri come le murene non ne hanno affatto e non hanno neppure branchie. Tutte queste specie si spostano nel mare con movimenti flessuosi come i serpenti sulla terra e possono strisciare all'asciutto, anche per questo motivo sono più vitali. Tra i pesci piatti, inoltre, alcuni non hanno le pinne, come i trigoni - infatti nuotano per via della stessa larghezza - e quelli chiamati mollame, come i polpi, usano i loro piedi come se fossero pinne.

74 Le anguille vivono otto anni; resistono, anche senza acqua, per cinque o sei giorni quando soffia l'Aquilone; per pochi con l'Austro. .... in inverno, allo stesso modo non tollerano rimanere in poca acqua e nemmeno in quella torbida. Per questo si catturano soprattutto nel periodo delle Pleiadi quando i fiumi sono particolarmente torbidi. Si alimentano durante la notte. Tra i pesci sono le sole che non galleggiano quando muoiono.

75 C'è un lago d'Italia, il *Benacus* (Lago di Garda), nel territorio di Verona, che dà luogo al fiume Mincio, al cui sbocco ogni anno verso il mese di ottobre, quando il lago è, come è palese, sconvolto dalla stagione autunnale, esse, unite insieme dai flutti, sono trascinate in un numero tanto stupefacente, che nelle chiatte fabbricate per questo sul suo emissario, si trovano singoli agglomerati di migliaia.

76 La murena si riproduce in qualsiasi mese, mentre gli altri pesci si riproducono in un periodo fisso. Le loro uova si sviluppano molto rapidamente. Il volgo ritiene che vada sulla sabbia asciutta per accoppiarsi con i serpenti. Aristotele chiama *zmyrus* (σῦρος) il maschio che la feconda; la differenza consiste nel fatto che la murena è variegata e snella, mentre lo *zmyrus* è di colore uniforme, robusto e con i denti che sporgono dalla bocca. Nella Gallia settentrionale sul lato destro delle mascelle di tutte le murene risplendono sette macchie dorate, disposte a forma delle stelle dell'Orsa Maggiore, per lo meno sino a quando sono vive, e si estinguono nel momento in cui rendono l'anima.

77 *Vedius Pollio*, cavaliere dell'ordine equestre romano, uno degli amici del divino Augusto produsse con questo animale una prova della sua crudeltà: faceva immergere nei loro vivai degli schiavi che aveva condannato, non che le fiere terrestri non potessero bastare alla loro punizione, ma nessun altro supplizio avrebbe potuto mostrare lo spettacolo di un uomo dilaniato simultaneamente in tutto il corpo. Dicono che il sapore dell'aceto le renda particolarmente furiose. La loro pelle è sottilissima, al contrario di quella spessa delle anguille, *Verrius* tramanda anche che

*contra anguillis crassius, eoque verberari solitos tradit Verrius praetextatos et ob id multam iis dici non institutum.*

78 *Planorum piscium alterum est genus, quod pro spina cartilaginem habet, ut raiae, pastinacae, squatinae, torpedo et quos bovis, lamiae, aquilae, ranae nominibus Graeci appellant. Quo in numero sunt squali quoque, quamvis non plani. Haec Graece in universum σελάχη appellavit Aristoteles primus hoc nomine iis inposito. Nos distinguere non possumus, nisi si cartilaginea appellare libeat. Omnia autem carnivora sunt talia et supina vescuntur; ut in delphinis diximus, et cum ceteri pisces ova pariant, hoc genus solum, ut ea quae cete appellant, animal parit, excepta quam ranam vocant.*

79 *Est parvus admodum piscis adsuetus petris, echeneis appellatus. Hoc carinis adhaerente naves tardius ire creduntur, inde nomine inposito. Quam ob causam amatoris quoque veneficiis infamis est et iudiciorum ac litium mora, quae crimina una laude pensat fluxus gravidarum utero sistens partusque continens ad puerperium. in cibos tamen non admittitur. Pedes eum habere arbitrantur, Aristoteles . . . it apposita pinnarum similitudine.*

80 *Mucianus muricem esse latiore purpura, neque aspero neque rotundo ore neque in angulos prodeunte rostro, sed sicut concha utroque latere sese colligente. Quibus inhaerentibus plenam venti stetit nave Periantri portantem, ut castrarentur, nobiles pueros; conchas, quae id praestiterint, apud Cnidiorum Venerem coli. Trebius Niger pedalem esse et crassitudine quinque digitorum, naves morari; praeterea hanc esse vim eius adservati in sale, ut aurum, quod deciderit in altissimos puteos, admotus extrahat.*

81 *Mutant colorem candidum menae et fiunt aestate nigriores. mutat et phycis, reliquo tempore candida, vere varia. Eadem piscium sola nidificat ex alga atque in nido parit.*

82 *Volat sane perquam similis volucris hirundo, item miluus, subit in summa maria piscis ex argumento appellatus lucerna, linguaque ignea per os exerta tranquillibus noctibus relucet. Attollit e mari sequipedanae fere cornua quae ab iis nomen traxit. Rursus draco marinus, captus atque inmissus in harenam, cavernam sibi rostro mira celeritate excavat.*

i giovani nati liberi erano frustati con la loro pelle, per questo, si dice, non era stata istituita una multa contro di loro.

78 Esiste un altro genere di pesci piatti, che ha cartilagini al posto delle spine, come le razze, i trigoni, gli squadri e le torpedini e che i greci chiamano *bovis, lamiae, aquilae e ranae*. A questa categoria appartengono anche gli squali, anche se non sono piatti. Aristotele (384 – 322 a. C.) per primo li ha indicati nel mondo greco sotto il nome di *selake* (σελάχη), che ha loro imposto. Noi non possiamo definirli meglio, se non chiamandoli *cartilaginea*. D'altronde sono tutti carnivori e mangiano in posizione supina, come abbiamo detto per i delfini e, mentre gli altri pesci si riproducono per uova, soltanto questo genere partorisce, allo stesso modo di quelli chiamati *cete*, fatta eccezione per quello chiamato *rana*.

79 C'è un pesce abbastanza piccolo che frequenta le pietre chiamato *echeneis*. Si crede che questo faccia rallentare le navi quando aderisce alle carene, perciò gli è stato imposto tale nome. Per tale capacità gli si attribuisce la cattiva fama di essere utilizzato per preparare filtri erotici e per ritardare sentenze e processi, un solo merito compensa tali accuse: arresta le perdite delle donne incinta e le aiuta a portare a termine la gravidanza. Tuttavia non è ammesso tra i cibi commestibili. Si ritiene che abbia delle vele; Aristotele ... poste a somiglianza di pinne.

80 *Mucianus* dice che si tratta di un murice più grande della porpora, non ha l'apertura ruvida, né rotonda e neppure il rostro prominente con angoli, ma è simile ad una conchiglia appuntita da ambedue i lati. Con queste attaccate, la nave di *Periandrus* (625 – 585 a. C.), che trasportava fanciulli di nobili famiglie per essere castrati, si fermò pur con le vele gonfie. Le conchiglie che provocarono questo sono venerate presso il tempio di Venere Cnida. Secondo *Trebius Niger* quelle capaci di rallentare le navi sono lunghe un piede (29,6 cm) e spesse cinque dita (9,25 cm); inoltre, il potere di quelle conservate sotto sale è tale da attrarre l'oro caduto in profondissimi pozzi se gli vengono accostate.

81 Le menole cambiano il loro colore candido ed in estate diventano più scure. Anche le musdee cambiano colore, candido per il tempo rimanente, ma in primavera variegato. Questo è il solo pesce che fa i nidi di alghe e che depone le uova nel nido.

82 La rondine di mare è in verità assai simile ad un uccello, come un nibbio. Sale alla superficie del mare un pesce chiamato a ragione *lucerna*, la sua lingua ignea, tirata fuori dalla bocca, brilla nelle notti tranquille. Affiora dal mare per quasi un piede e mezzo (44,4 cm) con le estremità, dalle quali ha tratto il nome. Invece la tracina, catturata ed immersa nella sabbia, si scava col rostro una cavità con sorprendente celerità.

83 *Piscium sanguine carent de quibus dicemus. - Sunt autem tria genera: primum quae mollia appellantur, dein contacta crustis tenuibus, postremo testis conclusa duris. Mollia sunt lolligo, saepia, polyopus et cetera generis eius. His caput inter pede et ventrem, pediculi octoni omnibus. Saepiae et lolligini pedes duo ex his longissimi et asperi, quibus ad ora admovent cibos et in fluctu se velut ancoris stabiliunt, cetera cirri, quibus venantur.*

84 *Lolligo etiam volitat extra aquam se efferens, quod et pectunculi faciunt, sagittae modo. - Saepiarum generi mares varii et nigriores constantiaequae maioris. Percussae tridente feminae auxiliantur, at femina icto mare fugit. Ambo autem, ubi sensere se adprehendi, effuso atramento, quod pro sanguine iis est, infuscata aqua absconduntur.*

85 *Polyporum multa genera. terreni maiores quam pelagii. Omnibus brachiis ut pedibus ac manibus utuntur, cauda vero, quae est bisulca et acuta, in coitu. Et polypis fistula in dorso, qua tramittunt mare, eamque modo in dexteram partem, modo in sinistram transferunt. Natant obliqui in caput, quod praedurum est sufflatione viventibus. Cetero per brachia velut acetabulis dispersis haustu quodam adhaerescunt; tenent supini, ut avelli non queant. Vada non adprehendunt, et grandibus minor tenacitas. Soli mollium in siccum exeunt, dumtaxat asperum; levitatem odere.*

86 *Vescuntur conchyliorum carne, quorum conchas complexu crinium frangunt; itaque praeiacentibus testis cubile eorum deprehenditur. Et cum aliqui brutum habeatur animal, ut quod ad manum hominis adnatet, in re quodammodo familiari callet. Omnia in domum conportat, dein putamina erosa carne egerit adnantesque pisciculos ad ea venatur.*

87 *Colorem mutat ad similitudinem loci, et maxime in metu. Ipsu brachia sua rodere falsa opinio est - id enim a congris evenit ei -, sed renasci, sicut colotis et lacertis caudas, haut falsum.*

88 *Inter praecipua autem miracula est qui vocatur nautilus, ab aliis pompilos. Supinus in summa aequorum pervenit, ita se paulatim adsubrigens, ut emissa omni per fistulam aqua velut exoneratus sentina facile naviget. Postea prima duo brachia retorquens membranam inter illa mirae tenuitatis ex-*

83 I pesci di cui andiamo a parlare non hanno sangue. Precisamente sono tre generi: il primo costituito da quelli chiamati *mollia*, poi da quelli protetti da croste sottili (Crostacei) ed infine da quelli contenuti in dure conchiglie. Sono *mollia* il calamaro, la seppia, il polpo e tutti gli altri del loro genere; il loro capo è posto tra i piedi e la parte ventrale; tutti hanno otto tentacoli. Oltre a questi le seppie e i calamari, ne hanno altri due lunghissimi e ruvidi, con i quali portano il cibo alla bocca e si stabilizzano tra i flutti come con delle ancore, ed ancora di più sono dei *cirri* con i quali cacciano.

84 Addirittura il calamaro vola lanciandosi fuori dall'acqua come una freccia e la stessa cosa fanno le cappellette. – Nel genere delle seppie i maschi cambiano colore, sono più scuri e di maggiore coraggio. Aiutano la femmina colpita dal tridente, ma la femmina fugge quando è colpito il maschio. Inoltre entrambi, quando hanno la sensazione che stanno per essere presi, dopo aver emesso l'inchiostro, che hanno al posto del sangue, si nascondono nell'acqua intorbidata.

85 Vi sono molti generi di polpi; quelli vicini alle coste sono più grandi di quelli del mare aperto. Tutti si servono delle loro braccia come di mani o di piedi, e poi, nel coito, di una estremità bisulcata ed appuntita. I polpi hanno nel dorso un sifone, attraverso il quale fanno passare l'acqua del mare, e lo trasferiscono allo stesso modo sia nella parte destra, sia in quella sinistra. Nuotano col capo piegato, che mantengono turgido per insufflazione da vivi. Inoltre afferrano gli oggetti mediante una sorta di suzione grazie a ventose situate sotto le braccia, con le quali aderiscono; si attaccano in posizione supina in modo tale da non poter essere staccati. Non frequentano i fondi melmosi e gli esemplari più grandi hanno minore tenacità. Sono i soli molluschi ad uscire all'asciutto, purché sia ruvido; mentre odiano le superfici lisce.

86 Si cibano della carne delle conchiglie, delle quali rompono il guscio abbracciandole con i tentacoli; la loro tana è inoltre palesata dai gusci delle conchiglie, che ne tappezzano il bordo. Sebbene sia anche considerato un animale tanto stupido da nuotare verso la mano dell'uomo, è esperto, in certo qual modo, di faccende domestiche. Porta ogni cosa nella sua dimora, poi butta fuori le conchiglie alla quali aveva rosa la carne e dà la caccia ai piccoli pesci che nuotano presso di esse.

87 Cambia colore ad imitazione di quello del fondo, e soprattutto quando è impaurito; è una falsa opinione che roda le proprie braccia – in effetti ciò succede loro per opera dei gronghi –, ma non è falso che gli ricrescano, come la coda del ramarro e della lucertola.

88 Però tra le principali meraviglie vi è quello che da alcuni è chiamato *nautilus* e da altri *pompilos*: giunge supino sino alla superficie dell'acqua, risalendo poco alla volta, così naviga agevolmente, come alleggerito della sentina, dato che ha espulsa l'acqua attraverso il sifone. Successivamente, allargando i primi due tentacoli, tende fra di



*tendit, qua velificante in aura, ceteris subremigans brachiis, media se cauda ut gubernaculo regit. Ita vadit alto Librunicarum gaudens imagine, si quid pavoris interveniat, hausta se mergens aqua.*

89 *Polyporum generis est ozaena dicta a gravi capitis odore, ob hoc maxime murenis eam consecrantibus. Polypi binis mensibus conduntur. Ultra bi-matum non vivunt. Pereunt autem tabe semper, feminae celerius et fere a partu. Non sunt praetereunda et L. Lucullo proconsole Baeticae conperta de polypis; quae Trebius Niger e comitibus eius prodidit:*

90 *avidissimos esse concharum, illas ad tactum conprimi, praecedentes brachia eorum, utroque escam ex praedante capere. Carent conchae visu omnique sensu alio quam cibi et periculi. Insidiantur ergo polypi apertis inpositoque lapillo extra corpus, ne palpitatu eiciatur: ita securi grassantur extrahuntque carnes. Illae se contrahunt, sed frustra, discuneatae. Tanta sollertia animalium hebetissimis quoque est.*

91 *Praeterea negat ullum atrocius esse animal ad conficiendum hominem in aqua. Luctatur enim complexu et sorbet acetabulis ac numeroso suctu diu trahit, cum in naufragos urinantesve impetum cepit. Sed si invertatur, elanguescit vis; exporrigunt enim se resupinati. Cetera, quae idem retulit, monstro propiora possunt videri.*

92 *Carteiae in cetariis adsuetus exire e mari in lacus eorum apertos atque ibi salsamenta populari-mire omnibus marinis expentibus odorem quoque eorum, qua de causa et nassis inlinuntur -, convertit in se custodum indignationem adsiduitate furti inmodicam. Saepes erant obiectae, sed has transcendebat per arborem nec deprehendi potuit nisi canum sagacitate. Hi redeuntem circumvasere noctu, concitque custodes expavere novitatem. Primum omnium magnitudo inaudita erat, dein colos muria obliti, odore diri. Quis ibi polypum exspectasset aut ita cognosceret? Cum monstro dimicare sibi videbantur. Namque et adflatu terribili canes agebat, nunc extremis crinibus flagellatos, nunc robustioribus brachiis clavarum modo incussos,*

esse una membrana di una sottigliezza mirabile, con la quale veleggia al vento, remando con gli altri tentacoli, e pilota usando la parte media della coda come un timone. Così naviga in alto mare, gaudente immagine di nave Liburnica, immergendosi, se interviene qualche timore, dopo aver incamerato acqua.

89 Al genere dei polpi appartiene il moscardino, così chiamato per il forte odore (di muschio) della sua testa, a causa del quale è oggetto di caccia soprattutto da parte delle murene. I polpi stanno nascosti per due mesi. Non vivono più di due anni. Muoiono sempre per consunzione: le femmine prima dei maschi ed in genere dopo la riproduzione. Non sono da tralasciare neanche le conoscenze sui polpi di *L. Lucullus* (114 – 57 a. C.), proconsole della *Bethica*, le quali sono state riportate da *Trebius Niger*, uno dei suoi compagni di viaggio.

90 “ Sono avidissimi di conchiglie, che si richiudono quando sono toccate, recidendo i loro tentacoli, e che per di più ricavano cibo a spese del predatore. Le conchiglie non vedono e non hanno tutti gli altri sensi ad eccezione di quelli del cibo e del pericolo. Perciò i polpi le insidiano quando sono aperte e, dall’esterno del loro corpo, vi introducono un sassolino, in modo che non possa essere espulso quando si chiudono: così possono agire sicuri ed estrarne le carni. Esse si contraggono, ma inutilmente, ostacolate dal cuneo. Vi è tanta accortezza anche fra gli animali stupidissimi.”

91 Inoltre nega che in acqua vi possa essere un animale più atroce nel cibarsi di un uomo. Infatti, quando afferra i naufraghi nella tempesta o quelli che si immergono, lotta con loro abbrancandoli ed a lungo li sorbisce con le ventose e ne trae abbondante nutrimento. Ma, se si rivolta loro il capo, la loro forza si indebolisce; si rilassano anche se vengono rovesciati sul dorso. Le altre notizie, che lui stesso ha riportato, possono sembrare più adeguate ad un mostro.

92 Uno di loro, che aveva l’abitudine di passare dal mare alla laguna nelle peschiere aperte di *Carteia* e, giuntovi, nelle salamoie popolari – sorprendentemente tutti gli animali marini sono attratti proprio dal loro odore, per questo motivo se ne cospargono anche le nasse –, si attirò la collera dei guardiani per la non modica assiduità dei furti; erano state piazzate delle barriere, ma le superava salendo su di un albero, né fu possibile sorprenderlo se non grazie al fine odorato dei cani. Questi lo accerchiarono nottetempo mentre ritornava, ed i custodi svegliati inorridirono per lo spettacolo inatteso. Prima di tutto la sua grandezza era inaudita, poi era macchiato del colore della salamoia, con un odore orribile. Chi si sarebbe aspettato di vedere in quel posto un polpo, e di riconoscerlo in tal modo? Gli pareva di combattere contro un mostro, che per di più con il suo terribile afflato teneva lontano anche i cani, ora flagellati con le estremità dei tentacoli, ora percossi, come con delle clave, con la parte più robusta delle braccia.

93 *aegreque multis tridentibus confici potuit. Ostendere Lucullo caput eius, dolii magnitudine, amphorarum XV capax, atque, ut ipsius Trebi verbis utar, barbas, quas vix utroque brachio conplecti esset, clavarum modo torosas, longas pedum XXX, acetabulis sive caliculis urnalibus pelvium modo, dentes magnitudini respondentes. Reliquiae adservante miraculo pependere pondo DCC. Saepias quoque et lolligines eiusdem magnitudinis expulsas in litus illud idem auctor est. In nostro mari lolligines quinum cubitorum capiuntur, saepiae binum. Neque his bimatu longior vita.*

94 *Navigeram similitudinem et aliam in Proponentide visam sibi prodidit Mucianus: concham esse acatii modo carinatam, inflexa puppe, prora rostrata. In hanc condi nauplium, animal saepiae simile, ludendi societate sola. Duobus hoc fieri generibus: tranquillo enim vectorem demissis palmulis ferire ut remis; si vero flatus invitet, easdem in usum gubernaculi porrigi pandique buccarum sinus aerae. Huius voluptatem esse ut ferat, illius ut regat, simulque eam descendere in duo sensu carentia, nisi forte tristi - id etenim constat - omine navigantium humana calamitas in causa est.*

95 *Locustae crusta fragili muniuntur in eo genere quod caret sanguine. Latent mensibus quinis. Similiter cancri, qui eodem tempore occultantur, et ambo veris principio senectutem anguim more exuunt renovatione tergorum. Cetera in undis natant, locustae reptantium modo fluitant, si nullus ingruat metus, recto meatu, cornibus, quae sunt propria rotunditate praepilata, ad latera porrectis; isdem erectis in pavore oblique in latera procedunt. Cornibus inter se dimicant. Unum hoc animalium, nisi vivum ferventi aqua incoquatur, fluida carne non habet callum.*

96 *Vivunt petrosis locis, cancri mollibus. Hieme aprica litora sectantur, aestate in opaca gurgitum recedunt. Omnia eius generis hieme laeduntur, autumno et vere pinguescunt et plenilunio magis, quia noctes sidus tepido fulgore mitificat.*

97 *Cancrorum genera carabi, astaci, maeae, paguri, Heraclaeotici, leones et alia ignobiliora. Carabi cauda a ceteris cancris distant. In Phoenice hippoe vocantur, tantae velocitatis, ut consequi non sit. Cancris vita longa, pedes octoni, omnes in obliquum flexi. Feminae primus pes duplex, mari simplex. Praeterea bina brachia denticulatis forcipibus. Su-*

93 con fatica poterono ucciderla con numerosi tridenti. A Lucullus (114 – 57 a. C.) fu mostrato il suo capo, della grandezza di una botte di quindici anfore (393 l) e, per usare le parole dello stesso Trebius: “... i tentacoli, che un uomo avrebbe a stento circondato con le braccia, erano nodosi come delle clave, lunghi trenta piedi (8,88 m), con le ventose come delle coppe simili a catini della capacità di un’urna (13,1 l), i denti proporzionati alla grandezza...”. I suoi resti, conservati per la rarità, pesavano settecento libbre (229,215 kg). Secondo lo stesso autore seppie e calamari della stessa grandezza erano stati spiaggiati sulla stessa riva. Nel nostro mare si catturano calamari di cinque cubiti (2,22 m), seppie di due (88,8 cm). Ma la loro vita non è più lunga di due anni.

94 Mucianus ha riportato di averne visto anche un altro simile ad un vascello nella *Proponentide*: la conchiglia ha una forma carenata come una piccola nave, incurvata a poppa, munita di rostro a prua. Al suo interno è adagiato l’argonauta, un animale simile alla seppia, soltanto per svagarsi insieme. Ciò avviene in due modi: infatti quando il mare è calmo, il passeggero batte il mare con le braccia abbassate come con dei remi, se però la brezza lo invita, le distende come timoni ed espande al vento la sua bocca, che si gonfia. Il piacere per uno è quello di trasportare, per l’altro di guidare, e, allo stesso tempo, questo discende sui due carenti di sensibilità, se non fosse per il fatto che per sorte – questo in realtà è noto – si tratta per i naviganti di un cattivo presagio di qualche sciagura umana.

95 In quel genere di animali privi di sangue le aragoste sono provviste di una crosta fragile. Restano nascoste per cinque mesi. Similmente i granchi, che stanno occultati nello stesso periodo, ed all’inizio della primavera, come i serpenti, entrambi fanno la muta per rinnovare il carapace sino alla vecchiaia. Mentre gli altri nuotano tra le onde, le aragoste procedono come gli animali che si muovono sul terreno, se non avvertono alcun timore, avanzano in linea retta, con le antenne protese ai lati, particolarmente arrotondate in punta come lance da esercitazione; quando sono spaventate le sollevano ed avanzano obliquamente verso i lati. Lottano fra di loro con le antenne. Questo è il solo animale la cui carne morbida non si rassoda se non viene cotto vivo in acqua bollente.

96 Vivono in luoghi pietrosi, i granchi su fondali molli; in inverno cercano le coste assolate, in estate si ritirano nell’ombra delle acque profonde; tutti gli animali di questo genere mal sopportano l’inverno; ingrassano in autunno ed in primavera, ma ancora di più durante il plenilunio, perché l’astro mitiga le notti con il suo tiepido fulgore.

97 Al genere dei granchi appartengono i gamberi, gli astici, le grancevole, i paguri, gli *Heraclaeotici*, i lupicanti ed altri meno conosciuti; i gamberi si distinguono dagli altri granchi per la coda; in Fenicia sono chiamati *hippoe*, di tanta velocità, da non poter essere raggiunti. La vita dei granchi è lunga; possiedono otto zampe, tutte piegate obliquamente. Il primo paio di zampe delle femmine è bifor-

*perior pars in primoribus his movetur, inferiore in mobili.*

98 *Dexterum brachium omnibus maius. Universi aliquando congregantur. Os Ponti evincere non valent; quam ob rem egressi circumeunt apparetque tritum iter. Pinotheras vocatur minimus ex omni genere, ideo opportunus iniuriae. Huic sollertia est inaniam ostrearum testis se condere et, cum adcreverit, migrare in capaciore. Cancri in pavore et retrorsi pari velocitate redeunt.*

99 *Dimicant inter se ut arietes adversis cornibus incurstantes. contra serpentium ictus medentur. Sole cancri signum transeunte et ipsorum, cum exanimati sint, corpus transfigurari in scorpiones narratur in sicco.*

100 *Ex eodem genere sunt echini, quibus spinae pro pedibus. Ingredi est iis in orbem volvi, itaque detritis saepe aculeis inveniuntur. Ex his echinometrae appellantur quorum spinae longissimae, calyces minimi. Nec omnibus idem vitreus color. Circa Toronen candidi nascuntur; spina parva. Ova omnium amara, quina numero. Ora in medio corpore in terram versa. Tradunt saevitiam maris praesagire eos correptisque opperiri lapillis, mobilitatem pondere stabilientes; nolunt volutione spinas atterere. Quod ubi videre nautici, statim pluribus ancoris navigia infrenant.*

101 *In eodem genere cocleae aquatiles terrestresque, exerentes se domicilio binaque ceu cornua protendentes contrahentesque, oculis carent, itaque corniculis praetemptant iter. Pectines in mari ex eodem genere habentur, reconditi et ipsi magnis frigoribus ac magnis aestibus, unguisque velut igne lucentes in tenebris, etiam in ore mandentium.*

102 *Firmioris iam testae murices et concharum genera, in quibus magna ludentis naturae varietas. Tot colorum differentiae, tot figurae planis, concavis, longis, lunatis, in orbem circumactis, dimidio orbe caesis, in dorsum elatis, levibus, rugatis, denticulatis, striatis, vertice muticatum intorto, margine in mucronem emisso, foris effuso, intus replicato,*

103 *iam distinctione virgulata, crinita, crispa, canaliculatum, pectinatim divisa, imbricatim undata, cancellatim reticulata, in obliquum, in rectum expansa, densata, porrecta, sinuata, brevi nodo ligatis, toto latere conexas, ad plausum apertis, ad bucinum recurvis.*

cuto, nel maschio è semplice. Il paio successivo possiede delle pinze dentellate. La parte superiore di queste pinze anteriori è mobile, quella inferiore immobile.

98 In tutti la pinza destra è più grande. Qualche volta si riuniscono tutti insieme. Non riescono ad oltrepassare il Ponto, per cui, usciti dall'acqua, l'aggirano, ed il loro percorso si rende visibile. E' chiamato *pinhoteras* (paguro), il più piccolo di tutti i generi e perciò soggetto a violenza. La sua accortezza è quella di nascondersi nei gusci vuoti delle conchiglie, e, quando crescono, di migrare in quelli più capaci. I granchi impauriti indietreggiano con altrettanta velocità anche a ritroso.

99 Lottano fra loro come arieti che si scagliano l'uno contro l'altro con le corna; costituiscono un rimedio contro il morso dei serpenti. Si narra anche che, quando il Sole attraversa la costellazione del Cancro, essi stessi, mentre sono esanimi sulla sabbia, si trasfigurano in scorpioni.

100 Dello stesso genere sono i ricci, che hanno spine al posto delle zampe; devono ruotarle circolarmente per muoversi, pertanto spesso si trovano con gli aculei logorati. Fra questi si chiamano *echinometrae* quelli con lunghissime spine e gusci molto piccoli. Non tutti hanno lo stesso colore vitreo. Presso *Toronen* nascono bianchi, con spine piccole. Le uova di tutti sono amare, disposte in cinque gruppi. Hanno la bocca al centro del corpo, rivolta verso terra. Si dice che prevedano la furia del mare e che la aspettino afferrando dei sassolini, compensando la loro leggerezza con dei contrappesi; non vogliono rovinarsi le spine ruzzolando. Quando i marinai si avvedono di ciò, rinforzano subito con più ancore gli ormeggi alle navi.

101 Dello stesso genere sono le chiocciole acquatiche e terrestri, che escono dal loro guscio protendendo e contraendo due sorta di corni, non hanno occhi, perciò tastano la via con i loro tentacoli. In mare fanno parte dello stesso gruppo le cappesante, che si rifugiano anch'esse in profondità durante i grandi caldi o i grandi freddi ed anche i datteri di mare, che luccicano come il fuoco nelle tenebre ed anche nella bocca di coloro che li stanno mangiando.

102 – Ecco poi i murici dai gusci più robusti ed i generi di conchiglie, nei quali si esprime la grande varietà dei giochi della natura; tante differenze di colore, tante forme: piatte, concave, lunghe, lunate, avvolte a sfera, divise a semisfera, allargate sul dorso, lisce, rugose, dentellate, striate, con il vertice delle spire tronco, con il margine proteso in una punta, sporgente esternamente, ripiegato internamente.

103 ancora ulteriori differenze: ramificate, crinite, crepe, canalicolate, divise a denti di pettine, ondulate ad embrice, con reticoli a forma di grata, espanse obliquamente ed ortogonalmente, spesse, allungate, sinuose, con le valve unite da un breve legamento, interamente incernierate da un lato, aperte come nacchere, ricurve a tromba;

*Navigant ex iis Veneriae praebentesque concavam sui partem et aurae opponentes per summa aequorum velificant. Saliunt pectines et extra volitant seque et ipsi carinant.*

*104 Sed quid haec tam parva commemoro, cum populatio morum atque luxuria non aliunde maior quam e concharum genere proveniat? Iam quidem ex tota rerum natura damnosissimum ventri mare est tot modis, tot mensis, tot piscium saporibus, quis pretia capientium periculo fiunt.*

*105 Sed quota haec portio est reputantibus purpuras, conchyliis, margaritas! Parum scilicet fuerat in gulas condi maria, nisi manibus, auribus, capite totoque corpore a feminis iuxta virisque gestarentur. Quid mari cum vestibus, quid undis fluctibusque cum vellere? Non recte recipit haec nos rerum natura nisi nudos? Esto, sit tanta ventri cum eo societas: quid tergori? Parum est, nisi qui vescimur periculis etiam vestiamur? Adeo per totum corpus anima hominis quaesita maxime placent.*

*106 Principium ergo columenque omnium rerum pretii margaritae tenent. Indicus maxime has mittit oceanus inter illas beluas tales tantasque, quas diximus, per tot maria venientes, tam longo terrarum tractu et tantis solis ardoribus. Atque Indis quoque in insulas petuntur et admodum paucas. Fertilissima est Taprobane et Stoidis, ut diximus in circuitu mundi, item Perimula, promunturium Indiae. Praecipue autem laudantur circa Arabiam in Persico sinu maris Rubri.*

*107 Origo atque genitura conchae sunt, haut multum ostrearum conchis differens: has ubi genitalis anni stimularit hora, pandentes se quadam oscitatione impleri roscido conceptu tradunt, gravidas postea eniti, partumque concharum esse margaritas pro qualitate roris accepti. Si purus influxerit, candorem conspici; si vero turbidus, et fetum sordescere; eundem palere caelo minante conceptum. Ex eo quippe constare, caelique iis maiorem societatem esse quam maris: inde nubilum trahi colorem aut pro claritate matutina serenum.*

*108 Si tempestive satientur, grandescere et partus; si fulguret, conprimi conchas ac pro ieiunii modo minui; si vero etiam tonuerit, pavidas ac repente compressas quae vocant physemata efficere, speciem*

le velelle, fra queste, navigano, e veleggiano sulla superficie del mare offrendo la loro parte concava ed opponendola al vento. Le cappesante saltano e volteggiano fuori dall'acqua, e persino navigano.

104 Ma perché menzionare dettagli tanto insignificanti, quando devastazione dei costumi e lussuria non provengono da altre più importanti cause se non da un genere di conchiglie? Ormai certamente fra tutte le cose della natura il mare ha un costo altissimo per il ventre sia per i tanti modi di cucinarle, sia per le tante vivande, sia per i tanti sapori dei pesci, da meritare un prezzo adeguato al pericoloso corso da coloro i quali le catturano.

105 Ma quanta parte è da attribuire ai murici oppure alle conchiglie o alle perle! Non bastava evidentemente rendere gradevoli alla gola i prodotti del mare, ma bisognava persino che le donne ed anche gli uomini li sfoggiassero alle mani, alle orecchie, sulla testa e su tutto il corpo. Cosa hanno in comune il mare ed i vestiti, cosa le onde ed i flutti con la lana? Non ci accoglie felicemente questa natura delle cose anche se si è nudi? Sia, il ventre abbia rapporti con lui: ma che cosa c'entra il corpo? Non saremo soddisfatti se i rischi corsi per la nostra alimentazione non fossero pari a quelli per i nostri vestiti? A tal punto per tutto il corpo ci piacciono al massimo grado le cose procurate a rischio della vita umana.

106 Perciò le perle costituiscono il fondamento ed il culmine delle cose preziose. L'Oceano Indiano produce la maggior parte di esse, assieme a quei tali e tanti mostri marini, di cui abbiamo detto, provenienti attraverso tanti mari, così come da grandi estensioni della Terra e da Soli tanto ardenti. Perciò anche gli indiani le ricercano nelle isole, che sono ben poche. Le più ricche sono *Taprobane* e *Stoidis*, come avevamo detto nel girare per il mondo, ed anche *Perimula*, promontorio dell'India. Tuttavia sono stimate precipuamente quelle intorno all'Arabia, nel Golfo Persico e nel Mar Rosso.

107 L'origine e la produzione di tali conchiglie non sono molto differenti rispetto alle conchiglie delle ostriche: dicono che all'età della riproduzione, quando la stagione le stimola, si aprono in una sorta di sbadiglio e si riempiono di un fluido fecondante, quelle gravide in seguito partoriscono, ed il frutto delle conchiglie è costituito da perle che differiscono per la qualità del fluido fecondante. Se è puro, il loro candore è smagliante; ma se è veramente torbido, anche il prodotto è di scarso valore; esso stesso diventa pallido con il cielo minaccioso. In effetti il risultato dipende da questo ed è maggiormente influenzato dallo stato del cielo piuttosto che da quello del mare: perciò assume un colore più scuro oppure più chiaro in relazione alla luminosità del mattino.

108 Se si saziano con il tempo opportuno, anche le perle si ingrandiscono; se lampeggia, le conchiglie si chiudono e per il digiuno crescono di meno; se, per di più, tuona fortemente, spaventate e richiuse rapidamente, producono delle

*modo inani inflata sine corpore; hos esse concharum abortus. Sani quidem partus multiplici constant cute, non inproprie callum ut existimari corporis possit. Itaque expurgantur a peritis.*

109 *Miror ipso tantum eas caelo gaudere, sole rufescere candoremque perdere ut corpus humanum. Quare praecipuum custodiunt pelagiae, altius merseae quam ut penetrent radii. Flavescunt tamen et illae senecta rugisque torpescunt, nec nisi in iuventa constat ille qui quaeritur vigor: Crassescunt etiam in senecta conchisque adhaerescunt nec his evelli queunt nisi lima. Quibus una tantum est facies et ab ea rotunditas, aversis planities, ob id tympania nominantur. Cohærentes vidimus in conchis hac dote unguenta circumferentibus. Cetero in aqua mollis unio, exemptus protinus durescit.*

110 *Concha ipsa, cum manum vidit, comprimit sese operitque opes suas, gnara propter illas se peti, manumque, si praeveniat, acie sua abscondat, nulla iustiore poena, et aliis munita supplicii, quippe inter scopulos maior pars invenitur, in alto quoque comitantibus marinis canibus, nec tamen aures feminarum arcentur.*

111 *Quidam tradunt sicut apibus, ita concharum examinibus singulas magnitudine et vetustate praecipuas esse veluti duces, mirae ad cavendum sollertiae. Has urinantium cura peti, illis captis facile ceteras palantes retibus includi, multo deinde obrutas sale in vasis fictilibus; rosa carne omni nucleos quosdam corporum, hoc est uniones, decidere in ima.*

112 *Usu atteri non dubium est coloremque indigentia mutare. Dos omnis in candore, magnitudine, orbe, levore, pondere, haut promptis rebus in tantum, ut nulli duo reperiantur indiscreti: unde nomen unionum Romanae scilicet inposuere deliciae, nam id apud Graecos non est, ne apud barbaros quidem, inventores rei eius, aliud quam margaritae.*

113 *Et in candore ipso magna differentia: clarior in Rubro mari repertis, in Indico specularium lapidum squamas adsimulant, alias magnitudine prae-cellentes. Summa laus coloris est exalluminatos vocari. Et procerioribus sua gratia est. Elenchos appellant fastigata longitudine alabastrorum figura in pleniorum orbem desinentes.*

strutture chiamate *physemata*, dalla forma talvolta vuota, rigonfia e senza corpo; queste sono un aborto delle conchiglie. Le perle integre sono costituite da molteplici strati, tanto che non impropriamente possono essere considerate una callosità del corpo; cosicché vengono ripulite da persone esperte.

109 Mi meraviglio proprio che godano dello stato del cielo, che il Sole le faccia arrossare e perdere il candore come il corpo umano. Per la qual cosa mantengono il loro speciale splendore quelle d'alto mare, immerse ad una profondità superiore a quella raggiunta dai raggi del Sole. Tuttavia anch'esse ingialliscono e diventano rugose invecchiando, né il vivo splendore che si ricerca persiste se non finché sono giovani. Si ingrossano anche in vecchiaia ed aderiscono alla conchiglia, né possono esserne staccate se non con una lima. Quelle che hanno una faccia soltanto con la superficie curva e che dall'altro lato sono piatte, per tale forma sono chiamate *tympania*. Questa dote di aderire alle conchiglie l'abbiamo vista sfruttata per le ampolle di profumo. Per il resto, la perla rimane molle in acqua, ma appena ne è portata fuori indurisce.

110 La conchiglia stessa, quando vede una mano, si chiude e nasconde le proprie ricchezze, consapevole che la si ricerca per quelle e, se la mano giunge prima, la taglia con il suo bordo tagliente, nessuna punizione è più giusta, inoltre altri supplizi la proteggono, perché la maggior parte di queste conchiglie si trova in mezzo alle spine e per di più in alto mare è accompagnata da pescecani, malgrado ciò non sono tenute lontane dalle orecchie femminili.

111 Dicono alcuni che, così come fra le api, a capo dello sciame di ostriche ve ne siano alcune che primeggiano per grandezza ed età, con una mirabile capacità di proteggersi. La cura dei tuffatori è di cercare proprio quelle; una volta prese, le altre, sbandate, sono facilmente imprigionate nelle reti, quindi vengono ricoperte da uno spesso strato di sale dentro vasi di argilla; quando la carne dei loro corpi si è corrosa, tutti i nuclei, cioè le perle, cadono sul fondo.

112 Non vi è dubbio che l'uso le logori e che la scarsa cura ne alteri il colore. Hanno ogni pregio nel candore, nella grandezza, nella rotondità, nella superficie liscia, nel peso, però non sono qualità comuni, tanto che non si trovano mai due perle simili: da ciò deriva il nome di *uniones*, che la raffinatezza romana ha naturalmente imposto, infatti né presso i greci, né presso i barbari che le hanno scoperte, questo nome è diverso da *margarita*.

113 Anche nello stesso candore vi è una grande differenza; è più chiaro in quelle trovate in Mar Rosso, nell'India non è simile alle squame delle gemme speculari ed altrove sono superiori per grandezza. La massima lode che si possa fare per il loro colore è di chiamarle *exalluminatos*. Anche quelle più allungate hanno la loro grazia. Si chiamano *elenchos* quelle che hanno forma affusolata e che terminano con un rigonfiamento come le boccette per unguenti.

114 *Hos digitis suspendere et binos ac ternos auri-bus feminarum gloria est, subeuntque luxuriae eius nomina externa, exquisita perdito nepotatu, si quidem, cum id fecere, crotalia appellant, ceu sono quoque gaudeant et collisu ipso margaritarum; cupiuntque iam et pauperes, lictorem feminae in publico unionem esse dictitantes. Quin et pedibus, nec crepidarum tantum obstragulis, set totis socculis addunt. Neque enim gestare iam margaritas, nisi calcent ac per uniones etiam ambulent, satis est.*

115 *In nostro mari reperiri solebant crebrius circa Bosporum Thracium, rufi ac parvi in conchis quas myas appellant. At in Acarnania quae vocatur pina gignit, quo apparet non uno conchae genere nasci. Namque et Iuba tradit Arabicis concham esse similem pectini insecto, hirsutam echinorum modo, ipsum unionem in carne grandini similem. Conchae non tales ad nos adferuntur. Nec in Acarnania autem laudati reperiuntur, enormes et feri colorisque marmorei. Meliores circa Actium, sed et hi parvi, et in Mauretaniae maritimis. Alexander polyhistor et Sudines senescere eos putant coloremque expirare.*

116 *Eorum corpus solidum esse manifestum est, quod nullo lapsu franguntur. Non autem semper in media carne reperiuntur, sed aliis atque aliis locis, vidimusque iam in extremis etiam marginibus velut e concha exeuntes et in quibusdam quaternos quinosque. Pondus ad hoc aevi semunciae pauci singulis excessere. in Britannia parvos atque decolores nasci certum est, quoniam Divus Iulius thoracem, quem Veneri Genetrici in templo eius dicavit, ex Britannicis margaritis factum voluerit intellegi.*

117 *Lolliam Paulinam, quae fuit Gai principis matrona, ne serio quidem aut sollempni caerimoniarum aliquo apparatu, sed mediocrium etiam sponsalium cena, vidi smaragdis margaritisque opertam, alterno textu fulgentibus toto capite, crinibus [spira], auribus, collo [monilibus], digitis. Quae summa quadringentiens HS colligebat, ipsa confestim parata mancipationem tabulis probare. Nec dona prodigi principis fuerant, sed avitae opes, provinciarum scilicet spoliis partae.*

118 *Hic est rapinarum exitus, hoc fuit quare M. Lollius infamatus regnum muneribus in toto oriente interdicta amicitia a Gaio Caesare Augusti filio venenum biberet, ut neptis eius quadringentiens HS operta spectaretur ad lucernas! Computet nunc aliquis ex altera parte quantum Curius aut Fabricius*

114 La vanità femminile è quella di farsele pendere dalle dita ed a due o a tre per volta dalle orecchie, e per designare tali raffinatezze occorrono dei nomi stranieri, ricercati da una prodigalità decadente, giacché, da quando lo hanno fatto, le chiamano *crotalia* (sonagli), come se godessero anche per il suono e per lo stesso urtarsi delle perle; ormai anche i poveri le desiderano, sono l'annuncio, come littori, dell'apparire di una femmina nella pubblica via. Inoltre le portano anche ai piedi, non solo sulle strisce dei sandali, ma sugli interi calzaretti. Infatti oramai non è più sufficiente sfoggiare le perle, ma addirittura le calzano e camminano anche fra le perle.

115 Nei nostri mari era frequente trovarne abbondantemente nei pressi del Bosforo in Tracia, rossicce e piccole dentro le conchiglie che chiamano *myas*. Ma pure in Acarnania sono prodotte da quelle chiamate *pina*, ciò dimostra che non nascono da un solo genere di conchiglia. In effetti anche *Iuba* riporta che in Arabia si trova una conchiglia simile ad un pettine intagliato, irsuta come i ricci, con una perla nella carne grande quanto un chicco di grandine. Non si importano più tali conchiglie. Né d'altra parte in Acarnania si trovano ancora quelle preziose, sono enormi, ruvide e dai colori marmorei. Quelle di Azio valgono di più, ma sono più piccole, come quelle delle coste della Mauritania. *Alexander Polyhistor* e *Sudines* pensano che invecchiando perdano il loro colore.

116 Appare evidente che il loro corpo è resistente, dal momento che non si rompono quando cadono. D'altra parte non sempre si trovano in mezzo alla carne, ma in diversi altri posti, ne abbiamo viste anche presso i margini estremi, come in procinto di uscire dalla conchiglia, ed in alcune a quattro ed a cinque per volta. Sino ad ora soltanto alcune hanno superato di uno scrupolo (1,13 g) il peso di mezza oncia (13,64 g). È stato accertato che in Britannia nascono piccole e poco colorate, dato che il Divino Giulio aveva voluto rendere noto che la corazza, che Egli aveva consacrato nel tempio a Venere Genitrice, era stata fatta con perle della Britannia.

117 Ho visto *Lollia Paolina*, che fu moglie (38 d. C.) dell'imperatore *Gaius* (Caligola, 37 – 41 d. C.), ad una festa che non aveva alcuna ricercatezza delle cerimonie importanti o solenni, ma che era una cena mediocre di un banchetto nuziale, coperta di smeraldi e di perle, che brillavano ovunque alternandosi intrecciati in tutta la testa, fra i capelli e le trecce (*spira*), alle orecchie, al collo (*monilibus*), alle dita. Il loro valore raggiungeva la somma di quaranta milioni di sesterzi, ed era pronta a provarne subito l'acquisto con i documenti. Né erano doni del prodigo imperatore, ma beni aviti, venuti chiaramente dal bottino di guerra delle province.

118 Ecco il risultato delle rapine, questo fu il motivo per il quale *M. Lollius*, disonorato per i doni ottenuti dai re in tutto l'oriente ed escluso dall'amicizia di *Gaius Caesar*, figlio di *Augustus*, bevve il veleno, allorché la nipote sfoggiò alla luce delle lucerne i suoi quaranta milioni di sesterzi! Ora si confronti da una parte quello che *Curius* o *Fa-*

*in triumphis tulerint, imaginetur illorum fercula, ex altera parte Lolliam, unam imperii mulierculam, ac cubantem: non illos curru detractos quam in hoc vicisse malit?*

*119 Nec haec summa luxuriae exempla sunt. Duo fuere maximi uniones per omne aevum; utrumque possedit Cleopatra, Aegypti reginarum novissima, per manus orientis regum sibi traditos. Haec, cum exquisitis cotidie Antonius saginaretur epulis, superbo simul ac procaci fastu, ut regina meretrix lautitiam eius omnem apparatusque obtrectans, quaerente eo, quid adstrui magnificentiae posset, respondit una se cena centiens HS absumpturam.*

*120 Cupiebat discere Antonius, sed fieri posse non arbitrabatur. Ergo sponsonibus factis postero die, quo iudicium agebatur, magnificam alias cenam, ne dies periret, sed cotidianam, Antonio apposuit inridenti computationemque expostulanti. At illa corollarium id esse et consumpturam eam cenam taxationem confirmans solamque se centiens HS cenaturam, inferri mensam secundam iussit. Ex praecepto ministri unum tantum vas ante eam posuere aceti, cuius asperitas visque in tabem margaritas resolvit.*

*121 Gerebat auribus cum maxime singulare illud et vere unicum naturae opus. Itaque expectante Antonio, quidnam esset actura, detractum alterum mersit ac liquefactum obsorbuit. Iniecit alteri manum L. Plancus, iudex sponsonis eius, eum quoque parante simili modo absumere, victumque Antonium pronuntiavit omine rato. Comitatur fama unionis eius parem, capta illa tantae quaestionis victrix regina, dissectum, ut esset in utrisque Veneris auribus Romae in Pantheo dimidia eorum cena.*

*122 Non ferent hanc palmam spoliabunturque etiam luxuriae gloria. Prior id fecerat Romae in unionibus magnae taxationis Clodius, tragoedi Aesopi filius, relictus ab eo in amplis opibus heres, ne triumviratu suo nimis superbiat Antonius paene histrione comparatus, et quidem nulla sponsione ad hoc producto (quo magis regium fiat), sed ut experiretur in gloriam palati, quidnam saperent margaritae. Atque ut mire placuere, ne solus hoc sciret, singulos uniones convivis quoque absorbendos dedit.*

*bricius* hanno riportato nei loro trionfi, si immagini il loro bottino di guerra, e, dall'altra parte *Lollia*, una donnetta dell'impero accomodata a tavola: non si preferirebbe che fossero stati trascinati giù dal carro, anziché avere vinto per un tale esito?

119 Né questi sono i massimi esempi di lusso. Sono state due le perle più grandi di tutti i tempi; ambedue possedute da Cleopatra (69 – 30 a. C.), ultima regina d'Egitto, per tradizione ereditate dai regnanti dell'oriente. Costei, mentre Antonio (83 – 30 a. C.) si rimpinzava quotidianamente con squisiti banchetti, con il superbo ed al contempo sfrontato disprezzo di una regina cortigiana che denigrava tutte le sontuosità e ricercatezze di lui, quando le chiese cosa potesse aggiungere a quella magnificenza, rispose ché in una sola cena avrebbe consumato dieci milioni di sesterzi.

120 Antonio desiderava sapere come, ma non credeva che potesse accadere. Per tale motivo, fatta la scommessa, il giorno successivo, durante il quale si sarebbe svolto il giudizio, fece servire ad Antonio un'altra cena magnifica, ma quotidiana in modo da non superare la fine del giorno, Antonio stette a tavola con atteggiamento irridente e chiese il conto delle spese. Allora lei disse che quella era un corollario, confermando ché quella cena sarebbe costata il prezzo pattuito e ché alla fine lei sola avrebbe consumato una cena da dieci milioni di sesterzi, quindi ordinò di portare un secondo servizio. Secondo le istruzioni i servitori le posero davanti solamente un vaso di aceto, la cui acidità e forza fanno sciogliere le perle (*margaritas*) sino a consumarle.

121 Portava alle orecchie proprio quei gioielli più che straordinari, unici veri e propri capolavori della natura. E, mentre Antonio stava ad osservare in quale modo avrebbe agito, lei ne staccò una, la immerse e quando si sciolse, ne sorbì il liquido. Prese in mano l'altra, ma *L. Plancus*, il giudice di quella scommessa, mentre si stava preparando ad inghiottirla allo stesso modo, intervenne e dichiarò che Antonio era stato vinto e la promessa mantenuta. La fama accompagna l'altra perla gemella, una volta catturata quella regina, vincitrice di una disputa tanto grande, fu tagliata in due parti affinché metà della loro cena fosse posta ad entrambe le orecchie di Venere nel Pantheon di Roma.

122 Però non detengono tale palma ed erano stati già anche spogliati della gloria del lusso. In precedenza lo aveva già fatto a Roma con delle perle di grande valore *Clodius*, figlio dell'attore tragico *Aesopus* e da lui lasciato erede delle sue grandi ricchezze, né Antonio si può insuperbire troppo del suo triumvirato, paragonato appena ad un istrione e per giunta non indotto a ciò da alcuna sfida (il che è stimato più degno di un re), ma affinché sperimentasse, a gloria del palato, quale sapore avessero le perle. Inoltre, dal momento ché gli erano piaciute straordinariamente, per non essere stato il solo averlo saputo, fece anche servire ad ogni commensale una perla da sorbire.

123 *Romae in promiscuum ac frequentem usum venisse Alexandria in dicionem redacta, primum autem coepisse circa Sullana tempora minutas et viles Fenestella tradit, manifesto errore, cum Aelius Stilo circa Iugurthinum bellum unionum nomen inponi cum maxime grandibus margaritis prodat.*

124 *Et hoc tamen aeternae prope possessionis est; sequitur heredem, in mancipatum venit ut praedium aliquod: conchylia et purpuras omnis hora atterit, quibus eadem mater luxuria paria paene et margaritis pretia fecit.*

125 *Purpurae vivunt annis plurimum septenis. Latent sicut murices circa canis ortum tricenis diebus. Congregantur verno tempore mutuoque attritu lentorem cuiusdam cerae salivant. Simili modo et murices, sed purpurae florem illum tinguentis expetitur vestibus in mediis habent faucibus.*

126 *Liquoris hic minimi est candida vena, unde pretiosus ille bibitur nigrantis rosae colore sublucens; reliquum corpus sterile. Vivas capere contendunt, quia cum vita succum eum evomunt. Et maioribus quidem purpuris detracta concha auferunt, minores cum testa vivas frangunt, ita demum eum expuentes.*

127 *Tyri praecipuus his Asiae, Meninge Africae et Gaetulo litore oceani, in Laconica Europae. Fasces huic seuresque Romae viam faciunt, idemque pro maiestate pueritiae est, distinguit ab equite curiam, dis advocatur placandis omnemque vestem inluminat, in triumphali miscetur auro. Quapropter excusata et purpurae sit insania. Sed unde conchylis pretia, quis virus grave in fuco, color austerus in glauco et irascenti similis mari?*

128 *Lingua purpurae longitudine digitali, qua pascitur perforando reliqua conchylia: tanta duritia aculeo est. Aquae dulcedine necantur et sicubi flumen immergitur; alioqui captae et diebus quinquagenis vivunt saliva sua. Conchae omnes celerrime crescunt, praecipue purpurae: anno magnitudinem implent.*

129 *Quod si hactenus transcurrat expositio, fraudatam profecto se luxuria credat nosque indiligentiae damnet. Quam ob rem persequemur etiam officinas, ut, tamquam in victu frugum noscitur ratio, sic omnes qui istis gaudent in praemio vitae suae calleant.*

123 *Fenestella* (52 a. C. circa – 50 d. C.?) dice che erano divenute di uso comune e frequente a Roma dopo che Alessandria era passata sotto la sua giurisdizione, ma che quelle piccole e di scarso valore erano già diffuse ai tempi di Silla, errore manifesto, poiché *Aelius Stilo* narra che il nome di *uniones* era stato imposto alle perle più grandi ai tempi della guerra giugurtina (108 - 105 a. C.).

124 E del resto questo è di un possesso quasi eterno, passa all'erede, va in compravendita come qualsiasi proprietà fondiaria: mentre ogni ora logora le tinture di porpora e le vesti dei porporati, alle quali la stessa madre, la lussuria, ha attribuito quasi lo stesso prezzo delle perle.

125 Le porpore vivono per lo più sette anni; restano nascoste, come i murici, per trenta giorni, verso il sorgere di Sirio. In primavera si riuniscono e, strofinandosi fra loro, secernono una saliva simile ad una sorta di cera vischiosa. Anche i murici fanno lo stesso, ma le porpore hanno, nel mezzo alle fauci, quel succo ricercato per tingere le stoffe.

126 Vi si trova una vena candida con una minima quantità di liquido, dalla quale si estrae quel prezioso colore rosa scuro risplendente; il resto del corpo ne è privo. Si preoccupano di prenderle vive, perché vomitano quel succo quando rendono la vita. Lo estraggono anche dalle porpore più grandi dopo aver tolta la conchiglia, mentre quelle più piccole vengono schiacciate vive con tutta la loro conchiglia, fino a quando non lo espellono.

127 Quella più preziosa si trova a Tiro in Asia, a *Meninge* (Gerba) e lungo le coste *Gaetule* dell'Oceano in Africa e Laconiche in Europa. I fasci e le scuri di Roma le aprono la via, e lo stesso avviene per conferire autorità nell'infanzia, distingue la curia dall'ordine equestre, la si indossa per placare gli dei e dà splendore a tutti gli abiti, viene mescolata all'oro nel vestito delle parate trionfali. Anche per tutto ciò va scusata la mania della porpora. Ma, da dove derivano i prezzi degli abiti di porpora, qualcuno dalla tinta carica in rosso porpora, qualche altro in un austero colore *glauco* e simile ad un mare agitato?

128 Il piede della porpora ha la lunghezza di un dito (1,85 cm), mediante il quale può nutrirsi perforando le altre conchiglie: tanta è la durezza del suo aculeo. Muoiono in acqua dolce, e nei luoghi in cui un fiume sfocia in mare; altrimenti quelle catturate vivono anche cinquanta giorni nella loro saliva. Tutte le conchiglie crescono rapidamente, specialmente le porpore: in un anno raggiungono il pieno sviluppo.

129 Dato ciò, se interrompessimo l'esposizione sino a questo punto, di certo il lusso si riterrebbe defraudato e ci accuserebbe di negligenza. Per la qual cosa ci spingeremo anche fino ai laboratori, in tal modo, come per l'alimentazione si conosce il modo di produrre i cereali, così saranno informati tutti coloro i quali godono di tali cose come premio per la loro vita.



130 *Concharum ad purpuras et conchyliia - eadem enim est materia, sed distat temperamento - duo sunt genera: bucinum minor concha ad similitudinem eius qua bucini sonus editur - unde et causa nomini -, rotunditate oris in margine incisa; alterum purpura vocatur canaliculato procurrente rostro et canaliculi latere introrsus tubulato, qua proseratur lingua. Praeterea clavatum est ad turbinem usque aculeis in orbem septenis fere, qui non sunt bucino, sed utrisque orbis totidem, quot habeant annos. bucinum non nisi petris adhaeret circaque scopulos legitur.*

131 *Purpurae nomine alio pelagiae vocantur. Earum genera plura pabulo et solo discreta: lutense putre limo et algente nutritum alga, vilissimum utrumque. Melius taeniense in taeniis maris collectum, hoc quoque tamen etiamnum levius atque dilutius. Calculenses appellatur a calculo in mari, mire aptum conchyliis, et longe optimum purpuris dialutense, id est vario soli genere pastum.*

132 *Capiuntur autem purpurae parvulis rarique textu veluti nassis in alto iactis. Inest his esca, clusiles mordacesque conchae, ceu mitulos vidimus. Has semineces, sed redditas mari avido hiatu revivescentes, appetunt purpurae porrectisque linguis infestant. At illae aculeo exstimulatae claudunt sese comprimuntque mordentia. Ita pendentes aviditate sua purpurae tolluntur.*

133 *Capi eas post canis ortum aut ante vernum tempus utilissimum, quoniam, cum cerificaverit, fluxos habent sucos. Sed id tinguentium officinae ignorant, cum summa vertatur in eo. Eximitur postea vena quam diximus, cui addi salem necessarium, sextarios ferme centenas in libras; macerari triduo iustum, quippe tanto maior vis, quanto recentior; fervere in plumbo, singulasque amphoras [centenas] aquae, quingentenas medicaminis libras aequali ac modico vapore torreri et ideo longinquae fornacis cuniculo. Ita despumatis subinde carnibus, quas adhaesisse venis necesse est, decimo ferme die liquata cortina vellus elutriatum mergitur in experimentum et, donec spei satis fiat, uritur liquor. Rubens color nigrante deterior.*

130 Vi sono due generi di conchiglie che forniscono la porpora e gli abiti di porpora – la materia prima è la stessa, ma la proporzione è differente -: il *bucinum minor* ha la conchiglia simile a quella con la quale viene prodotto il suono del tritone – dal quale deriva anche il nome -, dopo averne inciso il margine con un foro rotondo per la bocca; l'altra, chiamata *purpura*, ha un rostro percorso da un canalicolo, attraverso il quale fa passare la lingua, la quale è nascosta all'interno della cavità del canalicolo. Inoltre presenta delle escrescenze sino alla fine della spirale, ed attorno ad ogni spira porta di solito sette aculei, che non si trovano nel *bucinum*, però entrambi hanno tante spire, quanti sono gli anni. Il *bucinum* non aderisce che alle pietre, e si raccoglie presso gli scogli.

131 *Pelagiae* è l'altro nome col quale vengono chiamate le *purpurae*; i loro generi sono numerosi e distinti per il tipo di nutrizione e per il substrato: quella *lutense* si ciba di limo putrido, quella *algense* si nutre di alghe, entrambe di scarsissimo pregio. La *taeniense* è migliore e si raccoglie nei mari del Tenaro, tuttavia questa dà una tintura più leggera e diluita. Quella *calculense* deve il suo nome alla ghiaia marina, è stupendamente adatta agli abiti di porpora, e quella *dialutense* è di gran lunga il migliore per gli abiti dei magistrati, questa è la varietà che trova alimento in vari tipi di substrato.

132 Inoltre le *purpurae* si catturano con dei tipi di nasse fatte con dei tessuti di scarso valore ed a trama larga calate in alto mare; al loro interno hanno l'esca, costituita da conchiglie che si chiudono e che mordono, come vediamo fare ai mitili. Queste sono mezzo morte, ma appena sono restituite al mare, ritornano in vita riaprendosi avidamente, allora le *purpurae* si dirigono verso di loro e le attaccano allungando la propria lingua. Ma quelle, stimolate dall'aculeo, si chiudono e trattengono quelle che le mordono. Così le *purpurae*, rimaste appese per la loro avidità, vengono tirate su.

133 Il periodo più favorevole per pescarle è quello che segue il sorgere di Sirio o quello che precede la primavera, poiché, quando emettono uno strato ceroso, hanno il flusso del succo. Ma le fabbriche della tintura, sebbene sia della massima importanza, lo ignorano. Successivamente viene estratta la vena di cui abbiamo detto, alla quale si aggiunge la quantità necessaria di sale, di solito un sextario (547 ml) per ogni centinaio di libbra (100 x 327,45 g); si fa macerare giusto tre giorni, dal momento che la tinta è tanto più forte quanto è più fresca; si fa bollire in un catino di piombo, e per ogni cento *amphoras* (100 x circa 26 litri) di liquido, si ottengono cinquecento libbre (500 x 327,45 g) di prodotto, poi si fa concentrare moderando l'evaporazione ed a questo scopo si usa il cunicolo di una fornace allungata. Così, dopo avere schiumato le carni, che aderiscono inevitabilmente alle vene, filtrato il contenuto del catino verso il decimo giorno, vi si immerge a titolo di prova un vello sgrassato e si fa scaldare il liquido finché non si ottenere la tinta desiderata. Il colore rosso vivo è meno pregiato di quello scuro.

134 *Quinis lana potat horis rursusque mergitur carminata, donec omnem ebibat saniem. bucinum per se damnatur; quondam fucum remittit: pelagio ad modum alligatur nimiaeque eius nigrityae dat austeritatem illam nitoremque qui quaeritur cocci. Ita permixtis viribus alterum altero excitatur aut adstringitur.*

135 *Summa medicaminum in libras . . . vellerum bucini ducenae et e pelagio CXI. Ita fit amethysti colos eximius ille. At Tyrius pelagio primum satiatur immatura viridique cortina, mox permutatur in bucino. Laus ei summa in colore sanguinis concreti, nigricans aspectu idemque suspectu refulgens. Unde et Homero purpureus dicitur sanguis.*

136 *Purpurae usum Romae semper fuisse video, sed Romulo in trabea. Nam toga praetexta et latiore clavo Tullum Hostilium e regibus primum usum Etruscis devictis satis constat.*

137 *Nepos Cornelius, qui Divi Augusti principatu obiit: "Me", inquit, "iuvene violacea purpura vigebat, cuius libra denariis centum venibat, nec multo post rubra Tarentina. huic successit dibapha Tyria, quae in libras denariis mille non poterat emi. hac P. Lentulus Spinther aedilis curulis primus in praetexta usus inprobabatur. qua purpura quis non iam", inquit, "triclinaria facit?" Spinther aedilis fuit urbis conditae anno DCXCI Cicerone consule. Dibapha tunc dicebatur quae bis tinctorum esset, veluti magnifico incendio, qualiter nunc omnes paene commo- diores purpurae tinguntur.*

138 *In conchyliata veste cetera eadem sine bucino, praeterque ius temperatur aqua et pro indiviso humani potus excremento. Dimidia et medicamina adduntur. Sic gignitur laudatus ille pallor saturitate fraudata tantoque diluitor, quanto magis vellera esuriunt. Pretia medicamento sunt quidem pro fertilitate litorum viliora, non tamen usquam pelagii centenas libras quinquagenos nummos excedere et bucini centenos sciunt qui ista mercantur inmenso.*

139 *Set alia e fine initia, iuvatque ludere incendio et lusur geminare miscendo iterumque et ipsa adulterare adulteria naturae, sicut testudines tingere, argentum auro confundere, ut electra fiant, addere his aera, ut Corinthia. Non est satis abstulisse gemmae nomen amethystum; rursus absolutum inebriatur Tyrio,*

134 Si lascia la lana ad inzupparsi per cinque ore e, dopo averla cardata, la si immerge di nuovo finché non si è completamente imbibita. Il *bucinum* da solo è da evitare, perché perde il color porpora: vi si mescola in proporzioni opportune la tintura della *pelagia*, che dà quella tonalità abbastanza scura, quella austerità e quello splendore ricercati della colorazione con la cocciniglia. Così, mescolando le tinture l'una con l'altra, si ravviva o si rende più scuro.

135 Il totale in libbre della tintura . . . di lana duecento di *bucinum* (65,49 kg) e centoundici (36,347 kg) di *pelagia*. Si ottiene proprio così quel colore tanto pregevole dell'ametista. A Tiro si inizia con l'immersione in una tintura nuova e vigorosa di *pelagia*, quindi si trasferisce in una tintura di *bucinum*. Viene raggiunto il suo sommo pregio con il colore del sangue coagulato, scuro se guardato di fronte e con riflessi brillanti visto di sbieco. Per cui persino da Omero il sangue fu detto purpureo.

136 – Io so che a Roma la porpora è stata usata sempre, ma da Romolo soltanto per la *trabea*. In effetti abbastanza sicuramente risulta che Tullo Ostilio fu il primo fra i re (673 – 641 a. C.) ad indossare la *toga praetexta* ed il lat clavio dopo la sua vittoria sugli Etruschi.

137 *Cornelius Nepos* (100 – 25 a. C.) che morì durante il principato del Divino Augusto disse: "Quando ero giovane era in voga la stoffa di porpora violetta e si vendeva per cento denari alla libbra; poi non molto tempo dopo quella rossa di Taranto. A questa seguì la *dibapha* di Tiro, che non si poteva comprare per meno di mille denari per libbra. E' stato biasimato *P. Lentulus Spinther*, edile curule, per avere indossato la prima *toga praetexta*. Chi ora non impiega questa stoffa di porpora, disse, per rivestire le imbottiture dei triclini? " *Spinther* fu edile curule sotto il consolato di Cicerone nell'anno 691 dalla fondazione di Roma (63 a. C.). Allora si chiamava *dibapha* quella tinta due volte, come se fosse la più fastosa, e come sono tinte adesso quasi tutti gli abiti di porpora più convenienti.

138 Per la restante parte dei vestiti di color porpora si usa lo stesso procedimento senza il *bucinum*, a parte il fatto che la tintura è mescolata con acqua ed urina umana in parti uguali. A questa metà sono anche aggiunti dei coloranti. Così da una saturazione imperfetta si ottiene quella celebrata tinta pallida tanto più chiara, quanta più lana è stata impiegata. I prezzi della tintura sono più bassi in relazione alla sua abbondanza lungo le coste, tuttavia, coloro i quali lo comprano a prezzi esorbitanti, sappiano che non superano i cinquanta sesterzi per ogni cento libbre di *pelagia* ed i cento per il *bucinum*.

139 Ma da una cosa che finisce ne iniziano altre, e piace giocare allo spreco, e raddoppiare il gioco con miscugli e adulterare ancora le cose della natura già adulterate, come tingere le testuggini, fondere insieme oro ed argento per ottenere l'elettro, aggiungervi il rame, come per il bronzo di Corinto. Non è abbastanza aver tolto ad una gemma il nome di ametista; si colora completamente una seconda volta con la porpora di Tiro, così da ambedue si crea al

*ut sit ex utroque nomen inprobum simulque luxuria duplex, et cum confecere conchylia transire melius in Tyrium putant.*

140 *Paenitentia hoc primo debet invenisse, artificie mutante quod damnabat. Inde ratio nata, votum quoque factum e vitio portentosis ingeniis, et gemina demonstrata via luxuriae, ut color alius operiretur alio, suavior ita fieri leniorque dictus; quin et terrena miscere coccoque tinctum Tyrio tingere, ut fieret hyssinum.*

141 *Cocum Galatiae, rubens granum, ut dicemus in terrestribus, aut circa Emeritam Lusitaniae in maxima laude est. Verum, ut simul peragantur nobilia pigmenta, anniculo grano languidus succus, idem a quadrimo evanidus. ita nec recenti vires neque senescenti. Abunde tractata est ratio qua se virorum iuxta feminarumque forma credit amplissimam fieri.*

142 *Concharum generis et pina est. Nascitur in limosis, subrecta semper nec umquam sine comite, quem pinoteren vocant, alii pinophylacem; is est squilla parva, aliubi cancer dapis adsector. Pandit se pina, luminibus orbum corpus intus minutis piscibus praebens. Adsultant illi protinus et, ubi licentia audacia crevit, implent eam. Hoc tempus specularis index morsu levi significat. Illa compressu quicquid inclusit exanimat partemque socio tribuit.*

143 *Quo magis miror quosdam existimasse aquatilibus nullum inesse sensum. Novit torpedo vim suam ipsa non torpens, mersaque in limo se occultat, piscium qui securi supernatantes obtorpuere corripiens. - Huius iecori teneritas nulla praefertur. - Nec minor sollertia ranae, quae in mari piscatrix vocatur. Eminentia sub oculis cornicula turbato limo exerit, adsultantibus pisciculis praetraheans, donec tam prope accedant, ut adsiliat.*

144 *Simili modo squatina et rhombus abditi pinas exertas movent specie vermiculorum, item quae vocantur raiae. Nam pastinaca latrociniatur ex occulto transeuntes radio, quod telum est ei, figens. Argumenta sollertiae huius, quod tardissimi piscium hi mugilem velocissimum omnium habentes in ventre reperiuntur.*

tempo stesso un nome insensato ed una duplice lussuria, e si crede che, dopo avere tinto gli indumenti di porpora, sia meglio ritingerli con la porpora di Tiro.

140 All'origine di tale innovazione deve esserci stato un pentimento, un artigiano che modificava ciò di cui non era rimasto soddisfatto. Da allora è nata un'arte, persino un fallimento è diventato un successo per degli spiriti geniali, e si è mostrata una via gemella al lusso, come ricoprire un colore con qualche altro, così da renderlo più soave e raffinato a dirsi. Anzi vi si mescolavano anche i prodotti della terra e si ritingeva con la tintura di cocciniglia quello che era stato colorato con la tintura di Tiro, per ottenere il rosso scarlato.

141 Come diremo nei libri terrestri, è tenuta in massima stima la cocciniglia della *Galatia*, un granello rosseggiante oppure quella dei dintorni di *Emerita* (Merida) in Lusitania. Però, per concludere finalmente con le tinte pregiate, diciamo che i granelli di un anno forniscono una tinta pallida, lo stesso quelli di quattro, ma più sbiadita. Così non hanno forza né quella recente e neppure quella più vecchia. È stato abbondantemente trattato il procedimento grazie al quale si crede che l'aspetto degli uomini e delle donne divenga sontuosissimo.

142 Un altro genere di conchiglia è anche la pinna. Nasce presso i fondali limosi, sempre in posizione verticale e non è mai senza un compagno, che alcuni chiamano *pinoteren* ed altri *pinophylacem*; questo è un gamberetto, in altri luoghi un granchio, che ne condivide il cibo. La pinna socchiude le valve, offrendo ai piccoli pesci l'interno del suo corpo privo di occhi. Questi accorrono subito e, dal momento che l'impunità fa crescere la loro audacia, la riempiono. Allora la sentinella, che ha spiato questo momento, la avvisa con un piccolo morso. Essa, richiudendosi, soffoca tutti quelli entrati e ne dà una parte al socio.

143 Ciò che mi meraviglia di più è che qualcuno abbia stimato che negli animali acquatici non vi sia alcuna capacità cognitiva. La torpedine conosce la propria forza senza esserne tramortita e, immersa nel fango, si nasconde ai pesci, sorprendendo quelli che nuotano sicuri sopra di essa e li stordisce – nulla supera la tenerezza del suo fegato. – Né nel mare è minore l'astuzia della rana che in mare è chiamata *piscatrix*. Celata sotto il limo, che ha smosso, fa sporgere da sotto gli occhi una prominente, adescando i piccoli pesci che le balzano addosso, finché non arrivano tanto vicini da poterli assalire.

144 Lo squadro ed il rombo, nascosti in modo simile, muovono fuori dalla sabbia delle pinne simili a dei vermicattoli, lo stesso fanno quelle chiamate razze. Anche la *pastinaca* ruba di nascosto quelli che le passano sopra, trafiggendoli con l'aculeo che si trova nella sua coda. Sono testimonianze della destrezza di questi lentissimi pesci, i muggini, i più veloci di tutti, trovati nel loro stomaco.

145 *Scolopendrae, terrestribus similes, quas centipedes vocant, hamo devorato omnia interanea evomunt, donec hamum egerant, dein resorbent. At vulpes marinae simili in periculo glutiunt amplius usque ad infirma lineae, qua facile praerodant. Cautius qui glanis vocatur aversos mordet hamos nec devorat, sed esca spoliat. Grassatur aries ut latro et nunc grandiorum navium in salo stantium occultatus umbra, si quem nandi voluptas invitet, expectat, nunc elato extra aquam capite piscantium cumbas speculatur occultusque adnatans mergit.*

146 *Equidem et iis inesse sensum arbitror, quae neque animalium neque fruticum, sed tertiam quandam ex utroque naturam habent, urticis dico et sponseis. Urticae noctu vagantur locumque mutant. Carnosae frondis iis natura, et carne vescuntur. Vis pruritu mordax est eademque, quae terrestres urticae. Contrahit ergo se quam maxime rigens ac praenatante piscicula frondem suam spargit conplectensque devorat.*

147 *Alias marcenti similis et iactari se passa fluctu algae vice, contactos piscium attrituque petrae scalpentes pruritu invadit. Eadem noctu pectines et echinos perquirat. Cum admoveri sibi manum sensit, colorem mutat et contrahitur. Tacta uredinem mittit, paulumque si fuit intervalli, absconditur. Ora ei in radice esse traduntur; excrementa per summa tenui fistula reddi.*

148 *Spongearum tria genera accepimus: spissum ac praedurum et asperum tragos [id] vocatur; spissum et mollius manos, tenue densumque, ex quo penicilli, Achillium. Nascuntur omnes in petris, aluntur conchis, pisce, limo. Intellectum inesse iis apparet, quia, ubi avulsorem sensere, contractae multo difficilius abstrahuntur; hoc idem fluctu pulsante faciunt.*

149 *Vivere esca manifesto conchae minutae in iis reptatae ostendunt. Circa Toronen vesci illis avulsas etiam aiunt et ex relictis radicibus recrescere in petris; cruoris quoque inhaeret colos, Africis praecipue, quae generantur in Syrtibus. Maximae fiunt manoe, sed mollissimae circa Lyciam, in profundo autem nec ventoso molliores; in Hellesponto asperae, et densae circa Maleam. Putrescunt in apricis locis, ideo optima in gurgitibus. Viventibus idem qui madentibus nigricans colos.*

145 Le *scolopendrae*, simili a quelle terrestri, chiamate centopiedi, vomitano tutte le interiora se hanno divorato un amo e, quando hanno espulso l'amo, le ingoiano di nuovo. Gli squali volpe, poi, in un simile pericolo, inghiottono ampiamente la lenza fino a trovarne un punto debole, che possono facilmente rodere. Più cauto è il pesce chiamato *glanis* (siluro d'Europa), il quale morde l'amo di traverso e non lo ingoia, ma asporta solo l'esca. L'*aries* agisce come un ladro e sta occultato all'ombra delle grandi navi ormeggiate, se mai il piacere di nuotare inviti qualcuno, aspetta; allora, tirata la testa fuori dall'acqua, spia le barche dei pescatori e, nuotando di nascosto verso di loro, li trascina sul fondo.

146 Allo stesso modo credo che una capacità cognitiva risieda anche in quelli che non sono né animali né vegetali, ma che sia posseduta, oltre ad entrambi, da un terzo gruppo di organismi, parlo delle attinie e delle spugne. Le attinie vagano di notte e cambiano posto. La loro consistenza è carnosa e si nutrono di carne. L'intensità del bruciore è anche la stessa delle ortiche terrestri. Si richiude su di sé, irrigidendosi al massimo e, quando un pesciolino le nuota vicino, stende le sue fronde ed avviluppandolo lo divora.

147 Altre volte, fingendo di essere indebolita e lasciandosi dondolare dalle onde come un'alga, assale i pesci che l'hanno toccata e che si strofinano contro una pietra per calmare il bruciore. Di notte va anche alla ricerca di pettini e di ricci. Quando sente avvicinarsi una mano, cambia colore e si contrae. Se viene toccata emette la sostanza urticante, e, per quanto breve sia stato l'intervallo di tempo, si nasconde. Dicono che abbia la bocca alla base del corpo e che emetta gli escrementi attraverso un condotto situato superiormente.

148 Conosciamo tre generi di spugne: una, spessa, quasi rigida e molto ruvida, è chiamata *tragos*, la *manos* spessa e più morbida, la *Achillium*, con la quale si fanno pennelli, tenue e densa. Nascono tutte sulle pietre, si nutrono di conchiglie, di pesci e di limo. Appare chiaro una qualche intelligenza risieda in esse, perché, quando sentono chi le raccoglie è molto più difficile staccarle poiché si contraggono; lo stesso fanno quando sono scosse dalle onde.

149 Che mangino per vivere è manifestato dal fatto che presentano al loro interno delle conchiglie sminuzzate. Dalle parti di *Toronen* si dice che si cibino di esse anche quando sono state divelte e che ricrescano dalle radici rimaste sulle pietre; resta insito anche il colore del sangue, specialmente nelle Africane, in quelle che nascono presso la *Syrte*. Le *manoe* diventano le più grandi, però quelle morbidiissime si trovano nei dintorni della Licia, le più morbide si trovano più in profondità ed in località riparate dal vento; nell'Ellesponto sono ruvide e compatte nei pressi di *Malea*. Nei luoghi esposti al Sole imputridiscono, per questo sono ottime in profondità. Da vive ed ugualmente quando sono bagnate hanno un colore nerastro.

150 *Adhaerent nec parte nec totae; intersunt enim fistulae quaedam inanes quaternae fere aut quinae, per quas pasci existimantur. Sunt et aliae, sed superne concretae. Et subesse membrana quaedam radicibus earum intellegitur. Vivere constat longo tempore. Pessimum omnium genus est earum quae aplysiae vocantur, quia elui non possunt; in quibus magna sunt fistulae et reliqua densitas spissa.*

151 *Canicularum maxime multitudo circa eas urinantes gravi periculo infestat. Ipsi ferunt et nubem quandam crassescere super capita, animali planorum piscium similem, prementem eos arcenemque a reciprocando, et ob id stilos praeacutos lineis adnexos habere sese, quia nisi perfossae ita non recedant, caliginis et pavoris, ut arbitror, opere. Nubem enim et nebulam, cuius nomine id malum appellant, inter animalia haut ulla conperit quisquam.*

152 *Cum caniculis atrox dimicatio. Inguina et calces omnemque candorem corporum appetunt. Salus una in adversas eundi ultroque terrendi, pavet enim hominem aequae ac terret, et ita sors aequa in gurgite. Ut ad summa aquae ventum est, ibi periculum anceps adempta ratione contra eundi, dum conetur emergere, et salus omnis in sociis. Funem illi religatum ab umeris eius trahunt; hunc dimicans, ut sit periculi signum, laeva quatit, dextera adprehensio stilo in pugna est.*

153 *Modicus alias tractus; ut prope carinam ventum est, nisi praeceleri vi repente rapuit, absumi spectant. Ac saepe iam subducti e manibus auferuntur; si non trahentium opem conglobato corpore in pilae modum ipsi adiuvere. Protendunt quidem tridentes alii, set monstro sollertia est navigium subeundi atque ita e tuto proeliandi. omnis ergo cura ad speculandum hoc malum insumitur. Certissima est securitas vidisse planos pisces, quia numquam sunt ubi maleficae bestiae, qua de causa urinantes sacros appellant eos.*

154 *Silicea testa inclusis fatendum est nullum esse sensum, ut ostreis. Multis eadem natura quae frutici, ut holothuriis, pulmonibus, stellis. Adeoque nihil non gignitur in mari, ut cauponarum etiam aestiva animalia, perniciose saltu aut quae capillus maxime celat, existant et circumglobata escae saepe extrahuntur, quae causa somnum piscium in mari noctibus infestare existimatur. Quibusdam vero ipsis innascuntur, quo in numero chalcis accipitur.*

150 Non aderiscono agli scogli né totalmente, né parzialmente; in particolare sono attraversate da alcuni condotti vuoti di solito a gruppi di quattro o di cinque, attraverso i quali si ritiene che si nutrano. Ve ne sono anche degli altri, ma chiusi all'estremità superiore. Si è anche capito che nella parte inferiore si trova una membrana sotto le loro radici. Si è costatato che vivono per lungo tempo. Le peggiori di tutto il genere sono quelle chiamate *aplysiae*, perché non possono essere ripulite; i suoi condotti sono grandi e la parte restante è densamente compatta.

151 Principalmente una moltitudine di pescicani presso di esse infesta con grave pericolo i tuffatori. Questi stessi producono anche una nuvola che si allarga sulle loro teste, simile a quella prodotta dai pesci piatti, che li nasconde e li fa indugiare a risalire, e per questo portano con loro un pugnale appuntito legato ad un filo, poiché non possono allontanarli, come credo, servendosi della caligine e mettendogli paura, se non dopo averli trafitti. Di fatto sulla nuvola e la nebbia, nomi con cui indicano simile male, fra gli animali non si è mai scoperto nulla.

152 Il rischio con gli squali è atroce. Cercano di afferrare l'inguine, i talloni ed ogni parte bianca del corpo. Il solo modo di salvarsi è di andargli incontro e di spaventarlo per primo, infatti teme l'uomo allo stesso modo con il quale lo terrorizza, e così nelle profondità la sorte è pari. Ma, quando è arrivato in superficie, qui la situazione è critica, perché non ha più la possibilità di fronteggiarlo, allora teme di emergere, e la sua salvezza è riposta in tutti i suoi compagni. Costoro tirano la fune legata alle sue spalle; quando si trova a rischio, come segnale di pericolo, costui la scuote con la mano sinistra e combatte con la destra che ha afferrato il pugnale.

153 Ora il tragitto è breve; quando è arrivato vicino alla carena, se non viene rapidamente issato a bordo con forza, assistono impotenti mentre viene divorato. Inoltre spesso, quando è già emerso, viene strappato dalle loro mani, se egli stesso, rannicchiando il corpo a palla, non asseconda l'azione di quelli che lo tirano. Altri pretendono alcuni tridenti, tuttavia il mostro ha l'astuzia di andare sotto la barca e di agire da una posizione sicura. Perciò viene impiegata ogni cura nell'individuare tale pericolo. Una sicurezza assoluta è, dato che non ve ne sono mai dove si trovano le bestie malefiche, l'aver visto dei pesci piatti, che per tale motivo i tuffatori considerano sacri.

154 Si deve riconoscere che gli animali racchiusi in un guscio duro, come le ostriche, non hanno capacità cognitive. Molti hanno la stessa natura dei vegetali, come le olturie, i polmoni e le stelle marine. Per di più niente esiste che non sia generato nel mare, dato che esistono persino gli animali che in estate vi infestidiscono nelle taverne con i loro salti o quelli che si nascondono soprattutto fra i capelli, e che spesso vengono estratti agglomerati attorno al cibo, si crede che questi siano la causa che in mare disturba il sonno dei pesci durante la notte. Addirittura alcuni nascono nel loro corpo, fra questi numerosi sono ospitati dalle alose.

155 *Nec venena cessant dira, ut in lepore, qui in Indico mari etiam tactu pestilens vomitum dissolutionemque stomachi protinus creat, in nostro offa informis, colore tantum lepori similis, in Indis et magnitudine et pilo, duriore tantum. Nec vivus ibi capitur. Aequae pestiferum animal araneus, spinae in dorso aculeo noxius. Sed nullum usque execrabilius quam radius super caudam eminens trygonis, quam nostri pastinacam appellant, quincunciali magnitudine: arbores infixus radici necat, arma ut telum perforat vi ferri et veneni malo.*

156 *Morbos universa genera piscium, ut cetera animalia etiam fera, non accepimus sentire. Verum aegrotare singulos manifestum facit aliquorum macies, cum in eodem genere praepingues alii capiuntur.*

157 *Quonam modo generent, desiderium et admiratio hominum differri non patitur. Pisces attritu ventrium coeunt tanta celeritate, ut visum fallant, delphini et reliqua cete simili modo et paulo diutius. Femina piscis coitus tempore marem sequitur, ventrem eius rostro pulsans; sub partu mares feminas similiter, ova vescentes earum. Nec satis est generationi per se coitus, nisi editis ovis interspersando mares vitale adperserint virus. Non omnibus id contingit ovis in tanta multitudine; alioqui replerentur maria et stagna, cum singuli uteri innumerabilia concipiant.*

158 *Piscium ova in mari crescunt, quaedam summa celeritate, ut murenarum, quaedam paulo tardius. Plani piscium, quibus cauda non obest aculea-tique, et testudines in coitu superveniunt, polypi crine uno feminae naribus adnexo, saepiae et lolligines linguis, componentes inter se brachia et in contrarium nantes; ore et pariunt. Sed polypi in terram verso capite coeunt, reliqua mollium tergis ut canis, item locustae et squillae, cancri ore.*

159 *Ranae superveniunt, prioribus pedibus alas feminae mare adprehendente, posterioribus clunes. Pariunt minimas carnes nigras, quas gyrinos vocant, oculis tantum et cauda insignes, mox pedes figurantur cauda findente se in posteriores. Mirumque, semestri vita resolvuntur in limum nullo cernente, et rursus vernis aquis renascuntur quae fuere natae, perinde occulta ratione, cum omnibus annis id eveniat.*

155 Ma non mancano veleni terribili, come nella lepre di mare, che, nel mare delle Indie, persino averla toccata crea un vomito pestilenziale e la dissoluzione dello stomaco; in quello nostro è un globo informe, simile ad una lepre soltanto per il colore, in India ne ha anche la taglia ed il pelo, è solo più dura. Ma quivi non viene catturata viva. Un animale ugualmente dannoso è la tracina, nocivo per un aculeo fra le spine nel dorso. Ma nulla è più implacabile del dardo, dalla grandezza di cinque pollici (9,25 cm), che sporge sulla la coda del trigone, che i nostri chiamano *pastinaca*: uccide gli alberi trafitti alla radice, un'arma che, come un giavellotto, perfora le armature con la forza del ferro e con la mortalità del veleno.

156 Non abbiamo sentito parlare di malattie in alcun genere di pesci, come nei riguardi di altri animali, inclusi quelli selvaggi. In verità la magrezza di alcuni rende manifesto che i singoli si ammalano, benché gli altri nello stesso genere siano molto grassi.

157 Il desiderio e l'ammirazione degli uomini non permettono di differire oltre la maniera mediante la quale si riproducono. I pesci si accoppiano strofinandosi col ventre tanto rapidamente, da sfuggire alla vista, in modo simile fanno i delfini ed i rimanenti cetacei, ma per un tempo più lungo. Nel periodo del coito la femmina dei pesci segue il maschio, colpendogli ripetutamente il ventre con il muso; allo stesso modo fanno maschi con le femmine al momento del parto, annusando le loro uova. Né il coito è sufficiente perché si abbia la riproduzione, ma è necessario che i maschi, passando ripetutamente, aspergano con il liquido seminale le uova emesse. Questo non feconda tutte le uova in tanta moltitudine; altrimenti si riempirebbero il mare e gli stagni, poiché le singole gonadi ne producono un numero incalcolabile.

158 In mare le uova dei pesci crescono, alcune molto rapidamente, come quelle delle murene, altre un poco più lentamente. I pesci piatti che non hanno la coda armata e quelli con l'aculeo, e le tartarughe marine si pongono l'uno sull'altra durante il coito, i polpi inseriscono un tentacolo nelle sacche della femmina, le seppie ed i calamari una lingua, intrecciando fra di loro i bracci e nuotando a ritroso; emettono pure le uova dalla bocca. Mentre i polpi si accoppiano con la testa rivolta verso terra, gli altri molluschi da tergo come i cani, altrettanto le aragoste ed ai gamberi, i granchi rivolgendosi la bocca.

159 Le rane si accoppiano sovrapponendosi, il maschio afferra con le sue zampe anteriori le ascelle della femmina e le natiche con le posteriori. Generano piccoli dalla carne nera, che chiamano girini, in cui non si distinguono che gli occhi e la coda; presto posteriormente dalla coda che si divide in due prendono forma le zampe. Poi, in maniera sorprendente, dopo sei mesi di vita spariscono nel limo senza essere visti da nessuno, e di nuovo rinascono nelle acque primaverili quelli che erano già nati, ogni volta con un processo occulto, benché si ripeta ogni anno.

160 *Et mituli, pectines sponte naturae in harenosis proveniunt; quae durioris testae sunt, ut murices, purpurae, salivario lentore, sicut acescente umore culices; apua spuma maris incalescente, cum admisus est imber; quae vero siliceo tegmine operiuntur; ut ostrea, putrescente limo aut spuma circa navigia diutius stantia defixosque palos et lignum maxime. Nuper conpertum in ostreariis umorem iis fetificum lactis modo effluere. Anguillae atterunt se scopulis; ea strigmenta vivescunt, nec alia est earum procreatio.*

161 *Piscium diversa genera non coeunt praeter squatinam et raiam, ex quibus nascitur priore parte raiae similis, et nomen ex utroque compositum apud Graecos trahit.*

162 *Quaedam tempore anni gignuntur et in umore ut in terra, vere pectines, limaces, hirudines; eadem tempore evanescent. Piscium lupus et trichias bis anno parit, et saxatiles omnes nulli ter et chalcis, cyprini sexiens, scorpaenae bis ac sargi, vere et autumno, ex planis squatina vis sola, autumno, occasu vergiliarum, plurimi piscium tribus mensibus Aprilis, Maio, Iunio, salpae autumno, sargi, torpedo, squali circa aequinoctium, molles vere, saepia omnibus mensibus. Ova eius glutino atramenti ad speciem uvae cohaerentia masculus prosequitur adflatu; alias sterilescent.*

163 *Polypi hieme coeunt, pariunt vere ova tortili vibrata pampino, tanta fecunditate, ut multitudinem ovorum occisi non recipiant cavo capitis quo praerogantes tulere; excludunt L die, e quibus multa propter numerum intercidunt.*

164 *Locustae et reliqua tenuioris crustae ponunt ova super ipsa atque ita incubant. Polypus femina modo in ovis sedet, modo cavernam cancellato brachiorum inplexu claudit. saepia in terreno parit inter harundines aut sicubi enata alga, excludit quinto decimo die. Lolligines in alto conserta ova edunt ut saepiae. Purpurae, murices eiusdemque generis vere pariunt. Echini ova pleniluniis habent hieme; et cocleae hiberno tempore nascuntur.*

165 *Torpedo octogenos fetus habens invenitur eaque inter se parit, ova praemollia in alium locum uteri transferens atque ibi excludens. Simili modo omnia quae cartilaginea appellavimus. Ita fit ut sola piscium et animal pariant et ova concipiant. Silurus*

160 Anche i mitili ed i pettini nascono spontaneamente in fondali arenosi; quelli che hanno la conchiglia più dura, come i murici e le porpore, nascono da una schiuma vischiosa, così come le zanzare da un umore che inacidisce; l'alice dalla schiuma riscaldata del mare, che ha ricevuto la pioggia; quelle protette da una conchiglia veramente dura come la selce, come le ostriche, dal limo putrescente o dalla schiuma dei vascelli ormeggiati a lungo e dai pali piantati in mare e soprattutto dal legno. Si è scoperto di recente negli allevamenti di ostriche che il loro umore fecondante fluisce come il latte. Le anguille si strofinano sugli scogli; i loro brandelli si animano, né diversa è la loro riproduzione.

161 I pesci di differenti generi non si accoppiano fra loro, ad eccezione dello squadro e della razza, dai quali nasce un animale simile alle razze nella parte anteriore, e che trae un nome composto da ambedue (πυόβατος) presso i greci.

162 Alcuni nascono sia in acqua, sia in terra, in un periodo fisso dell'anno: in primavera le capesante, le chiocciole, le sanguisughe; le stesse specie scompaiono durante un periodo fisso. Fra i pesci la spigola e le sardine, e tutti i pesci di scoglio si riproducono due volte l'anno; le triglie tre volte ed anche l'alosa, le carpe sei, gli scorfani due volte ed anche i saraghi, in primavera ed in autunno, fra i pesci piatti lo squadro in primavera ed in autunno, al tramonto delle Pleiadi, la maggior parte dei pesci va in frega durante i tre mesi di aprile, maggio e giugno, le salpe in autunno, i saraghi, la torpedine e gli squali verso l'equinozio, i mol-luschi in primavera, la seppia in tutti i mesi. Con il suo respiro il maschio accudisce le sue uova unite insieme in una sorta di grappolo d'uva da una colla nerastra, altrimenti diventano sterili.

163 I polpi si accoppiano d'inverno, in primavera depongono delle uova attorcigliate in viticci vibranti, sono tanto fecondi, ché nella cavità del capo di quelli uccisi non può essere contenuta la moltitudine di uova che le femmine fertili portano; si schiudono dopo cinquanta giorni, molte di queste rispetto al numero totale vanno perdute.

164 Le aragoste ed i rimanenti dalla crosta più sottile depongono le loro uova sotto il proprio corpo e così le covano. La femmina del polpo ora si siede sulle proprie uova, ora chiude la sua tana con l'intreccio dei suoi bracci. La seppia depone le uova, che schiudono al quindicesimo giorno, sul fondo tra le canne oppure sulle alghe appena nate. I calamari emettono le loro uova in alto mare, raggruppate come quelle delle seppie. Le porpore, i murici e quelli dello stesso genere producono le loro uova in primavera. I ricci hanno le uova nei pleniluni d'inverno; anche le chiocciole nascono durante il periodo invernale.

165 Si è scoperto che la torpedine porta circa ottanta embrioni e che genera uova molto molli all'interno del proprio corpo, facendole passare in un'altra parte dell'utero, dove si schiudono. In modo simile avviene per tutti i pesci che abbiamo chiamato *cartilaginea*. Avviene così che que-

*mas solus omnium edita custodit ova, saepe et quin-quagenis diebus, ne absumantur ab aliis. Ceterae feminae in triduo excludunt, si mas attigit.*

166 *Acus sive belone unus piscium dehiscente propter multitudinem utero parit. A partu coalescit vulnus, quod et in caecis serpentibus tradunt. Mus marinus in terra scrobe effosso parit ova et rursus obruit terra, tricensimo die refossa aperit fetumque in aquam ducit. Erythini et channae volvas habere traduntur; qui trochos appellatur a Graecis, ipse se inire. Fetus omnium aquatilium inter initia visu ca-rent.*

167 *Aevi piscium memorandum nuper exemplum accepimus. Pausilypum villa est Campaniae haut procul Neapoli; in ea in Caesaris piscinis a Pollione Vedio coniectum piscem sexagensimum post annum expirasse scribit Annaeus Seneca, duobus aliis aequalibus eius ex eodem genere etiam tunc viventibus. Quae mentio piscinarum admonet, ut paulo plura dicamus hac de re prius quam digrediamur ab aquatilibus.*

168 *Ostrearum vivaria primus omnium Sergius Orata invenit in Baiano aetate L. Crassi oratoris ante Marsicum bellum, nec gulae causa, sed avaritiae, magna vectigalia tali ex ingenio suo percipiens, ut qui primus pensiles invenerit balineas, ita mangonicatas villas subinde vendendo. Is primus optimum saporem ostreis Lucrinis adiudicavit, quando eadem aquatilium genera aliubi atque alibi meliora,*

169 *sicut lupi pisces in Tiberi amne inter duos pontes, rhombus Ravennae, murena in Sicilia, elops Rhodi, et alia genera similiter, ne culinarum censura peragatur. Nondum Britannica serviebant litora, cum Orata Lucrina nobilitabat. Postea visum tanti in extremam Italiam petere Brundisium ostreas, ac, ne lis esset inter duos sapes, nuper excogitatum famem longae advectionis a Brundisio compascere in Lucrino.*

170 *Eadem aetate prior Licinius Murena reliquorum piscium vivaria invenit, cuius deinde exemplum nobilitas secuta est Philippi, Hortensi. Lucullus exciso etiam monte iuxta Neapolim maiore impendio quam villam exaedificaverat euripum et maria admisit, qua de causa Magnus Pompeius Xerxen*

sti sono i soli pesci che partoriscono e che covano le uova. Il siluro maschio è il solo fra tutti i pesci che accudisce le uova dopo la deposizione, spesso anche per cinquanta giorni, affinché non siano divorate dagli altri. Le femmine delle altre specie le emettono dopo tre giorni, se il maschio le feconda.

166 Il pesce ago assieme all'aguglia è l'unico pesce il cui utero si apre al momento della frega a causa delle moltissime uova. Dopo il parto la ferita si rimargina, la qual cosa si dice che capita anche ai serpenti ciechi. Il *mus marinus* depone in una fossa scavata a terra le sue uova e poi le ricopre di terra; il trentesimo giorno riapre la fossa e conduce in acqua i suoi piccoli. Dicono che i pagelli e gli sciarrani abbiano una matrice; questi ultimi, che dai greci sono chiamati *trochos*, si fecondano da sé. Gli embrioni di tutti gli animali acquatici all'inizio sono ciechi.

167 Abbiamo acquisito recentemente un esempio di longevità degno di essere ricordato. Posillipo è una località della Campania non lontana da Napoli; *Anneus Seneca* (4 – 65 d. C.) scrive che, in tale luogo, un pesce immesso nelle piscine di Cesare da *Pollio Vedius* morì dopo sessanta anni e che altri due della medesima età e della stessa specie (*genere*) erano ancora viventi. Tale allusione alle piscine mi spinge a parlare un poco di più di tale argomento, prima di finire la trattazione degli animali acquatici.

168 *Sergius Orata* fu il primo di tutti a creare i vivai di ostriche a Baia all'epoca dell'oratore *L. Crassus* (140 – 91 a. C.), prima del *bellum marsicum* (91 - 88 a. C.); non grazie alla golosità, ma all'avidità, egli traeva grandi guadagni dalla propria capacità inventiva, come quella dei pavimenti pensili ad ipocausto dei bagni caldi che per primo aveva inventato, con tale innovazione vendeva le ville subito dopo. Fu il primo ad attribuire un ottimo sapore alle ostriche del lago Lucrino, dal momento che le stesse specie acquatiche sono di qualità migliore ora in una località, ora in un'altra.

169 come le spigole nel fiume Tevere tra i due ponti, il rombo di Ravenna, la murena in Sicilia, lo storione a Rodi e così via per i rimanenti, per non estendere oltre una critica dell'arte culinaria. Non erano ancora state assoggettate le coste della Britannia, quando *Orata* nobilitava Lucrino. Successivamente si vide che valeva la pena di andare a cercare le ostriche nell'Italia più lontana, a Brindisi, e, affinché non emergesse rivalità fra le due località, si è di recente pensato di farle pascere a Lucrino per placarne la fame dovuta al lungo viaggio da Brindisi.

170 Nello stesso periodo *Licinius Murena* creò per primo dei vivai per tutti gli altri pesci, in seguito seguirono il suo nobile esempio *Philippus* ed *Hortensius* (114 – 50 a. C.). *Lucullus* (114 – 57 a. C.), avendo fatto scavare un canale in un monte vicino a Napoli con spese maggiori di quelle impiegate nella costruzione della sua villa, vi fece entrare l'acqua marina, per questo motivo *Pompeius Magnus* (106 – 48 a. C.) lo chiamava *Xerxen* in toga.



*togatum eum appellabat. | XL | HS e piscina ea defuncto illo venire pisces.*

171 *Murenarum vivarium privatim excogitavit ante alios C. Hirrus, qui cenis triumphalibus Caesaris dictatoris sex milia numero murenarum mutua appendit. nam permutare quidem pretio noluit alia-ve merce. Huius villam infra quam modicam | XL | piscinae vendiderunt.*

172 *Invasit dein singulorum piscium amor. Apud Baulos in parte Baiana piscinam habuit Hortensius orator, in qua murenam adeo dilexit, ut exanimatam flesse credatur. In eadem villa Antonia Drusi murenae, quam diligebat, in aures addidit, cuius propter famam nonnulli Baulos videre concupiverunt.*

173 *Coclearum vivaria instituit Fulvius Lippinus in Tarquiniensi paulo ante civilebellum quod cum Pompeio Magno gestum est, distinctis quidem generibus earum, separatim ut essent albae, quae in Reatino agro nascuntur, separatim Illyricae, quibus magnitudo praecipua, Africanae, quibus fecunditas, Solitanae, quibus nobilitas.*

174 *Quin et saginam earum commentus est sapa et farre aliisque generibus, ut cocleae quoque altiles ganeam implerent: cuius artis gloria in eam magnitudinem perductas, ut LXXX quadrantibus caperent singularum calices, auctor est M. Varro.*

175 *Piscium genera etiamnum a Theophrasto mira produntur. Circa Babylonis rigua decedentibus fluviis in cavernis aquas habentibus remanere quosdam, inde exire ad pabula pinnulis gradientes crebro caudae motu, contraque venantes refugere in suas cavernas et in his obversos stare; capita eorum esse ranae marinae similia, reliquas partes gobi-um, branchias ut ceteris piscibus.*

176 *Circa Heracleam et Cromnam et multifariam in Ponto unum genus esse quod extremas fluminum aquas sectetur cavernasque sibi faciat in terra atque in his vivat, etiam reciprocis amnis siccato litore; effodi ergo, motu demum corporum vivere eos adprobante.*

177 *Circa eandem Heracleam [eodemque] Lyco amne decedente ovis relictis in limo generari pisces, qui ad pabula petenda palpitent exiguis branchiis, quo fieri non indigos umoris, propter quod et an-*

Dopo la sua morte i pesci di quel vivaio furono venduti per quattro milioni di sesterzi.

171 *C. Hirrus* prima degli altri escogitò privatamente un vivaio riservato alle murene, costui, per i pranzi trionfali di Cesare dittatore gli fece un prestito per un numero in peso di seimila murene. Infatti non le volle permutare ad alcun prezzo, neppure con altra merce. Le piscine fecero vendere la sua villa, più che modesta, per quattro milioni di sesterzi.

172 In seguito prese piede l'amore per i singoli pesci. Presso *Baulos*, nella parte rivolta a Baia, l'oratore *Hortensius* aveva una piscina con dentro una murena a lui cara a tal punto, che si crede che egli abbia pianto alla sua morte. Nella stessa villa *Antonia*, moglie di *Drusus*, mise degli orecchini ad una murena alla quale voleva bene, a causa di tale fama parecchie persone desideravano visitare *Baulos*.

173 *Fulvius Lippinus*, poco tempo prima della guerra civile contro *Pompeius Magnus* (106 – 48 a. C.), costruì nella sua proprietà di Tarquinia dei vivai di chiocciole (*coclearum*), distinte, in base ai loro generi, in modo separato quando erano bianche, come quelle che nascono nelle campagne del reatino, in modo separato dalle *Illyricae*, le quali hanno una grandezza straordinaria, dalle *Africanae*, per la loro fecondità, dalle *Solitanae*, per il loro pregio.

174 Anzi ideò anche di farle ingrassare con mosto cotto e farina di farro e con altri prodotti, affinché anche le chiocciole ingrassate facessero riempire la sua taverna: l'emulazione impiegata nell'arte di farle ingrassare arrivò al punto che, secondo *M. Varrone* (116- 27 a. C.), ogni singolo calice arrivò a costare ottanta quadranti \* (5 sesterzi).

175 Ancora oggi vengono ricordate delle straordinarie specie di pesci descritte da *Theophrasto* (371 – 286 d. C.). Presso i canali irrigui di *Babylonia*, quando i fiumi sono in magra, alcuni restano nelle tane colme d'acqua, e ne escono per nutrirsi, avanzando con le loro piccole pinne e con il frequente movimento della coda, e, in presenza dei pescatori, tornano nelle proprie tane ed in queste stanno rivolti frontalmente; le loro teste sono simili a quelle delle rane pescatrici, le parti restanti come quelle dei ghiozzi, le pinne simili a quelle degli altri pesci.

176 Presso *Heraclea* e *Cromna* e sparsi dovunque nel *Ponto* vi è un genere che, presso il limite dell'acqua dei fiumi, scava all'interno del terreno dei cunicoli nei quali vive, anche nei momenti in cui la riva si è asciugata con il ritirarsi dei fiumi; conseguentemente vengono dissotterrati, soltanto il movimento del loro corpo ne rivela l'esistenza.

177 Nei pressi della stessa *Heraclea* e quando lo stesso fiume *Lyco* è in magra le uova rimaste nel limo generano dei pesci, che, alla ricerca del cibo, sbattono le piccole pinne, perciò non hanno bisogno di liquidi, per lo stesso motivo anche le anguille riescono a vivere a lungo fuori dall'acqua, d'altra parte le uova riescono a maturare all'a-

*guillas diutius vivere exemptas aquis, ova autem in sicco maturari ut testudinum. Eadem in Ponti regione adprehendi glacie piscium maxime gobiones non nisi patinarum calore vitalem motum fatentes.*

*178 Et in his quidem, tametsi mirabilis, est tamen aliqua ratio. Idem tradit in Paphlagonia effodi pisces gratissimos cibus terrenos altis scrobibus in iis locis, in quibus nullae restagnent aquae, miraturque et ipse gigni sine coitu: umoris quidem vim aliquam inesse quam puteis arbitratur, ceu vero in ullis reperiuntur pisces. Quicquid est hoc, certe minus admirabilem talparum facit vitam, subterranei animalis, nisi forte vermium terrenorum et his piscibus natura inest.*

*179 Verum omnibus his fidem Nili inundatio adfert omnia excedente miraculo. Quippe detegente eo musculi reperiuntur inchoato opere genitalis aquae terraeque, iam parte corporis viventes, novissima effigie etiamnum terrena.*

*180 Nec de anthia pisce sileri convenit quae pleurosque adverte credidisse. Chelidonias insulas diximus Asiae scopulosi maris ante promunturium Tauri sitas; ibi frequens his piscis et celeriter capitur uno genere. Parvo navigio et concolori veste eademque hora per aliquot dies continuos piscator enavigat certo spatio escamque proicit. Quicquid vero mutetur, suspecta fraus praedae est, cavetque quod timuit. Cum id saepe factum est, unus aliquando consuetudine invitatus anthias escam adpetit.*

*181 Notatur hic intentione diligenti ut auctor spei conciliatorque capturae; neque est difficile, cum per aliquot dies solus accedere audeat. Tandem et aliquos invenit paulatimque comitator postremo greges adducit innumeros, iam vetustissimis quibusque adsuetis piscatorem agnoscere et e manu cibum capere. Tum ille paulum ultra digitos in esca iaculatus hamum singulos involat verius quam capit, ab umbra navis brevi conatu rapiens ita ne ceteri sentiant, alio intus excipiente centonibus raptum, ne palpitatione ulla aut sonus ceteros abigat.*

*182 Conciliatorem nosse ad hoc prodest, ne capiatur; fugituro in reliquum grege. Ferunt discordem socium duci insidiatum pulchre noto cepisse malefica voluntate; agnitum in macello socio, cuius iniuria erat, et damni formulam editam condemnatumque addit Mucianus aestimata lite. Idem anthiae,*

sciutto, come avviene per le testuggini. Nella stessa regione del *Ponto* alcuni pesci, soprattutto ghiozzi, si lasciano catturare nel ghiaccio e non manifestano movimenti vitali se non al calore delle padelle.

178 Anche in questo però, per quanto stupefacente, vi è in qualche modo una spiegazione. Lo stesso autore riporta che in *Paphlagonia* si cavano fuori dal terreno succulenti pesci da buche profonde in quei luoghi in cui non vi è alcun ristagno d'acqua e si meraviglia anche che nascano senza accoppiarsi: egli ritiene che nel liquido dei pozzi risieda una qualche forza vitale, come se in qualcuno si potessero veramente trovare dei pesci. Comunque questo avvenga, certamente fa ritenere meno stupefacente la vita delle talpe, animali sotterranei, a meno che per caso in questi pesci non sia insita anche la natura dei vermi della terra.

179 Però l'inondazione del Nilo rende tutto ciò degno di fede per un prodigio che supera tutti gli altri. In effetti quando questo lascia scoperto il terreno, si trovano gallerie con abbozzi di creature di acqua e di terra, che hanno già una parte del corpo animata, però la parte più giovane ha ancora l'aspetto della terra.

180 Né conviene tacere a proposito del pesce spinarolo, dal momento che molti hanno creduto a quello che ho osservato. Abbiamo detto che le isole *Chelidonie* sono situate in Asia, in un mare disseminato di scogli, di fronte al promontorio del *Tauro*; colà questo pesce è frequente e si fa in fretta a catturarlo in un solo modo. Un pescatore sale su di una piccola barca con un vestito dello stesso colore ed alla stessa ora per un certo numero di giorni di seguito nella stessa zona e getta in mare l'esca. Qualsiasi mutamento provoca nella preda il sospetto di un inganno, e sta attento a ciò che lo intimorisce. Dopo averlo fatto spesse volte, alla fine uno degli spinaroli, rassicurato dalla consuetudine, cerca di afferrare l'esca.

181 Questo viene annotato con diligente attenzione come artefice di speranza e mediatore di catture; non è neppure difficile, dal momento che per parecchi giorni è il solo che osa avvicinarsi. Finché non trova anche altri compagni un poco alla volta sempre più numerosi ed infine conduce un banco innumerevole, a questo punto anche quelli più vecchi sono abituati a riconoscere il pescatore ed a prendere il cibo dalla sua mano. Allora costui, dopo aver innescato un amo, lo lancia poco lontano dalle sue dita prendendoli uno alla volta o più esattamente rubandoli, li tira a bordo con un colpo netto dalla parte in ombra della barca in modo che gli altri non se ne accorgano, un altro a bordo pone il pesce catturato su di uno straccio accogliente, in modo che nessun guizzo o rumore possano far fuggire via gli altri.

182 Proprio per questo motivo bisogna riconoscere quello che ha radunato tutti gli altri, in modo da non catturarlo, per non mettere in fuga il banco. Raccontano che un socio in discordia abbia teso volontariamente l'esca ad un pesce guida che riconosceva e, con malevola volontà, l'abbia

*cum unum hamo teneri viderint, spinis, quas in dorso serratas habent, lineam secare traduntur, eo qui teneatur extendente, ut praecidi possit. At inter saragos ipse qui tenetur ad scopulos lineam terit.*

183 *Praeter haec claros sapientia auctores video mirari stellam in mari. Ea figura est, parva admodum caro intus, extra duriore callo. Huic tam igneum fervorem esse tradunt, ut omnia in mari contacta adurat, omnem cibum statim peragat. Quibus sit hoc cognitum experimentis haut facile dixerim, multoque memorabilius duxerim id cuius experiendi cotidie occasio est.*

184 *Concharum e genere sunt dactyli, ab humanorum unguium similitudine appellati. His natura in tenebris remoto lumine alio fulgere claro et, quanto magis umorem habeant, lucere in ore mandentium, lucere in manibus atque etiam in solo ac veste decidentibus guttis, ut procul dubio pateat, suci illam naturam esse, quam miraremur etiam in corpore.*

185 *Sunt et inimicitarum atque concordiae miracula. Mugil et lupus mutuo odio flagrant, conger et murena caudam inter se praerodentes. Polypum in tantum locusta pavet, ut, si iuxta vidit omnino, moriatur, locustam conger; rursus polypum congeri lacerant. Nigidius auctor est praerodere caudam mugili lupum eosdemque statis mensibus concordese; omnes autem vivere, quibus caudae sic amputentur.*

186 *At e contrario amicitiae exempla sunt, praeter illa quorum diximus societatem, ballaena et musculus, quando praegravi superciliorum pondere obrutis eius oculis infestantia magnitudinem vada praenatans demonstrat oculorumque vice fungitur.*

*Hinc volucrum naturae dicentur.*

catturato; quando il socio lo riconobbe al mercato, *Mucianus* aggiunse che fu mossa un'azione giudiziaria contro l'autore, il quale fu condannato dopo il calcolo del danno. Si dice che, quando questi spinaroli vedono uno di loro preso all'amo, con le spine a denti di sega che hanno sul dorso, seghino la lenza a quello che la tiene tesa in modo che possa essere recisa. Invece tra i saraghi è lo stesso pesce catturato a logorare la lenza contro gli scogli.

183 Oltre a ciò vedo degli autori famosi per la sapienza meravigliarsi per la stella di mare. Il suo aspetto è, con ben poca carne all'interno e con all'esterno una callosità più dura. Narrano che possieda una temperatura tanto elevata da bruciare tutte le cose toccate in mare e da digerire subito il cibo. Non potrei facilmente dire in base a quali esperienze ciò sia stato conosciuto, e stimerei molto più degno di essere ricordato quello di cui abbiamo occasione di sperimentare ogni giorno.

184 Al genere delle conchiglie appartengono i datteri di mare, così chiamati per l'aspetto simile alle unghie umane. Per loro natura brillano nell'oscurità quando ogni lume è tenuto lontano e, quanto più umore hanno, tanto più luccicano nella bocca di coloro che le stanno mangiando, luccicano nelle loro mani ed anche quando quelle gocce cadono al suolo e sulle vesti, cosicché è fuori di dubbio che nel suo succo risiede quella natura, che ci stupirebbe anche nel suo corpo.

185 Esistono anche dei mirabili comportamenti sia di inimicizie, sia di concordia. Il muggine e la spigola sono infiammati da un mutuo odio, il grongo e la murena si rodono a vicenda la coda. L'aragosta ha tanta paura del polpo, da arrivare a morire quando ne vede qualcuno vicino, e così il grongo dell'aragosta. A loro volta i gronghi lacerano il polpo. Secondo *Nigidius* la spigola rode la coda al muggine, ma in mesi fissi vivono anche in concordia; d'altra parte tutti quelli che hanno avuto amputata la coda in tal modo sopravvivono.

186 Tuttavia, al contrario, oltre a quel tipo di rapporto del quale abbiamo parlato, la balena franca ed il pesce pilota sono esempi di amicizia, dal momento che di solito la balena ha gli occhi ostruiti dal fardello di una quantità di infestanti delle sopracciglia, (l'altro), nuotandole davanti, l'avverte dei bassi fondali e fa le veci dei suoi occhi.

Da questo punto parleremo della natura degli uccelli.